ANNO XLIII MATTINO TORINO, *Lunedì 15 Febbraio 1909* MATTINO . NUM. 46

LE ASSOCIAZIONI

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero (paesi non compresi nella Unione postale)

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HASENSTEIN E VOGLER

ARCHIVIO STORICO

Come si va delineando la lotta elettorale.

Una nota dell'organo vaticano - Segni di sfacelo nel "blocco,, di Roma.

La fatalità dei blocchi.

La politica così detta «bloccarda» ci è venuta — come tante altre cose, buone o cattive — di là dalle Alpi, dalla Francia, dove dicono di averla creata per la salvazione degli istituti repubblicani. E noi, in Italia, l'abbiamo applicata e l'andiamo applicando nelle combinazioni elettorali, non per salvare lo Stato — che, grazie a Dio, non è in pericolo — ma per riuscire vittoriosi alle urne amministrative o politiche.

Per riuscire vittoriosi nei nomi — ma, e nelle idee?

Ecco il problema.

Le idee fanno la loro strada all'infuori e al disopra di ogni blocco e allora avviene il fenomeno, che oggi ha recato grande meraviglia in taluni: che quei cattolici, i quali avevano accettato di appoggiare un tempo i conservatori e i liberali, oggi si argomentano di poter mettere in campo uomini propri con programmi propri; ed i socialisti non se la sentono di fare in tutto e per tutto, il gioco dei radicali costituzionali ma pretendono di passare avanti con i loro uomini e le loro bandiere. E i conservatori e i radicali-costituzionali se vogliono salvare le ragioni del «blocco» devono far buon viso ad avversa fortuna e mettersi alla coda, là dove credevano di poter tenere la testa; se no, possono soltanto dolersi d'aver trasfuso un po' del proprio sangue ai nuovi organismi e generato così la propria debolezza.

Il *Tempo* di Milano ha avuto la lealtà di chiarirsi contro la politica bloccarda in omaggio alla differenziazione e alla schietta essenza dei partiti, al loro contenuto dei programmi, alla finalità che ciascun partito deve proporsi. Il giornale riformista è molto schietto e quel che dice per il blocco clerico costituzionale, dice egualmente per il blocco radico-socialista.

«Con candida sincerità — e con nessuna «intenzione di taltanza — riconosciamo, di«ce il *Tempo*, che i blocchi popolari aspire«ro dappertutto la tendenza a ridursi al «comune denominatore socialista. Ricordia«mo i blocchi amministrativi di Roma, di «Firenze, di Brescia e ricordiamo la vera«mente impressionante fatalità per cui a «Roma in queste elezioni il centro a cui «vengono attirati da ogni parte i pesi del«la coalizione popolare è il socialista Bis«solati che rimane — malgrado suo — per «volere imponente dei... fatti — il *tenter* «del blocco contro il più nero, il più *effre*«*no* cioè della coalizione clerico-conserva«trice, il Suntini, in cui viene ad incarnarsi «sensibilmente la rappresentanza della sua «coalizione.

«Se la logica del parteggiare, il timore «del meno peggio — sono parole dell'or«gano riformista — il desiderio di attuare «una parte del programma quando non si «può conseguire il tutto, l'interesse di pro«muovere o mantenere un certo ambiente «piuttosto che un ambiente diverso od op«posto ecc., ecc., se tutti questi sentimenti «continuano ad ispirare i partiti strap«pandoli dalle rotaie rigide della loro idea«zione ed incalzandoli inesorabilmente ai «compromessi, alle pattuizioni, ai blocchi «— allora è forza rassegnarsi alla verità «di questo teorema: l'efficacia di un bloc«co si esplica in ragione diretta delle forze «estreme ed in ragione inversa delle forze «mediane. Cioè le pedine nere, mangiano le «bianche — come nel campo opposto le pe«dine rosse mangiano le azzurre.

«E' una fatalità!... ».

Ed è anche — diremo noi — una legge sociale, che ha il suo riscontro in una legge chimica. Mentre col blocco si crede di produrre soltanto una *miscellanea*, avviene invece la vera e propria *combinazione* degli elementi. E non può essere altrimenti se si consideri che il contatto creato all'unico per un determinato scopo — la vittoria elettorale — continua di poi per necessità di cose, anzi si fa più intimo e si trasporta dal campo del fatto attuale in quello del «divenire».

Un «blocco» è una formazione spuria della vita politica, ma in sostanza è anche esso un partito e non può essere altrimenti; un partito, che elabora nel suo seno delle idee, che crea dei programmi, che si propone nuove battaglie. Come gli elementi, che lo compongono, possono sfuggire a una cui fatta necessità, e, subendola, come non può avvenire che quelli di essi i quali sono più nuovi alla vita, più combattivi, più prolifici, non si sovrappongano agli altri e non li costringano a seguirli o a disperdersi come atomi nella immensità dell'universo?

E' fatale, abbiamo detto, che ciò avvenga. Infatti quei conservatori liberali che fanno le meraviglie del veder pullulare tante candidature di marca clericale genuina, speravano forse che i cattolici, una volta scesi in lotta al fianco dei liberali per «rendere un servigio», si sarebbero poi tratti in disparte con modestia, paghi del servigio reso?

Ma era assurda una tale speranza. Già, l'appetito viene mangiando, dice un proverbio volgare; ma poi, per parlare linguaggio più nobile, non era naturale che i cattolici non si limitassero sempre a un'azione puramente negativa, a far la parte del «fiancheggiatori» sul campo di battaglia, era anzi facilmente prevedibile che, una volta subita la prova del fuoco, si sarebbero contati e avrebbero formato battaglioni propri.

Ed è così che, mentre in Lombardia e nel Veneto le minoranze clericali vanno, dove appena possono, ritagliandosi le fette più larghe nella torta elettorale, l'esponente politico del blocco anticlericale, nel II Collegio di Roma non si trova nel centro di gravità, che sarebbe dato dal Vanni, ma inluttabilmente si trasporta all'estremo polo sinistro, che si riassume in Bissolati. E di questo si stupiscono e dolgono anche i giornali blocchisti romani, i quali gridano poco meno che al furto.

Ebbene, qui non è questione di furti e di altro genere di reati. E' questione di effetti, che derivano ineluttabilmente dalle cause. E chi ha proposto le cause sono stati i radicali costituzionali del blocco popolare ed i conservatori-liberali del blocco clerico-popolare. E di tal pece siamo impeciati un po' tutti; e noi — che altra volta abbiamo tanto deprecata e solo per dovere di disciplina abbiamo subita l'alleanza coi clericali — ci confessiamo lealmente in peccato insieme con gli altri. E a Milano meno che altrove si dovrebbero meravigliare di ciò che — nonostante le direttive vaticane, che sono fondate sur un gioco di parole — ora avviene, perchè è appunto da Milano che l'esempio bloccardo — nell'uno e nell'altro campo — si è irradiato.

I partiti — per concludere — come gli individui — se non vogliono morire soffocati — devono avere la massima cura, prima di ogni altra cosa, della propria personalità, la quale è costituita dalle tradizioni del passato e del contenuto ideale del programma presente. In altri termini, i voti si sommano come si sommano i numeri; ma non si possono fondere idee, che vengono da parti opposte, come sarebbe, ad esempio, la concezione che dello Stato hanno i cattolici ed i liberali: gli uni, risalendo, trovano Solone della Magherita, gli altri, Cavour!

E qui sta tutta la falsità del sistema bloccardo, il quale non solo non serve alla salvezza delle parti, ma anzi è causa di morte per alcuna di esse, e morte ingloriosa; perchè il blocco è tale organismo che piega le coscienze nell'atto in cui fa attrae a sè stesso, le trasforma, le distrugge a vantaggio di finalità diverse da quelle proposte.

Ecco perchè, il blocco clerico-moderato ha generato le candidature clericali del Veneto e della Lombardia.

Le dimissioni del comm. Tolli respinte dall'Unione cattolica.

La reggenza al comm. Pericoli.

Roma, 14, ore 16.

(A.) — Il Consiglio direttivo dell'Unione elettorale dei cattolici italiani si è riunito stamane per procedere alla nomina del presidente; erano presenti tutti i membri del Consiglio, meno Rodinò di Napoli, Stanzo di Palermo, entrambi malati, e Filippo Crispolti, assente per un lutto di famiglia. Presiedeva il vice-presidente dell'Unione, comm. Paolo Pericoli. Era stata decisa, come sapete, la nomina dell'avv. Jacoucci, ma, all'ultimo momento, qualche consigliere amico del presidente dimissionario commendatore Tolli (le cui dimissioni furono motivate dalla sua malferma salute, ma che hanno avuto in realtà ben altre cause), ha esposto la dissidenza che avrebbe fatto nel campo cattolico una definitiva sostituzione del Tolli, ciò che equivaleva ad una clamorosa condanna delle idee da lui sin qui sostenute e di tutta la tendenza dell'azione cattolica in Italia. In massima l'assemblea ha aderito a questa argomentazione, tanto più che l'avv. Jacoucci si era deciso ad accettare la nomina a presidente non con grande entusiasmo, data la difficoltà del momento. Per salvare dunque le apparenze si è deciso di dare al presidente dimissionario, comm. Tolli, quattro mesi di licenza, restando la reggenza dell'Unione in questo periodo di tempo al vice-presidente, comm. Paolo Pericoli.

Fu votato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio direttivo dell'Unione cattolica italiana, presa visione delle dimissioni del comm. Tolli, causate da ragioni di salute, augurandogli sollecita e piena guarigione che possa conservarlo ancora alla presidenza dell'Unione stessa, ne respinge le dimissioni e gli accorda un congedo di quattro mesi».

Sotto l'egida del Pericoli adunque, si svolgerà da parte dell'Unione, la campagna elettorale nelle prossime elezioni. Egli è un sostenitore ultra fedele, della politica vaticana ed è stato sempre contrario alle tendenze parlamentaristiche del Tolli. E' caldo fautore di una rigida applicazione nelle prossime elezioni generali, della formula vaticana, cioè «nessun deputato cattolico in Parlamento, il meno possibile di deroghe ai *non expedit*». Nelle sfumature delle tendenze in lotta fra loro, nel campo cattolico, egli può dirsi appartenga all'estrema Destra, e nell'applicazione della politica papale, all'azione cattolica, può affermarsi rappresenti un elemento anche meno elastico dell'avv. Jacoucci, la cui nomina definitiva a presidente dell'Unione, non è che rimandata.

Tutte le considerazioni, ieri sera svolte, sulla nomina del Jacoucci, a presidente dell'Unione, restano dunque inalterate, ed anzi rafforzate dalla reggenza del Pericoli, la cui candidatura non era stata posta ufficialmente, solo forse per timore che essa riuscisse troppo ostica agli amici del Tolli, contentati oggi alla meglio coi quattro mesi di licenza al loro capo, prima della definitiva sostituzione. La reggenza del Pericoli è stata naturalmente suggerita stamane dal Vaticano, allorchè alla Segreteria di Stato è stata nota la richiesta di concedere per la «buone bouche» quattro mesi di licenza al Tolli. La tendenza ministeriale ha avuto con questa decisione, che le permette di esplicare il suo metodo nelle prossime elezioni, piena e completa vittoria.

Come il comm. Pericoli assunse la reggenza dell'U. C.

Roma, 17, ore 22.

La cronaca della giornata elettorale si riduce sostanzialmente alla odierna assemblea dell'Unione elettorale cattolica ed alla manifestazione ufficiale del Vaticano, intorno all'atteggiamento elettorale degli iscritti al partito cattolico, manifestazione avvenuta in special modo mediante l'articolo dell'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano. Eccovi maggiori particolari dell'adunanza dell'Unione cattolica. Sono intervenuti i consiglieri Rossetti, di Genova, Tono, sindaco di Este, il conte Zucchini, di Faenza, Bosco-Lucarelli, di Benevento, Torricelli, di Firenze, il comm. Jacoucci, il comm. Pericoli, vice presidente, Grossi-Gondi, segretario di Roma. Oltre Rodinò e Crispolti e Stanzo, era assente anche l'avv. Medi. La seduta era indetta per le ore 10 precise; ma siccome parecchi fra quelli che dovevano prender parte alla adunanza giungevano in Roma coi treni del mattino, i quali subirono notevoli ritardi, così la discussione non ebbe principio che verso le 11.

Fino a stamane, moltissimi fra gli stessi meglio informati del movimento cattolico e di tutto ciò che in esso si preparò, avevano asserito con sicurezza, che l'avv. Jacoucci sarebbe stato eletto ad unanimità, presidente. Non si credeva che egli non fosse eletto. Infatti l'avv. Jacoucci si presentò stamane all'adunanza, della quale venne assunta la presidenza dal vice presidente Pericoli.

Presa la presidenza, questi ha annunziato le dimissioni del comm. Tolli, dall'ufficio di presidente. Alcuni presenti hanno notato come mercè lo zelo di Tolli, l'Unione elettorale è oggi non solo diramata in tutta Italia, ma ha completato il quadro dei suoi delegati regionali e buona parte dei provinciali. Quindi il segretario generale, cav. Grossi-Gondi ha riassunto l'operato dell'Unione, dall'adunanza dell'ottobre 1908 ad oggi, tutto inteso allo sviluppo della organizzazione, con sezioni elettorali e direzioni diocesane della Federazione, ed all'aver procurato che i propagandisti cattolici fossero inviati a nome di tutte le quattro grandi Unioni, non dimenticando mai di promuovere l'azione elettorale, favorita dai consiglieri che esercitano l'ufficio oltrechè di capo zona. E' stata ricordata la pubblicazione fatta dall'Unione elettorale del foglietto volante *La scheda* che in prossimità delle elezioni generali era tutto dedicato alla propaganda elettorale. Ripresa quindi la discussione sulle dimissioni del Tolli, da presidente, è stata chiusa coll'approvazione dell'ordine del giorno che già si ho comunicato e col quale si concedono quattro mesi di licenza al Tolli. Il Pericoli continuerà a reggere nel frattempo la presidenza. Circa poi il terzo congresso dei consiglieri comunali e provinciali, è stato deferito alla presidenza, di mettersi in corrispondenza col comm. Rodinò di Napoli, per organizzarlo possibilmente nella prossima primavera, e col programma già approvato, che doveva essere svolto nella adunanza di questo mese, rimandata causa il terremoto calabro-siculo. E' stato in fine presentata la proposta che sia aumentato il numero dei consiglieri, in guisa che tutte le regioni principali d'Italia vi abbiano il loro rappresentante.

Commenti e interpretazioni

Il comm. Pericoli, dopo l'adunanza si è recato in Vaticano. Probabilmente il Consiglio si adunerà stasera, sotto la presidenza del Pericoli. L'*Agenzia politica*, a proposito di questa adunanza, ha una nota curiosa ed inesatta. Essa afferma che la non accettazione delle dimissioni del comm. Tolli dalla presidenza dell'Unione stessa e la reggenza del comm. Pericoli, significano una larga partecipazione dei cattolici alle elezioni. Posso assicurarvi che questa nota sarà domani ufficialmente smentita dal Vaticano. Intanto basta a confutarla, l'articolo stasera comparso sull'*Osservatore Romano*.

Il *Giornale d'Italia* così commenta la reggenza del Pericoli. «Si credeva che il Consiglio direttivo dell'Unione elettorale cattolica, in vista della situazione, avrebbe accettato le dimissioni del Tolli ed eletto persona del tutto grata al Vaticano. La candidatura del Jacoucci sarebbe stata quindi conforme a tutte le esigenze, sia per il fatto che il Vaticano la vedeva di buon occhio, sia perchè il Jacoucci si è mostrato più volte abilissimo nel trovare certi temperamenti di forma e certi accomodamenti pratici che non compromettono per nulla il principio.

«E' naturale dunque che appena si seppe delle rifiutate dimissioni del Tolli, molti partigiani di questi e della politica di lui, abbiano visto nella deliberazione, il trionfo del loro partito, ed uno smacco all'altra tendenza più fedele alle istruzioni del Vaticano. Ma, a nostro avviso, una tale interpretazione si deve ritenere errata. Il Pericoli è persona assai nota per le sue idee, per il suo programma di azione cattolica, anche nel campo elettorale, pè il suo attaccamento al Vaticano ed il suo scrupolo nell'eseguirne i consigli è messo in dubbio da alcuno. Il fatto dunque che a tale persona fu affidata, per quanto temporaneamente, la direzione dell'Unione cattolica elettorale, «l deve interpretare assolutamente come un sintomo che la importante associazione cattolica avrà un indirizzo più sicuramente conforme che non nel passato, alle direttive pontificie. La deliberazione inaspettata di oggi è forse soltanto una misura per salvare la forma e per guadagnare, per gradi, il partito lolliano, senza inasprire o senza provocare lotte in seno alla Unione».

La nota dell'"Osservatore Romano,,

Ed ecco l'importante articolo dell'*Osservatore Romano* pubblicato stasera a proposito delle elezioni. L'articolo reca il titolo: «I cattolici italiani e le elezioni politiche», e dice testualmente così: «A taluni fogli che, o più ingenui, o più maliziosi, tornano a domandare che cosa faranno i cattolici italiani nei futuri Comizi, non possiamo rispondere che ripetendo ancora una volta ciò che dicemmo già altre volte, ciò che sempre diremo e sempre ripeteremo finchè rimangano immutate, come sono tuttora, quelle direzioni pontificie che debbono essere la norma unica della loro condotta in tale occasione. Queste norme, come i cattolici d'Italia ricordano bene, e gli stessi avversari non possono al certo aver dimenticato, sono nettamente tracciate in quell'insigne documento di sapienza e sollecitudine pastorale che fu l'enciclica pontificia: «Fermo proposito». L'odierno ordinamento degli Stati — così è detto in quel memorabile documento — offre indistintamente a tutti la facoltà di influire sulla pubblica cosa, ed i cattolici, salvo l'obbligo imposto dalla legge di Dio e dalle proscrizioni della Chiesa, possono con sicura coscienza giovarsi — per mostrarsi idonei ai pari, ed anzi meglio degli altri, a cooperare al benessere materiale e civile del popolo ed acquistare così quell'autorità e quel rispetto che rendono loro possibile estendio difendere e promuovere i beni più alti, che sono quelli dell'anima — di quei diritti civili, e sono parecchi e di vario genere, fino a quello di partecipare direttamente alla vita politica del Paese, rappresentando il popolo nell'aula legislativa.

«Ragioni gravissime ci disuadono, venerabili fratelli, dallo scostarci da quelle norme già decretate dal nostro antecessore di sacra memoria, Pio IX, seguite poi dalle altre del nostro antecessore di sacra memoria, Leone XIII, durante il diuturno suo pontificato, secondo le quali rimane, in genere, vietato in Italia la partecipazione dei cattolici al potere legislativo. Senonchè alcune ragioni, parimenti gravissime, tratte dal supremo bene della società, che ad ogni costo deve salvarsi, possono richiedere che, nei casi particolari, si dispensi da tale legge quando voi, venerabili fratelli, ne riconosciate la stretta necessità per il bene speciale dell'anime e il supremo interesse della nostra Chiesa, e ne facciate domanda».

«Dalle quali sapientissime parole risulta: 1.o Che il divieto espresso nella nota formula del *non expedit* è rigorosamente mantenuto come regola generale; 2.o Che dalla osservanza di tale legge proibitiva può soltanto dispensarsi in casi particolari ed eccezionali; 3.o Che questa dispensa deve essere accordata caso per caso dai vescovi ed unicamente allo scopo di combattere e tenere lontani dalle aule legislative quegli elementi che costituiscono un vero pericolo per la società e che mirano a scalzarne la base religiosa, morale e sociale. E poichè questa direttiva tracciata ai cattolici italiani è stata recentemente compendiata nella formula: «cattolici deputati, sì, deputati cattolici, no» — formula che, involontariamente alterata, per semplice errore di stampa, da un giornale cattolico, è stata sfruttata per proprio fine da qualche foglio liberale, che ha dato prova di non poca leggerezza non avvertendo l'equivoco di un'inversione di parole, che avrebbe tolto alla formula stessa ogni verosimiglianza ed ogni carattere di serietà — non ci resta che a dimostrare come tale formula, nella sua vera dizione e rettamente inteso, altro non sia che il logico svolgimento, l'espressione sintetica e l'applicazione fedele dei principii che sopra abbiamo ricordati ed illustrati.

«Essa infatti, prevedendo una facile obbiezione, non altro significa se non che, quando alcune volte, al raggiungimento del fine unico al quale essere deve diretta questa eccezionale partecipazione dei cattolici alla lotta politica (quello cioè di combattere e di impedire la riuscita di candidati che rappresentino un pericolo per la società sotto il duplice aspetto dei suoi interessi morali e materiali), quando s'scongiurare, diciamo, questo danno gravissimo alla società che ad ogni costo deve salvarsi, potesse occorrere, nel difetto di altre candidature possibili, la presentazione di un candidato cattolico, nel senso, non già semplicemente confessionale della parola, ma in quello che da noi suol darsi a tale designazione, anche ciò sarebbe da ammettere e da approvare. Ma in questa ipotesi dovrà sempre tenersi presente che l'eletto sarà sì un cattolico rivestito di mandato legislativo, ma non sarà mai un deputato cattolico, nel senso che entri alla Camera quale rappresentante degli interessi dei cattolici italiani e della Chiesa, e molto meno che tra esso e la Chiesa e l'Autorità ecclesiastica possa ammettersi una qualsiasi solidarietà. Fermi pertanto su questo punto fondamentale, ogni incertezza, ogni equivoco viene rimosso ed i cattolici italiani dovranno, anche in questa occasione, procedere spediti per la via ad essi così autorevolmente tracciata, sicuri che, sotto la guida dei loro vescovi, non potranno fallire nè per eccesso, nè per difetto nell'adempimento fedele della direzione pontificia, ispirati al bene supremo e vero della patria e della società».

Le avventure elettorali nei collegi di Roma

La cronaca elettorale dei Collegi di Roma reca oggi in prima linea la rinuncia dell'on. Bissolati alla candidatura offertagli dall'Unione Socialista Romana nel II Collegio di Roma contro l'on. Santini. L'onorevole Bissolati, in una lettera indirizzata ai socialisti romani, scrive: «Vi devo le espressioni più vive della mia riconoscenza per l'onore che mi faceste invitandomi a rappresentarvi nella lotta elettorale del secondo Collegio di Roma, onore che va oltre ogni merito mio, ma, per quanto devoto al partito e rispettoso delle sue esigenze, non posso vincere in me la riluttanza all'eventuale distacco dai contadini cremonesi, ai quali debbo tutto quel poco che io sono nella vita pubblica italiana. Vogliate dunque perdonare se, per un sentimento che voi certo saprete valutare, non aderisco al vostro invito».

Ripiombiamo, dunque, circa la situazione nel II Collegio, in piena incertezza. Verrà nuovamente in scena la candidatura del comm. Vanni, capo del blocco romano? Vedremo. La situazione si delinea invece con chiarezza nel IV Collegio, dove si troveranno di fronte la candidatura monarchica di tinta democratica del principe di Teano, Leone Caetani, e la candidatura monarchica-conservatrice dell'avv. Annibale Gabrielli. La candidatura di quest'ultimo venne proclamata in una riunione al teatro Marcello. Erano presenti circa 400 elettori monarchici. Fu proposta la candidatura del commendatore Gabrielli, salutato dagli intervenuti con grandi applausi. Proclamata la candidatura, l'avv. Gabrielli pronunciò il suo discorso-programma, di cui ecco le conclusioni: «La democrazia parolaia purtroppo ha creato in Italia dissensi di parte che nel nostro Paese non hanno alcuna ragione di essere. Il capo attuale del Governo, chiudendo un suo recente discorso alla Camera, proclamava inutile e, peggio, dannoso il tentativo di fare tra gli italiani la distinzione tra clericali e anticlericali. Al disopra degli uni e degli altri ci sono gli italiani, vi è la grande famiglia italiana. Io credo che la separazione tra queste due schiere potrà essere fatale all'avvenire della patria. I grandi problemi del lavoro, dell'educazione, del rafforzamento amministrativo dello Stato urgono e premono. Ora è evidente che la male auspicata separazione degli spiriti in due schiere, in due compagini, l'una contro l'altra armata, ritarderà e farà naufragare la soluzione di quei grandi problemi».

Contemporaneamente nello stesso IV Collegio, veniva tenuta una riunione degli elettori favorevoli alla candidatura del principe di Teano. Intervenne il candidato Caetani, che ringraziò tutti gli intervenuti e fu applaudito in un discorso nel quale trattò del problema economico di Roma, e della deficienza del bilancio comunale, sostenendo che i legislatori si obbligbino almeno ad iniziare l'esame della gravissima questione, affine di rendere Roma degna della capitale d'Italia e delle sue nobili e gloriose tradizioni.

Nel primo collegio venne poi da numerosi elettori, proclamata la candidatura monarchica dell'avv. Giuliani. Dal bloccardi si opporrà, come suo competitore, il repubblicano, ex-deputato, Filade Mazza. Mentre è incerta la lotta spiciola nei singoli collegi, si determina un singolare movimento dei democratici romani. In seguito alla rinunzia dell'on. Bissolati, al secondo collegio, i radicali iscritti all'Unione democratica, hanno il desiderio di tentare una affermazione, nel primo collegio, sul nome dell'avv. Ciraolo, nel secondo, sul nome dell'avv. Billia, nel quarto sul nome del prof. Canti. Si tratterebbe soltanto di una affermazione di partito, tanto più che il Canti è ineleggibile; ma è importante osservare che questa determinazione di staccarsi dai repubblicani e dai socialisti, che verrebbe ora presa dai radicali, in analogia a quanto si trovano obbligati a fare i democratici costituzionali, sarebbe un grave colpo per il blocco popolare romano. La situazione dei collegi di Roma, come atteggiamento di partito, si delineerebbe quindi all'ultimo momento, in questo senso: sfacelo del blocco per le elezioni politiche; i socialisti proclamerebbero in tre collegi un proprio candidato ed altrettanto farebbero i radicali e conseguentemente anche i monarchici liberali ed i repubblicani.

La parola all'Opposizione!

Sobrero ci telefona da **Roma, 14, ore 22.**

La prima settimana della campagna elettorale è trascorsa. Tre settimane ci separano dall'epilogo della lotta. La situazione incomincia a delinearsi con qualche chiarezza, sebbene ad essa manchi ancora un elemento essenziale: la parola dell'opposizione costituzionale. Tutti gli altri partiti fecero conoscere il loro pensiero. Il Governo ha dato la parola d'ordine ai ministeriali, colla relazione al Re sullo scioglimento della Camera, documento anemico, che invano i fogli ufficiosi si sforzano di difendere. Il partito socialista ha preso, con innegabile slancio, la propria posizione, adottando una tattica elettorale, favorevole alla formazione del blocco popolare nei collegi dove i socialisti sono in minoranza. Il partito radicale tenta per conto suo, una rapida avanzata, cercando di uscire dallo stato attuale di nebulosa politica. I repubblicani hanno rivelato, mediante la circolare della direzione del partito, un programma tutt'altro che nuovo, ma in compenso, alquanto astratto. Gli iscritti al partito cattolico conoscono oggi, mediante l'articolo dell'*Osservatore Romano*, il pensiero prudente ed avveduto del Vaticano, intorno alla partecipazione dei cattolici alle urne. Persino la massoneria lanciò il proprio grido di guerra elettorale, non solo contro i candidati clericali, ma in ispecie contro i candidati conservatori, alleati ai clericali.

Il silenzio venne invece finora rigorosamente mantenuto dai maggiori uomini dell'opposizione costituzionale. Tale silenzio non può durare. Nelle polemiche di questi giorni, taluni fogli dell'opposizione sostennero che l'opposizione non ha bisogno di divulgare il programma proprio, poichè il programma sorgerà dalla realtà delle cose, cioè dalle condizioni in cui si trova il Paese, come effetto della politica giolittiana. Ma tale argomentazione non può dispensare l'opposizione, in ispecie l'on. Sonino, dall'obbligo, non solo di confutare il sia pur magro programma ministeriale, ma sopra tutto di fare nota la propria piattaforma elettorale.

Deve pertanto ritenersi imminente una manifestazione del pensiero dell'on. Sonnino e forse anche dell'on. Luzzatti. La parola dell'opposizione costituzionale potrebbe operare come reagente sull'attuale relativa apatia del corpo elettorale, che, se si agita sulle competizioni locali, fra i vari candidati, non si commove, per ora, pro o contro la politica del Governo. Se, come è da ritenersi indubbio, questo nuovo elemento della situazione verrà a manifestarsi, il Governo potrebbe forse recedere dalla decisione di massima, di limitare le parole del ministero alla relazione sullo scioglimento della Camera. Frattanto è da smentirsi che Giolitti intenda, per ora, accettare l'invito di pronunciare un discorso politico a Napoli od altrove. L'on. Giolitti, che è contrario alle candidature multiple, declinerà pure, sin dello incidentalmente, l'offertogli candidatura, in un collegio di Messina. Dunque fino ad oggi la campagna elettorale si svolge in condizioni di calma e di scarso interesse, quali forse mai si verificarono nelle elezioni generali precedenti. Tutti concordano nel ritenere che alla Camera verrà soltanto un centinaio di deputati nuovi, il che, se si tien conto che ascendono a una cinquantina i deputati uscenti, i quali non si ripresentano, dimostra che lo scioglimento della Camera arrecherà mutamenti relativamente scarsi nella composizione dell'assemblea elettiva.

La lotta per adesso è vivace soltanto in una parte dei Collegi del Piemonte, della Lombardia, in Sicilia e nelle Marche. Forse la calma attuale non continuerà, e la stretta finale della lotta intensificherà l'agitazione, specialmente se il Governo farà sentire più vivamente la propria azione a favore dei candidati giolittiani o liftoniani. Ciò potrebbe contribuire ad accrescere le speranze dei partiti popolari, i quali, anche in una campagna languida e fiacca come oggi si mantiene, contano di vedere a Camera nuova l'Estrema Sinistra accresciuta di una ventina di nuove reclute. Naturalmente tali previsioni vengono giudicate eccessivamente rosee nell'ambiente governativo, dove si confida di mantenere i componenti la montagna parlamentare nelle proporzioni in cui si trovavano nella Camera disciolta.

Nell'attesa di nuovi elementi della situazione è da rilevarsi oggi un nuovo atteggiamento assunto rispetto alla politica austriaca ed alla triplice alleanza da un deputato repubblicano, che fu considerato finora alla Camera come l'esponente delle aspirazioni irredentiste. Alludo all'on. Barzilai ed alla sua odierna intervista con la *Neue Freie Presse*. Intorno alle dichiarazioni del deputato di Roma viene creato un rumore che deve giudicarsi eccessivo. L'on. Bissolati, commentando nell'*Avanti!* l'intervista Barzilai, afferma che il deputato di Trastevere ha compiuto opera patriottica, poichè non ha insistito rispetto all'Austria nei suoi precedenti atteggiamenti polemici ed ha parlato in modo da dover essere considerato il vero interprete dell'interesse supremo della pace «dall'interesse di tutti gli italiani.

«Coll'intervista Barzilai — prosegue il direttore dell'*Avanti!* nel suo commento — la opinione pubblica nell'Impero austriaco è messa colle spalle al muro. L'ultimo dei protesti che gli irredentisti potevano adoperare per acuire il dissidio fra i due Stati è ormai liquidato, e noi non possiamo che ringraziare l'on. Barzilai anche a nome della democrazia socialista».

Secondo questo commento dell'*Avanti!*, saremmo dunque alla fine delle forme acute dell'agitazione irredentista; ciò nella speranza, oppure nell'illusione di creare migliori rapporti fra l'Austria e l'Italia. Questo smussamento di angoli nella campagna irredentista è innegabile, ma esso è da tempo un fatto compiuto. L'on. Barzilai non fa, nelle sue dichiarazioni odierne, che prendere atto di condizioni dello spirito pubblico in Italia, le quali da tempo si sono verificate.

L'accenno che l'on. Barzilai fa nella sua intervista al recentissimo accordo franco-germanico sulla questione del Marocco è opportuno. Quell'accordo costituisce infatti un indice della nuova fase in cui andiamo entrando nella trattazione delle questioni internazionali. Quindi l'ipotesi dell'on. Barzilai di un miglioramento nei rapporti italo-austriaci, la definizione di una guerra italo-austriaca come un disastro per entrambe le Potenze, il mezzo termine che egli offre al Governo austriaco colla proposta dell'istituzione di un'Università italiana a Capo d'Istria, anzichè a Trieste, costituiscono osservazioni legittimate dalla situazione. Ma tutto ciò non è nuovo ed acquista importanza soltanto perchè esce dalla bocca dell'on. Barzilai, cioè come manifestazione del pensiero di un combattente pro irredentismo alla Camera italiana. (*Vedi intervista in 2.a pagina*).

Come procedono i lavori dell'inchiesta sulla Minerva.

Roma, 14, ore 19

La Commissione d'inchiesta sulla Minerva, oltre ad assodare le responsabilità di alcuni funzionari dell'Amministrazione della pubblica istruzione, responsabilità venute in luce in seguito del processo Nasi, ebbe anche l'incarico di riferire sull'andamento generale dell'istruzione pubblica e del personale da essa dipendente. Esaurito in parte il primo compito, la Commissione si propone di occuparsi degli istituti secondari di istruzione del Regno, specie in rapporto alle classi agiate, il cui numero non potendosi stabilire preventivamente dall'Amministrazione centrale, dovendo lasciarsi in parte all'arbitrio dei capi di istituto, dava spesso luogo ad inconvenienti gravando il bilancio dell'istruzione di spese che non sempre erano necessarie e potevano più utilmente venire dedicate ad altri rami dell'Amministrazione. Allo scopo di accertarsi del funzionamento di questi istituti d'istruzione, una Sotto-Commissione, composta dell'onorevole Vicini, del comm. Setti, del barone Carlo Bonelli, è stata incaricata di visitare alcuni ceti di istruzione delle diverse regioni e di riferire specialmente sul funzionamento delle classi aggiunte nei diversi istituti. La Sotto-Commissione ha cominciato a recarsi a Milano, ove si è trattenuta parecchi giorni per rendersi esatto conto dell'andamento degli istituti di istruzione secondaria di quella città. In seguito la Sotto-Commissione si recherà a visitare istituti delle diverse regioni riferendo poi i risultati di queste indagini e proponendo gli opportuni rimedi per evitare gli inconvenienti lamentati.

La Lega italiana contro il duello.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 22:

La Lega italiana contro il duello comunica:

«Il Comitato delle signore milanesi della Lega italiana contro il duello, posta sotto l'alto patronato del Re, ha diramato tre sottoscrizioni per tutta l'Italia al ministro della guerra, al ministro della marina ed al ministro di grazia e giustizia. Al primo — il senatore Cassini — in omaggio per l'iniziativa preso col decreto che affida alle Giurie ed intende sottrarre al duello, la difesa dell'onore dei militari; al secondo — l'on. Mirabelli — per la cooperazione al decreto stesso; al terzo — il ministro Orlando — per il disegno di legge che affida ad una speciale Corte la difesa dell'onore fra i cittadini.

«Non dubitiamo che tale civile sottoscrizione incontrerà il favore di tutte le signore italiane e che nel corrente mese la sottoscrizione stessa, affidata alle signore più note, sortirà il favore che merita, specialmente fra le madri di tanti giovani militari. Alla fine del corrente mese si incomincierà a raccogliere i fogli sparsi in tutta Italia. Essi verranno rilegati in *albums* distinti e saranno offerti a Roma a ciascuna delle sollodate Eccellenze dalla presidente contessa Elisa Trivulzio dei duchi Gallarati-Scotti, e da altri membri autorevoli del Comitato delle signore lombarde, accompagnate dal segretario del Comitato lombardo, conte Emiliano di Pollavicino».

Movimento elettorale.

Un discorso dell'on. Galimberti a Chiusa Pesio.

Cuneo, 14.

In occasione d'un banchetto a Chiusa Pesio, al quale intervennero i sindaci dei mandamenti vicini, l'on. Galimberti, ripresentando la sua candidatura politica, pronunciò un discorso politico in cui trattò della politica estera e dei servizi pubblici. Parlando della politica estera, l'on. Galimberti disse che si trattava più che altro di combattere un Ministro. Nessun Ministro seguirebbe, per ora, una diversa politica estera, cioè abbandonerebbe le antiche alleanze; e la mancanza d'un indirizzo esatto inspirato a criteri propri senza sentimentalismi e senza passione all'infuori di quello del nostro interesse, porta appunto a quell'incertezza, a quell'instabilità che fa sì che l'Italia non abbia una sua vera e propria politica estera. L'Italia non sa, spesso, sposare le sue alleanze per fare come certi coniugi, i quali non sanno che bisticciarsi fra loro. Così ci avvenne colla Francia per Tunisi, e così ci avviene coll'Austria per la Bosnia e l'Erzegovina: non trascurando nonostanti mai l'oggi per l'indomani. L'oratore additò invece l'esempio della Francia che, dopo Fashoda, arrivò all'alleanza con l'Inghilterra e dopo il ritiro di Delcassé, subito per la Germania, pervenne ad un accordo con questa potenza per il Marocco. La politica dell'Italia non può essere che una politica di pace. Questa politica, che ci ha dato il tempo di riorganizzare le nostre finanze, di arrivare al presente progresso economico, ci darà pure il tempo di organizzare fortemente le nostre forze di terra e di mare in proporzione dei mezzi di cui possiamo disporre, senza passare dallo eccesso di combattere ogni spesa militare a quello di spendere troppo e male, come sempre avviene quando si spera precipitosamente.

Passando a discorrere dei pubblici servizi, l'on. Galimberti deplora il nuovo socialismo burocratico, che si sovrappone a quello già invecchiato, dandoci un'idea di ciò che potrà essere la società tutta in mano dei funzionari del collettivismo. Egli fa rilevare l'enorme spesa di ben oltre cento milioni per l'aumento degli stipendi mentre i servizi non migliorarono, perchè la disciplina è andata a rotoli. Critica il sistema di ammettere le Associazioni di resistenza fra impiegati per poi reprimerne gli effetti, i quali non possono essere che di resistenza. E ripete col Clemenceau che, col permettere ai funzionari di osservare a sè il Governo, si potrà ancora avere dei ministri, ma non più un Governo. L'Italia poi ha da guardarsi dall'aggravare maggiormente la piaga dell'impiegomania: e l'oratore ricorda che le imposte da cui si ricavano gli stipendi, non le pagano i turchi, ma il contribuente italiano, il più gravato fra tutti i contribuenti.

Stabilito un parallelo storico fra il radicalismo inglese, il quale ritiene un errore il credere sia il due ex radicalismo politico semplicemente distintivo (perchè le nuove necessità dei tempi domandano una legislazione costruttiva) e il radicalismo francese, ognora timoroso di essere sopravvanzato nell'abbattere, onde il primo mena capire all'evoluzione mentre il secondo porta alla rivoluzione, l'oratore rimproverò alla parte nostra radicale di essere soltanto uno zero che prende valore dall'unità socialista. Egli si augura invece che possa e sappia il radicalismo italiano affermarsi in avvenire colla situazione delle più pratiche e più urgenti riforme economico-sociali, chiudendo il varco alle spese illecitime col soddisfare quelle legittime e dimostrando che il problema politico odierno non è già di governare democraticamente, ma come per tutti e più democraticamente si debba governare.

La situazione elettorale nella provincia di Milano.

Milano, 14, ore 16.

Nel momento attuale mi è assolutamente impossibile darvi esatti ragguagli sulle candidature che verranno poste nei nostri Collegi. Per ora i diversi partiti compiono quel lavoro lento, che è destinato a creare poi una piattaforma sulla quale si combatterà. Di positivo non c'è che questo: Treves si ripresenta al VI Collegio, Turati al V. Non si conoscono ancora bene i loro avversari, ma la posizione di Turati è certo inespugnabile; quella di Treves è ancora abbastanza forte per non dare serii timori al deputato socialista del VI Collegio, i sindacalisti pare vogliano portare una delle solite candidature pratiche. Infatti questa sera al Circolo giovanile socialista, che, come sapete, è l'avanguardia battagliera delle forze rivoluzionarie, si è deliberato di portare delle candidature protesta in persona di quelle vittime politiche che non sono comprese nell'amnistia del 4 febbraio 1900. Al III Collegio si avrà una lotta aspra. E' certo la candidatura dell'uscente on. Mira al III Collegio, dove si ripresenterà con speranze di riuscita, sostenuto dagli affezionati elettori democratici, ma da parecchi giorni si vocifera che contro di lui si presenterà l'assessore Ettore Candiani. La proclamazione ufficiale non è ancora stata fatta, ma la notizia è quasi certa. Il Candiani è un avversario forte. Si concentreranno sul Mira i voti dei socialisti, dei democratici, dei costituzionali democratici e dei radicali. Oppure il partito socialista, mantenendo i recenti deliberati anche in questo Collegio, dove per caso sarebbe buona tattica appoggiare il Mira, presenterà candidati propri? Ecco un problema al quale, per ora, mi sembra azzardato dare una risposta, sebbene informazioni attendibilissime facciano ritenere che i socialisti si presenteranno, ed allora molto facilmente nel Collegio vi sarà ballottaggio fra Mira e Candiani.

Negli altri Collegi ancora niente di positivo. Nonostante qualche manifestazione significativa nel campo costituzionale, si propende a credere che si ritornerà come prima ed avremo ancora in taluni Collegi il connubio dei clericali con i costituzionali conservatori. Tuttavia, ci ripeto, al giorno d'oggi è pericoloso fare affermazioni e previsioni.

In provincia, per ora, di certo non abbiamo che questo: Ad *Affori* il conte Febo Borromeo contro il clericale Degli Occhi. Il Borromeo è un conservatore illuminato ed un uomo intelligentissimo.

A *Melegnano* l'avv. Valvassori non ha competitori all'infuori della candidatura socialista, a quanto sembra, di un segretario della Camera del lavoro, il quale raccoglierà, sì e no, tanti voti quanti anni conta.

Nel Collegio di *Rho* fino ad ora non si parla che di Weill-Weis. Pare però che i clericali vogliano qui tentare con una candidatura propria. Finora anche qui notizie incerte e vaghe.

Non voglio quindi aggiungere altro, per tema di dover domani smentire quello che ho detto oggi. La fisionomia generale della lotta è di grande incertezza.

Nel Collegio di Alessandria

Alessandria, 14.

Stasera i membri del partito socialista, adunatisi in gran numero, hanno proclamato la candidatura dell'on. Zerboglio pel Collegio di Alessandria, e deliberarono inoltre di unirsi nella lotta agli altri partiti popolari.

La parte costituzionale sta lavorando per costituire un Comitato onde scegliere il candidato da opporre a quello socialista, che pare sarà una nota personalità cittadina, la quale raccoglierebbe speciali simpatie per le sue benemerenze.

Nel Collegio di Chivasso.

Ci telefonano da Chivasso, 14, ore 24:

Oggi, nella riunione del Congresso collegiale socialista di Chivasso, fu deliberato all'unanimità di appoggiare la candidatura dell'avv. Baratore.

Piccola Cronaca
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Andate alla
BERLITZ SCHOOL
Torino Via Roma, 42 — Torino Via Roma, 42
ad imparare in breve tempo non soltanto a parlare ma anche a leggere e scrivere correttamente le lingue moderne, inglese, francese, tedesco, spagnuolo, ecc.
Professori delle rispettive Nazioni.
Lezioni di prova gratuite. 2749
Corsi speciali a L. 6 mensili.

Nel collegio di Biella l'on. Bona ripresenta la sua candidatura.

Biella, 14, ore 17,5.

Stamane alle ore 11 ebbe luogo un numeroso comizio di elettori liberali, nella palestra di Via Arnulfo. Venne acclamata la candidatura dell'on. Bona, il quale ha dichiarato a mezzo del sindaco di Biella, comm. Sella, di accondiscendere al volere degli elettori, come già vi avevate preannunziato.

L'on. Bona sarà dunque il candidato liberale di Biella.

***

L'on. Bona ha diretto al comm. ing. Corradino Sella, presidente del Comitato liberale di Biella la seguente lettera:

«Ricevo dalla sua cortesia l'annuncio dell'esito di un Comizio elettorale, tenuto oggi a Biella nel quale, contro ogni mio merito e malgrado la mia precedente rinunzia, si volle fare una nuova lusinghiera affermazione sul mio nome, acclamandomi candidato per le prossime elezioni politiche. Di fronte a così imponente manifestazione di tanta parte del Collegio, non oso insistere nel rifiuto della candidatura, pure allontanando da me ogni responsabilità qualora le mie forze fisiche non mi reggessero sufficientemente per compiere — se eletto — tutto intero il mio dovere. A questo fine però conoscerò le energie che mi rimangono augurando a me ed al partito liberale, che mi vuole suo rappresentante, di poter rendere ancora qualche utile servizio al Paese ed al Collegio.

«Ed ora mi consenta, illustre presidente, che in particolare a lei, ai suoi colleghi del Comitato ed agli amici tutti, che prima ancora della riunione del Comizio più avevano, a voce o per iscritto, cercato di farmi dolce violenza perchè desistessi dalla rinunzia alla candidatura, io mandi l'assicurazione di grato, incancellabile ricordo per così grande prova di affettuosa benevolenza.

«*Torino, 13 febbraio 1909.*

«Aff.mo Eugenio Bona».

Nel Collegio di Barge.

Barge, 14.

Si è costituito il 10 corr. il Comitato che aveva nel settembre 1907 proposto la candidatura del colonnello Bagnolo.

L'assemblea deliberava unanime di riconfermare il mandato al colonnello stesso, che rispondeva con la seguente lettera all'invito ricevuto in proposito:

«*Illmo Sig. Sindaco di Barge,*

«Ho ricevuto testè la pregiatissima lettera che ella, a nome di codesto Comitato, mi ha scritto, offrendomi la candidatura politica del Collegio di Barge.

«Apprezzo molto i nobili pensieri che si contengono in tale lettera e che hanno profondamente commosso l'animo mio. Ringrazio V. S. Ill.ma ed i signori del Comitato delle affettuose e lusinghiere espressioni a me rivolte in nome degli elettori.

«Devo però dichiarare che le momentanee condizioni della mia carriera, ben note a loro signori, mi vietano di accettare l'alto mandato. Di gran cuore faccio voti perchè, grazie all'azione delle nostre energie, venga assicurato nel Collegio il trionfo della causa liberale.

«Voglia, illustrissimo signor sindaco, far conoscere, con la decisione da me presa irrevocabilmente, la viva gratitudine per codesto Comitato, il quale avrebbe voluto mi presenti come nei passati Comizi affermarsi sul mio nome.

«La prego di gradire i sensi della mia più alta stima e ritenermi sempre pel suo devotissimo

«*Torcelli, 13 febbraio 1909.*

«Alessandro Di Bagnolo».

Nel Collegio di Bra

Bra, 14.

Il candidato che si presenterà in lizza contro l'on. Rinaudo sarà o il prof. Giuseppe Turoni dell'Università di Bologna. Quindi l'elezione che prima si prevedeva tranquilla e senza lotta, sarà assai movimentata.

I fautori del Turoni, che sono sostenuti dal nuovo giornale settimanale *XX Settembre*, fanno un'attiva propaganda in pro del loro candidato.

I partigiani dell'on. Rinaudo non hanno tenuto riunioni, ma lavorano discretamente e sanno organizzare per bene gli elettori, sicchè è quasi certo che l'on. Rinaudo sarà rieletto con forte maggioranza.

I socialisti finora non hanno ancora presa nessuna deliberazione, ma posso assicurarvi che si affermeranno sul nome di qualche capocia lonzese.

Corre voce che il prof. Turoni terrà quanto prima nel nostro politeama Boglione una conferenza, nella quale illustrerà il suo programma.

Nel Collegio di Cuneo

Cuneo, 14.

La candidatura dell'avv. comm. Morandetti pare vada completamente sfumando, tantochè qualcuno dei suoi amici ha affermato che il comm. Moschetti non intende punto prendere parte alla vita politica, nè di prestare sì ma opposizione contro un suo intimo amico quale è Pascenti on. Galimberti.

E' certo mi si dice, nel partito socialista una viva reazione: da una parte si vorrebbe deliberare la presentazione della candidatura del dottor Serafino Arnaudi; dall'altra invece si vuole a candidato il prof. cav. Enrico Gagliardi, cuneese, insegnante di ragioneria in un istituto di Genova. Questa doppia corrente ha fatto sì che non venne ancora presa in merito nessuna decisione definitiva.

Le forze del partito cattolico non hanno presa nessuna direttiva e non si porteranno numerose alle urne: nessun candidato cattolico scenderà in campo.

Nel Collegio di Dronero

Dronero, 14.

Oggi si è radunato un numerosissimo Comizio composto delle più spiccate personalità di Dronero, Caraglio, Busca e San Damiano Macra, e, dopo brevissima discussione, venne proclamata ad unanimità la ricandidatura dell'onorevole Giovanni Giolitti a nostro rappresentante politico. E' notorio che l'on. Giolitti avrà una imponente votazione.

Nel Collegio di Crescentino.

Crescentino, 4.

I sindaci, i segretari comunali ed i presidenti delle Società operaie, cattoliche e militari dei Comuni di tutto il Collegio, radunatisi qui stamattina, hanno unanimemente deciso di proclamare a candidato per le prossime elezioni politiche l'on. prof. Montù.

La proclamazione venne subito telegrafata all'on. Montù, il quale poche ore dopo arrivò a Crescentino e potè tenere agli adunati un brillante discorso, nel quale espose le idee con le quali intenderebbe di esplicare il mandato.

Parlarono il cav. Boretta, consigliere provinciale, il cav. Vercelli, ex-sindaco di Livorno, il dottor Secreto di Cigliano, l'avv. Monateri, il geometra Berielli ed il signor Dellamola, i quali constatarono tutti l'entusiasmo suscitato dall'annuncio della candidatura dell'ingegnere Montù.

Nel Collegio di Saluzzo

Saluzzo, 14.

L'on. Di Saluzzo ha in questi giorni intrapreso un giro nel Collegio. A Verzuolo gli venne offerto, dalla parte più eletta della popolazione, un pranzo. A Villanovetta, Pisano, Manta pure accoglienze festosissime. A Venasca il Consiglio comunale deliberò di porre il ritratto suo nella sala consigliare. Tutti i consiglieri provinciali ed i sindaci del Collegio, meno uno, accettando di far parte del Comitato generale, si sono impegnati di costituire Comitati comunali pro candidatura Di Saluzzo. Gli avversari non hanno finora trovato chi contrapporgli.

Nel Collegio di Nizza Monferrato

Mongrenoso, 14.

La candidatura Coello acquista largo favore in questo importantissimo centro, forte di 700 elettori.

Pochi fautori che agitano questioni personali sono sventati vittoriosamente da chi fa conoscere a questi elettori che le nazioni non si reggono con piccoli mezzi, ma con idee sane, sostenute da uomini valenti.

Nel Collegio di Santhià

Santhià, 14.

Anche in questo Collegio l'imminente lotta elettorale sarà accanita. Candidato per il partito costituzionale è il deputato uscente, S. E. l'onorevole Marco Pozzo; per i socialisti si presenterà di nuovo l'avv. Umberto Sario di Biella. Quantunque possa dirsi certa la vittoria dei liberali, pure la situazione generale è per questo partito alquanto peggiorata dal novembre 1904. Indice sicuro di questo fatto, la sconfitta nelle recenti lotte per la nomina del consigliere provinciale nel mandamento di San Germano Vercellese, importante centro elettorale di questo Collegio.

Alacre è il lavoro di propaganda che sta compiendo il partito socialista; un gruppo di costituzionali, dalla loro parte, si è riunito oggi a Santhià per la formazione di un Comitato.

Nel Collegio di Ceva.

Ceva, 14

Sabato sera all'*Albergo Orientale* della vostra città ha avuto luogo un pranzo di elettori del Collegio di Ceva. Intervennero, fra altri, il comm. Pagliani, l'avv. Bolmida, assessore municipale, il cav. Lanza ed altri influenti elettori del Collegio, i quali tutti fecero calorosi e vive insistenze presso il cav. ing. Vicari per indurlo ad accettare la candidatura. Egli però rispose ringraziando, dichiarandosi dolente di non potere, nelle attuali condizioni del Collegio, arrendersi all'invito dei suoi amici. Per cui la lotta sarà fra l'on. Calleri, uscente, e l'avv. comm. Baverti.

Nel Collegio di Cherasco.

Cherasco, 14.

I sindaci ed i segretari dei più cospicui Comuni oggi, radunatisi a Monchiaro, proclamarono la candidatura dell'assente deputato Carreno nel Collegio di Cherasco.

Nel Collegio di Casale

Casale Monferrato, 14.

Stasera il Circolo popolare monarchico, in una imponente adunanza, proclamava l'on. Augusto Battaglieri candidato del Collegio di Casale.

Nel Collegio di Cossato.

Borgo S. Maria, 14, ore 17,40

Un numeroso Comizio, composto di rappresentanze dell'intero Collegio, ha proclamato oggi all'unanimità candidato del partito liberale il consigliere provinciale Pipia.

Nei Collegi fiorentini.

Firenze, 14.

Non vi ho ancora parlato di elezioni, perchè bisognava lavorare di fantasia, e da questo sistema io aborro, non volendo fare che della cronaca semplice ed esatta, per lasciare a voi il compito dei commenti. Signori, infatti, si ignoravano le decisioni dei varii partiti. Ora si sa, per lo meno, quale sarà la condotta dei costituzionali, che si sono adunati stasera e che dopo una discussione vivace e dopo una lotta aspra fra transigenti ed intransigenti sono riusciti a mettersi d'accordo. I socialisti, dunque, sottoscriveranno qui, in omaggio al Comune, che è nello intimi dei popolari, una tattica intransigente. Hanno deciso quindi di portare a Santa Maria Novella l'avv. Giuseppe Pescetti, deputato socialista uscente, e nel Collegio di Santo Spirito l'assessore alla beneficenza dott. Gaetano Pieraccini, altro socialista, già candidato nello stesso Collegio. Fu poi convenuto che negli altri due Collegi di Santa Croce e di San Giovanni si portino un repubblicano e un democratico-sociale, purchè questi candidati, da almeno un anno, siano iscritti al rispettivo partito.

La deliberazione è notevole, perchè mira senza dubbio ad escludere qualche candidatura democratico-sociale di personalità notissime, di cui già si faceva il nome: il prof. Banti, assessore del Comune, e fra questi. I risultati di tale deliberazione non possono costituire un pericolo che per l'uscente avv. Cesare Marcì, ministeriale, pel quale la candidatura Pieraccini è una vera e grave minaccia. Nel Collegio di Santa Maria Novella, il Pescetti ha da tempo una seria base e sarebbe occorso, per combatterlo, un avversario di grande valore politico. I costituzionali gli opporranno probabilmente il marchese Gondi, che è certo un gentiluomo egregio ed una simpatica persona. La lotta sarà, ad ogni modo molto aspra e vivace. In quanto al Collegio di San Giovanni, l'uscente avv. Giovanni Rosadi, radicale, persona ben voluta e simpatica, potrebbe essere soltanto combattuto da un candidato conservatore, poichè, data l'indole del Collegio, egli riuscirà facilmente vittorioso su qualunque avversario di altro colore politico. Nel Collegio di Santa Croce, dai popolari si tratterebbe di portare, come vi ho accennato, o un repubblicano — che sarebbe probabilmente l'assessore Ottilio Marini — o un democratico-sociale, che dovrebbe essere il Banti, od altro assessore. I costituzionali insisteranno probabilmente nella candidatura dell'uscente on. Pandolfini. La battaglia sarà molto viva anche in questo Collegio, qualunque sia il candidato popolare. Però si può asserire quasi con certezza che non sarà il Banti nè altro democratico-sociale.

Nel Collegio di Cairo Montenotte.

Savona, 11.

Nel Collegio di Cairo Montenotte si combatterà una lotta vivissima tra l'on. Cortese, deputato uscente, e l'avvocato marchese Carlo Centurione.

Il Cortese farà sostenere da alcuni antichi suoi elettori e in special modo dal giornale *Il Cittadino* di Savona, sostenitore un tempo del Sanguinetti ed ora del Cortese. Si sa invece che pel Centurione Carlo sosterranno a combattere i varii sostenitori che già appoggiarono il Sanguinetti e l'avv. Rodino, e alcuni tra i giornali avversi al Cortese, come il *Dovere* di Savona.

Pare anche che una gran parte dei socialisti, se non porterà un candidato proprio, appoggierà senz'altro il Centurione, sul quale, per varii aspetti, vorrebbe fare un'affermazione morale.

I candidati girano il Collegio.

Nei Collegi di Genova.

Genova, 14, ore 17.

La lotta elettorale a Genova non si è ancora iniziata. E' quasi accertato che nei tre collegi si porteranno rispettivamente i deputati uscenti, e cioè gli on. Gustavino, il marchese Biaggio e S. E. Fusco, per il primo, secondo e terzo collegio.

Finora non si sa con certezza quali competitori opporranno i partiti popolari; posso però assicurarvi che per quanto riguarda il secondo collegio, il partito repubblicano sosterrà la candidatura dell'avv. Giuseppe Macaggi.

Nel Collegio di Ancona.

Ancona, 11.

Un'imponente assemblea costituzionale ha proclamato la candidatura dell'on. Arturo Vecchini, ed ha deliberato di opporsi alla propaganda popolare partecipando ai Comizi ed ingaggiando i contraddittorii.

Candidato del blocco sovversivo è l'avv. Domenico Pocetti.

A Montegiorgio il ministeriale on. Golletti di Cadilhac sarà aspramente combattuto dal vostro brillante corrispondente romano avvocato Vittorio Vettori, che sodo in quel Collegio lavora sfinisce. E' impossibile fare previsioni. Il Vettori va esponendo nei varii centri del Collegio il suo programma, accolto con favore.

L'avv. comm. Felici, di Ancona, è candidato costituzionale a Sant'Arcangelo di Romagna, dove il comm. Magnani, ad evitare dispersione di voti, si è ritirato. Il Felici si presenta con programma ministeriale e sarà vivamente sostenuto dal Governo.

La lotta elettorale nel Veneto

Treviso, 14, ore 9,10.

Mi riservo di inviarvi notizie interne alla lotta elettorale nei Collegi della nostra provincia nei quali i partiti ed i Comitati locali prenderanno le loro decisioni definitive. Pertanto posso annunciarvi che ieri nel Collegio di Castelfranco Adolfo i democratici proclamarono la candidatura di Balbino Pellegrini, figlio del senatore Clemente, il Pellegrini aveva posto la sua candidatura contro l'on. Micoli nelle ultime elezioni.

Nel Collegio di Oderzo-Motta, ove si è ritirato l'on. Rizzo si fa il nome, fra gli altri, dell'ingegnere Francesco Schipfer, di parte democratica. Nella città la lotta non è ancora iniziata, ma pare pericolante il moderato Bianchini.

Nel Collegio di San Biagio si ripresenta l'onorevole Felissent, con probabilità di riuscita. Spuntano però anche candidature socialiste.

DOPO IL CONVEGNO DI BERLINO

Il Kaiser ringrazia la popolazione berlinese.

Commenti di giornali inglesi.

Berlino, 14, ore 8,5.

In un ordine di Gabinetto indirizzato al sindaco di Berlino, Guglielmo II ringrazia anche in nome di re Edoardo il Municipio e gli abitanti della città per il brillante ricevimento fatto ai suoi ospiti reali. «Berlino, aggiunge l'Imperatore, ha contribuito colle sue manifestazioni e con gli addobbi delle sue strade a rendere più piacevole il soggiorno delle Loro Maestà. Così si è pure manifestato una volta di più il desiderio del popolo tedesco di mantenere e veder svilupparsi ancora le relazioni di amicizia che lo uniscono al popolo inglese, uscito da una stessa razza».

Londra, 14, ore 8,5.

Nel loro articolo-rivista del sabato i giornali fanno lunghi commenti sulla visita di re Edoardo a Berlino e sull'accordo franco-tedesco a proposito del Marocco. I giornali sono unanimi nel dichiarare che questi avvenimenti non potevano che rendere più cordiali le relazioni fra le Potenze. Lo *Spectator* dice: «La visita del re Edoardo a Berlino avrà certamente per risultato non soltanto un miglioramento delle nostre relazioni colla Germania, ma anche un consolidamento della pace europea. Notiamo con grande soddisfazione l'ottimismo con cui la stampa francese commenta questo avvenimento».

L'*Out Look* scrive: «Finalmente si possono avere buone speranze sulle relazioni anglo-tedesche. L'accordo franco-tedesco a proposito del Marocco elimina infatti uno dei più grandi ostacoli al loro miglioramento: fino a che la Germania e la Francia erano in disaccordo a proposito del Marocco, era impossibile per noi, che avevamo fatto dell'amicizia della Francia la base della nostra politica europea, essere in cordiali relazioni colla Germania. La splendida accoglienza che venne fatta a Berlino a re Edoardo, assume anche maggior importanza dal fatto che uno dei principali ostacoli ad una lealtà reciproca anglo-tedesca, è stato superato e completamente; le consuete proteste hanno avuto una sincerità di buon augurio».

Il giornale *Tèbiel* scrive: «La visita dei Sovrani inglesi a Berlino ha coinciso fortunatamente colla pubblicazione delle dichiarazioni franco-tedesche a proposito del Marocco. Questa dichiarazione può in qualche modo essere considerata come un successo diplomatico per la Francia. I due paesi, Francia e Germania, ed anche le altre nazioni, non possono che guadagnare dalla scomparsa di una causa così fertile di conflitti».

Altri commenti tedeschi all'accordo fra Francia e Germania

Berlino, 14, ore 15,5.

I giornali nella rivista politica della settimana, ritornano sull'accordo franco-tedesco e sulla visita di Re Edoardo. I loro commenti non aggiungono nulla di nuovo alle impressioni già segnalate. Sul primo punto però le rettificazioni seguenti della *Tageliche Rundschau* meritano di essere segnalate perchè confermano i commenti degli altri organi pangermanisti e caratterizzano l'attitudine dei circoli, che finora tolsero gli avversari i più sistematici della politica francese al Marocco.

La *Taegliche Rundschau* vede con amarezza, nell'accordo intervenuto, abbandonate le rivendicazioni della Germania nella politica marocchina, ma almeno, aggiunge essa, possa questo compromesso, che i giornali francesi considerano con gioia come una vittoria francese, procurarci il beneficio di un miglioramento duraturo nelle relazioni colla Francia e facilitare la nostra situazione internazionale.

In quanto alla visita di Re Edoardo, i giornali sono tutti unanimi nel dire come, il *Berliner Tageblatt*, che si deve inscrivere nel gran libro della diplomazia, come una vittoria politica, e come la *Gazzetta della Croce*, che la visita del Re sembra veramente avere avuto il significato di una manifestazione pacifica e che la soddisfazione è grande attualmente in Germania. *La Deutsche Zeitung* rileva, a sua volta, il «vivissimo» della cordialità dell'opinione pubblica in Germania. Queste considerazioni soddisfacenti non impediscono d'altronde ai giornali di fare rilevare che, qualunque vi sia un miglioramento incontestabile fra la Germania e l'Inghilterra, un ottimismo esagerato sarebbe fuori posto. L'avvenire soltanto dirà se si tratta di un miglioramento duraturo o semplicemente di uno stato degli animi passeggieri, chiamato a scomparire presto. Fibi staoin shrdlu shrdlu shrdlu

I dietroscena probabili della revoca dei ministri turchi

Parigi, 14, ore 9,20.

Telegrafano da Costantinopoli all'*Echo de Paris*: «La recente revoca dei ministri della guerra e della marina sarebbe stata pronunciata per desiderio formale espresso mercoledì a Kiamil-pascià dal Sultano in seguito alla voce che il Comitato «Unione e Progresso», da cui in certo qual modo moralmente dipendevano questi ministri, complottava per porre sul trono Jussuf, figlio primogenito del defunto sultano Aziz. Ne risultarono anche le dimissioni di protesta dei ministri della giustizia e dell'interno. Il Comitato dei «Giovani Turchi», negando ogni idea di complotto, decise allora di attendere la seduta della Camera di ieri per domandare spiegazioni a Kiamil-pascià.

«A Stambul ed a Pera avvennero dimostrazioni da parte delle classi inferiori contro Kiamil. I gruppi di popolani passando nelle vie gridavano: «Abbasso Kiamil». L'organo dei «Giovani Turchi», l'*Umanet* attacca con molta vivacità Kiamil-pascià. A sua volta il ministro dell'interno Busse Hilmi-pascià, accusa Kiamil-pascià di tendenze assolutiste e di intrighi. Kiamil-pascià avrebbe tentato di fare addossare ad Hilmi-pascià la responsabilità del progetto reazionario sulla stampa di cui era egli l'autore: egli inoltre ha nascosto al Consiglio dei ministri atti oltremodo importanti».

La situazione in Bosnia gravissima?

Parigi, 14, ore 10.

Un telegramma da Vienna al *Paris-Journal* dice: «Secondo informazioni abbastanza attendibili la situazione in Bosnia ed Erzegovina sarebbe gravissima. Nuove truppe sono per partire verso la frontiera. E' certo che se le Potenze non intervengono, le ostilità poseono scoppiare da un momento all'altro. Nei circoli politici si crede che la guerra sia ormai inevitabile».

Il suicidio di un generale russo.

Pietroburgo, 14, ore 7,40.

Il generale giubilato Verestchagine, fratello del celebre scrittore morto contemporaneamente all'ammiraglio Makaroff presso Port Arthur, si è suicidato con una rivoltellata al capo. Dopo la morte del fratello era sempre stato triste. Ultimamente aveva perduto grandi somme di denaro: non potendo pagare alcuni debiti, decise di farsi saltare le cervella.

Gli attriti italo-austriaci, l'Università e i Balcani

in un'intervista dell'onorevole Barzilai.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, ore 22.

Questa sera il *Giornale d'Italia* pubblica una notevole intervista, che il corrispondente della *Neue Freie Presse* ha avuto, sulle relazioni fra l'Austria e l'Italia, coll'on. Barzilai. Prendendo l'abbrivo dalle ragioni di politica estera, che possono avere influito sullo scioglimento della Camera, l'intervistato ha detto:

Lo scioglimento della Camera e la politica estera.

— Sullo scioglimento di una Camera che ha toccato il massimo della sensibilità finora mai raggiunto da che il Parlamento esiste, hanno influito poche circostanze, e meno di tutte, io credo, le condizioni della politica estera. Infatti, dopo l'ampia discussione avvenuta due mesi or sono circa, era da escludere ogni probabilità che si rinnovasse. Nessuna interpellanza o interrogazione era stata presentata, ed a cominciare da me, che le dichiarai espressamente, nessuno, credo, pensava a presentarne. E vi erano perciò anche ragioni particolari. Infatti poteva sembrare perfettamente ozioso combattere in persona di un ministro, il quale aveva dichiarato il suo fermo proposito di ritirarsi dagli affari, e sarebbe stato assai poco abile impiantare una nuova discussione sulla questione della negata Università italiana a Trieste, questione che se ha potuto e può avere forti ripercussioni nei rapporti fra i due Stati, secondo l'una o l'altra soluzione, non ha i caratteri tipici di una questione internazionale, e meno quindi si presta a reclami formali da una parte, a risposte concilianti dall'altra. Per esempio, nella discussione avvenuta ai primi di dicembre, io parlai per oltre due ore senza dilungarmi una sillaba alla questione dell'Università. Durante la lunga discussione quasi nessuno ci ha fatto cenno: e se il ministro degli esteri si è creduto autorizzato a farvi allusione, forse ora egli pensa che sarebbe stato meglio non farlo».

"Quella cosa che si chiede sempre e non si ottiene mai".

Venendo a parlare della impressione fatta in Italia dal progetto austriaco sull'Università, l'onorevole Barzilai ha detto:

«L'impressione fu penosissima, ma non per le ragioni accennate in un comunicato che si disse dettato dallo stesso ministro Aehrenth, e nel quale si accennava ad una specie di delusione di carattere irredentistico in coloro che con l'Università quasi volevano mettere una ipoteca sulla italianità di Trieste. Basta ricordare che i più caldi e convinti fautori dell'Università di Trieste sono stati non gli irredentisti, ma precisamente i triplicisti, a cominciare da quel ministro degli esteri che con molta persistenza, se non con fortuna, si era dato negli ultimi anni a cercare di rinsaldare i rapporti fra i due paesi.

«I fautori della Triplice, che in Italia, o per tradizione o per convinzione o per una particolare visione degli interessi economici, hanno rappresentato sempre i sette ottavi del Parlamento, e che dagli ultimi avvenimenti erano stati profondamente scossi, ma non civili, sperarono la notizia dell'Università a Trieste come un vero toccasana, come il mezzo per ravvicinare addirittura lo stato d'animo dell'opinione pubblica. Uno dei più autorevoli fra i deputati socialisti, l'on. Bissolati, direttore dell'Avanti, caldo fautore di una intesa coll'Austria, dalla nuova Facoltà a Trieste si sentì veramente colpito. Quanto agli avversari della Triplice, se ve ne fossero in Italia di quelli, i quali spingerebbero le loro preferenze politiche sino a compiacersi di uno stato di rapporti coll'Austria peggiorato, agitato, pericoloso per la pace, essi avrebbero dovuto rallegrarsi del nuovo progetto di legge, facendo proprio il motto di quel deputato italiano al Parlamento di Vienna, il quale diceva un giorno: «l'Università italiana a Trieste è quella cosa che si deve chiedere sempre e non ottenere mai».

«Infatti, per non considerando il rifiuto di porre la Facoltà a Trieste come un infortunio nazionale, anche coloro che desiderano in Italia una diversa politica estera, non se ne sono pubblicamente affatto, perchè hanno tenuto e tengono il rimorchio dei conflitti universitari e delle rissosissime ripercussioni anche eccessive ai di qua e al di là dei confini, capaci di rinvelenire lo stato di tensione, del quale nessuno vede nè lo scopo nè il risultato.

«Ora, come io ho dichiarato più volte nei miei discorsi e nei miei articoli di giornali senza essere smentito da alcuno, non vi è in Italia alcun partito, alcuna frazione, nessuno per dire alcun individuo, il quale non senta il dover augurare al paese un lungo periodo di svolgimento tranquillo. Come ha scritto un giorno un redattore del vostro giornale, a prescindere affatto dalla condizione di preparazione militare dei due Stati e dell'esito finale, che non si può mai con sicurezza prevedere, del conflitto, la guerra sarebbe una disgrazia per l'Italia e una non meno grave o forse più grave per l'Austria.

«L'Austria, tornando ai conflitti armati con l'Italia, sarebbe travolta indietro di 50 anni nella sua storia e l'Italia sarebbe arrestata di altrettanto nel suo cammino verso il consolidamento dell'unità e lo sviluppo sociale ed economico. Se vi è in Austria chi può credere in buona fede a propositi italiani di guerra, esso deve essere vittima di un vero accecamento, di una straordinaria confusione tra gli scatti di sentimento irritato e il proposito di correre delle avventure. Del resto nessuno meglio delle vostre Autorità militari che conoscono perfettamente la situazione del nostro confine, sanno che non solo non fu mai coltivato il proposito di una aggressione, ma nemmeno seriamente esaminato quello di una situazione veramente difensiva che è pur sempre doverosa e legittima».

Gli armamenti e le "ambizioni".

«— Però — soggiunse il giornalista — in Italia si crede ai propositi aggressivi dell'Austria?

«— Si crede in verità soltanto a quel che si vede. I preparativi guerreschi al nostro confine non sono un mistero per nessuno. La famosa seduta parlamentare, sulla quale si sono riscaldati tanti commenti e nella quale pronunziò il suo discorso il Fortis — un triplicista dei più ferventi, col quale ho avuto anche in tempi recentissimi vivaci polemiche al riguardo — ha una spiegazione delle più chiare e sicure. Per la prima volta un uomo di governo ebbe l'idea di porre alla Camera il quesito: cosa va che il solo Stato che armi un centro di noi è uno Stato alleato? Tutti coloro i quali si erano fatta tante volte a bassa voce queste domande e quelli che l'avevano fatta anche a voce alta, senza che nessuno vi badasse, sentirono in quelle parole pronunziate con tanta innocenza da deputato vestire all'ombra di rientrare l'indomani nei ranghi della Triplice, interpretato il loro pensiero: e tutti approvarono clamorosamente, concordemente.

«Nè più nè meno di questo. E quei quesito si riproduce anche oggi nei colloqui privati fra uomini politici con un senso più che altro di infinita meraviglia, con indignazione di chi si rompe il capo a cercare le spiegazioni di una sciarada. Non si riesce a intendere come l'Austria possa supporre in noi propositi di guerra da cui difenderci; per spiegarcelo bisogna credere che ci sia qualcuno interessato a inventare. Il senso delle cose più chiare e più semplici; e d'altro lato non si saprebbe intendere come tali, nelle condizioni attuali d'Europa e con gli sforzi immani che da ogni parte si tentano per la pace, una mai potesse pensare a un'aggressione contro di noi».

«— Ella ha più volte dichiarato, nei suoi discorsi parlamentari o anche nell'ultima lettera ai Bissolati, che l'Italia non pensa a correre l'avventura delle rivendicazioni armate e a questo pericolo crede in Austria nessuno pensi. Ma si può escludere ugualmente che qualcuno in Italia pensi a espansioni balcaniche?

«— Vede: se in Italia vi fosse davvero un ministro capace di sognare di prendere l'Italia irredenta di conquiste territoriali nei Balcani, questo sarebbe plebiscitariamente deferito al manicomio. In Italia si è parlato talora di Albania e di Albania, ma sempre, unicamente, esclusivamente dal punto di vista della difesa dello *statu quo*; e bisognerebbe esser davvero degli ingenui per supporre, ad esempio, che

Critica letteraria e giornalismo.

(Lettera noiosa ad Ugo Ojetti).

I.

Lettera noiosa, caro Ugo, perchè tocca di quella faccenda malinconica che è la critica letteraria, sui giornali politici, naturalmente; su questi grandi fogli quotidiani che hanno assunto ormai (se ciò sia bene o male non discuto) tutta la forza diffusiva di un sentimento e di un'idea, e la distribuzione della piccola e della grande fama, assorbendo il giornale letterario, indebolendo la rivista, minacciando quasi di paralizzare il libro.

E viene a te questa lettera non per contendere o per sollecitare una polemica, ma solo per ragionare pacato intorno a quanto ultimamente sulla critica sopraddetta avesti occasione di scrivere. Viene a te e si rivolge insieme ai parecchi giornalisti, i quali col porre ad effetto le teorie che tu esprimevi, dimostrano di pensarla come te.

Di pensarla, davvero, in tutto, nel modo che dal tuo articolo parrebbe, io non ti stimo tanto audace, e piuttosto direi che la tua solita scioltezza che, fra 'l lampeggiar di qualche paradosso, mira tuttora alle vie del buon senso, e si veste di scetticismo quel tanto che basti a renderla più attraente senza farla sgradevole, ti abbia questa volta tratto fuori dal tuo stesso proposito ad affermazioni un poco strane.

Per te dunque la critica letteraria, sul grande quotidiano, è finita: è finita per[illegible] è tarda e inutile, perchè il pubblico [illegible] a chiede più un'informazione che [illegible] considerazione, e vuole che gli sia data al più presto, per soddisfare una curiosità, e per dimenticarsene al primo svolto di strada.

Una vera critica letteraria, un poco ponderata, un poco seria, arriverebbe sempre con l'ultimo treno, e non essendo ascoltata non servirebbe a niente, come quasi a niente serve per l'appunto uno dei soliti articoli frettolosi che dia notizia di un libro.

Per cui sarebbe ormai ora che scrittori ed editori tenessero in poco conto le solite cronache dei giornali, pericolose forse quando maligne, inani quando benigne, e studiassero una miglior forma di richiami. Esempio: la Francia. Grande nazione! grande letteratura! grande commercio librario! In Francia, anzi, si pagano, sui più grandi giornali, gli articoli di critica, e firmati, un tanto alla riga, come le inserzioni.

In Francia scrittori ed editori hanno capito la vanità della critica e la forza della *réclame*. Ogni lode si paga.

In Italia, ahimè!, le cose letterarie rappresentano ancora un troppo misero guadagno sul mercato per avventurarsi in simili spese. In Italia non si paga ancora la lode, ad un'opera che vorrebbe esser d'arte, nel corpo del giornale o nemmeno in quarta pagina. Ci si arriverà. Non ne dubitiamo. Intanto bisogna incominciare coll'ingraziarsi autori e stampatori, mettendo la critica al loro servizio informativo.

Ma che sciocchi gli scrittori italiani! che ingenui! Ma sul serio, caro Ugo, avviene, quello che tu racconti! sul serio i poeti, i romanzieri, i novellieri italiani si commuovono più di un articolo critico, che dalla vendita di un loro libro? Davvero è in loro ancora tanta infantile purezza da stimar più onorevole una lode che lo spaccio d'un centinaio di copie?

Se questo accada, certo che tu hai le mille ragioni di scandolezzartene, mettendo alla gogna la loro stolida vanità, che gonfia il petto e lascia vuoto il borsellino. Bisogna guarirli in fretta dalla loro impraticità. Via: mandiamoli a imparar come si diventa buoni mercanti, anzi buoni mezzani tra l'arte e il pubblico.

Poveretti! Non sanno dunque che il vero letterato moderno, appena s'alza la mattina, dopo ravvitati e lisciati ben bene i capelli, deve affacciarsi alla finestra e badar che vento tiri, e da qual parte il gran pubblico volga la vela, e di lì prendere il tono a ciò che sarà per spottomare durante il giorno?

E se qualche critico (conosco che ancora esista) l'avvertisse, che il vero artista è colui il quale cerchi in sè la sua anima per esprimerla nella sua opera con tutta sincerità, colui il quale, foggiatosi una sua idea direttiva, vi si conformi con piena coscienza e non aspetti il plauso e il dileggio della gente per continuar l'opera sua a seconda del pubblico favore, colui il quale, secondo verso del suo secolo e partecipando perciò a tutti i caratteri del suo tempo, questi tanto meglio renderà quanto meglio interpreterà, fuor delle mode passeggere, sè stesso, e che perciò trionferà al fine del ciarlatani improvvisatori, e si vedrà un giorno seguito da un corteo innumere, venutosi formando tacitamente a poco a poco, in virtù di una fede, colui il quale perciò s'attende più gioia dal giudizio di un intendente che dall'acquisto di dieci modanti, e la maggior vendita lo rallegra in quanto vi scorga un segno che l'arte sua vien compresa:... se qualche critico di ciò esatto avvertirlo e d'altro ancora che tu sottintendi benissimo, caro Ugo, non l'ascolti per carità non l'ascolti il letterato moderno!

Sono avanzaticci di vecchie utopie. Altre concezioni esige la vita che pulsa vertiginosa intorno a noi, tra un automobile che divora la terra e un aeroplano che s'ingoia il cielo. Almeno tale apparirebbe il tuo pensiero, a giudicarlo nettamente espresso nel tuo articolo.

Ma io no che tu così non pensi, fuor che in un trascorso paradossale, suggerito al tuo spirito agile dalla vanità peruginosa di tanti nostri confratelli che tengono alla lode stampata, per decorarsene innanzi a sè stessi, oltre che innanzi agli altri, bovaristicamente, senza badare se asinità di cronista o pietà d'amico gliel'abbia largita.

Io so (o almeno spero con tanta speranza da farmene certo) che tu sei tra i primi a rammaricarti di molta barocada letteraria che se non ci nausea non pure ci diverte: e penso che tu non possa guardare con quieta indifferenza lo stato presente della critica letteraria in Italia.

Ma da quell'arguto filosofante che sei, tu non ti vuoi troppo scalmanare contro corrente, tu non vuoi drappeggiarti da Aristarco fra il pubblico pettegolo e smemorato, e preferisci dar consigli volati d'ironia a ciò che il male, poi che non può esser bene, si faccia con meno dispendio di inutili forze e con maggior comodità digestiva.

La critica non serva? il pubblico non la vuole? ai grandi giornali non bisogna? Benissimo: badiamo dunque a trasformarla così che appaghi pubblico e giornali: non scriviamone più: facciamo dei libri una cronaca espositiva pura e semplice, e, considerato l'avvenimento letterario come un qualsiasi avvenimento, diamone insomma con sollecitudine massima una informazione oggettiva, aggiungendovi di nostro il garbo dell'esporre e quello tante divagazioni che l'argomento ci permetta e che ci sembreranno più piacevoli: sbrighiamoci, in conclusione, del libro con una notizia intorno alla sua materia, e parliamo d'altro, battendo un nostro sentiero, di fianco, alla frescura.

Il direttore e i lettori del giornale se ne troveranno beati.

E è giustamente e mi sembra di sentirti aggiungere. Il giornale non ha così assolto il suo ufficio! Il giornale ha l'ufficio di segnalare al pubblico ciò che merita di venir segnalato: e ciò fa, quando parla delle opere, buone o cattive, degli autori noti, e di quelle solo che gli paiano buone degli ignoti. Biasimare, discutere, non entra nel suo compito. Biasimando si reca danno. Il giornale non deve recar danno. Oltrechè il critico può fallire, e se anche non fallisce, la sua giustizia sa d'amaro. Faccia critica non in giornali, ma in libri. Il giornale vive un giorno; è l'impressione di un giorno: nulla più.

Adagio. Voglio ammettere, per un momento, che la cosa stieno da parte del pubblico, come voi volete farmi credere, e mi fermo solo, mi restringo a considerare l'ufficio *informativo* del giornale.

Dunque il giornale ha la missione di informare quanto meglio possa i lettori. Ebbene, quando ha dato, con la maggior fedeltà e ampiezza possibili, notizia di un'opera d'arte, credi tu, caro Ojetti, che esso abbia davvero informato il pubblico, come allora che abbia dato notizia di un fatto di cronaca o di una seduta parlamentare?

Che cosa c'è in un'opera d'arte, che la distingua da tutte le altre opere umane? Due elementi chiarissimi, al mio parere: l'opera e l'arte.

Quando tu mi abbia informato, sulla materia, sul contenuto, e anche sulle relazioni d'esso contenuto con altre opere o con idee e con sentimenti di questo o di quel tempo, tu mi hai informato dell'*opera*, delle sue intensioni, delle sue possibilità. E *l'arte*? E, cioè, il modo col quale il poeta o il prosatore abbiano espresso questa materia? il valore che v'abbiano impresso? tutto ciò che la pregia, che la innalza, che la fa degna della nostra attenzione? l'arte, insomma, l'arte, ripeto, dove l'hai tu lasciata? Perchè non me ne informi? Perchè il giornale non me ne parla? perchè me la trascura?

E' o non è un fatto, esso, e anzi il solo fatto che importi alla mia conoscenza? Tacendomi dell'arte di un'opera d'arte, il giornale manca al suo còmpito, non mi informa: e se vuole informarmene ecco che la notizia non basta più, ecco che ritorna in campo la necessità della critica vera: già che vera critica è quella che studia il processo estetico per cui la materia bruta passa ad uno stato artistico, per cui un'idea assume una particolar forma, per cui, infine, l'universale si individualizza. Biasimo e lode allora non nascono più da una fugace impressione del critico; si piuttosto emergono direttamente dall'esame, e il pubblico viene, seguendo il critico, a formularli di per sè con gli elementi che a mano a mano gli si offrono traendogli un giudizio invece di imporglielo.

E sempre ammesso che il pubblico, come tu inclini, caro Ojetti, a far credere, non tenga a formularselo e s'accontenti di rimanere al buio, non cessa con questo nel giornale il dovere di illuminarlo. Perchè un giornale ha, tra me lo concederai, qualche dovere. E' un affare, sì; ma ogni affare ha certi limiti oltre i quali diventa disonorevole. Altrimenti perchè tu, io, non facciamo lo strozzino? Un affare ha da esser pulito. Un giornale poi, che dispone della opinione pubblica, che dovrebbe esprimer l'anima di una nazione, che si regge sulla credenza di tanti e grida in ogni sua colonna il diritto della verità, un giornale è sì un affare, ma con molti onesti doveri: e più grande è l'affare, più il giornale ha potenza, più i doveri gli si impongono. E fra tutti massimo gli si impone quello di non lasciare il pubblico nella ignoranza di qualchecosa, e di illuminarlo dove tentenna, e di richiamarlo dove s'inganna, non di seguirlo compiacente in ogni cattivo andazzo: e se in una parte par non disgustarlo con bruscherie, e con opposizioni così aperte da irritarlo e ottenerne ancor meno, concede qualchecosa, tale concessione deve fare a patto che in un'altra parte gli sia concesso qualchecosa, di guisa che il pubblico via via, quasi inavvertitamente, si educhi e si elevi, e giunga di per sè a conoscere e a desiderare il meglio.

Solo così il giornale diventerà un instauratore di coscienza, anzi che un diffonditore di pettegolezzi.

(Continua).

FRANCESCO PASTONCHI.

La querela della vedova Garibaldi

San Remo, 14, ore 7.

Parecchi giornali pubblicarono, in merito alla querela della vedova Garibaldi, che, morto il colonnello garibaldino Curzio Cornacchi, autore dell'opuscolo diffamatorio «Francesca Armosino e la questione di Caprera», venga estesa la querela agli eredi del defunto, ma che il processo non si farà più, avendo la signora Francesca Armosino ritirata la querela. Le cose però sono ben diverse, e perciò, pregato dall'avv. Francesco Viale, procuratore della vedova Garibaldi, mi affretto a darne la versione giusta. Anzitutto non è esatto che la vedova Garibaldi, morto nelle mani del processo l'autore dell'opuscolo ritenuto diffamatorio, avesse esteso la querela ai di lui eredi. E, legalmente, non si poteva, perchè gli eredi non rispondono penalmente, cioè colla reclusione, alle diffamazioni compiute dal loro autore: ma rispondono solo civilmente, salvo non rinuncino all'eredità, e vi sia utilità di esperire l'azione civile che ad ogni buon conto la vedova Garibaldi si riserbò nella remissione. Ma l'accenno del ritiro della querela, dopo l'annunzio della pretesa estensione suona male, e sembrerebbe che la vedova Garibaldi si fosse pentita della più ampia facoltà di prove accordata. La verità si è che, per la morte dell'autore, non sono stati rinviati a giudizio, per rispondere delle diffamazioni di cui è zeppo il libello, che i sig. Nerbini e Collini, incaricati, della vendita il primo, ed il secondo stampatore. Questi avevano sempre dichiarato, e si offrivano pronti a ripeterlo, che avevano prestato opera puramente materiale, che avevano la massima riverenza per la vedova Garibaldi, che erano dolenti della pubblicazione, della quale non avevano assunto e non intendevano assumere alcuna responsabilità.

Di fronte a tali dichiarazioni non vi era più da insistere per far condannare il venditore Nerbini ed il tipografo, mentre evidentemente non si poteva, dirimpetto ad essi, stabilire le falsità storiche del libello. Quindi l'avv. Viale, con gli altri suoi illustri colleghi di difesa, cioè il professore Angelo Muratori, l'on. Vincenzo Ricci, Ugo Marcora ed Orazio Raimondo, non solo consigliarono, ma insistettero presso la vedova Garibaldi di fare la remissione; anzi l'avv. Viale e l'avv. Orazio Raimondo si recarono appositamente a Firenze a ricevere le dichiarazioni dei Nerbini e Collini, che furono la base della remissione loro accordata.

Dei due francesi condannati innocenti uno fu graziato.

Ci telegrafano da Ginevra, 14, ore 8:

Ieri è stata discussa dinnanzi al Gran Consiglio la questione del ricorso in grazia dei due francesi condannati nel 1901, sotto l'accusa di assassinio, da otto anni — come vi dissi già — dacchè questi individui scontano la loro pena, essi non hanno cessato di protestare la loro innocenza. Grazie all'appoggio di alcune persone che si sono interessate a loro, questo ricorso in grazia, ch'è considerato come il preludio della loro riabilitazione, potè essere proposto al Gran Consiglio. Dopo una discussione assai movimentata che è durata tre ore, il Consiglio ha accordato la liberazione di Ballendier per la fine di luglio, ma ha rimandato ad una data indeterminata la grazia a Truffet. Questa decisione sembra illogica per chiunque conosca il retroscena di questo affare, come pure sembrano strane le influenze misteriose che si sono manifestate contro la liberazione dei due condannati. Si dice che il signor De Pressensé, presidente della Lega dei diritti dell'uomo, abbia indirizzato un Memoriale voluminoso ai guardasigilli circa questo processo. I due condannati non attendono più oggi che la prova della loro innocenza. Secondo gli articoli dei giornali e gli opuscoli distribuiti in tutta la Svizzera, l'innocenza dei due francesi sarebbe dimostrata da un *alibi* che essi producono: vi sarebbero pure state gravi irregolarità durante l'istruttoria del processo. Sembra stabilito che la signora Hermenegilde sarebbe stata assassinata il martedì, 5 maggio 1900, verso le 13,30. Ora è attestato da un certo numero di persone che al momento in cui si commetteva l'assassinio i due condannati si trovavano in un luogo assai lontano da quello del delitto.

Avvelenamento coi semi di ricino.

Ci telefonano da Novara, 14, ore 10,40:

Da Serravalle Sesia giunge una grave notizia riguardo ad un avvelenamento collettivo coi semi di ricino, che, sebbene con conseguenze meno disastrose del caso toccato a Milano, in cui una disgraziata donna è perita avvelenata per aver mangiato dei semi di ricino rinvenuti in un vagone ferroviario, ma che tuttavia è preciso ed identico a quello di Milano. Infatti diversi manovali della Cartiera Italiana, adibiti in stazione al carico e scarico delle merci, rinvenivano sopra un vagone — proveniente da Milano — una certa quantità di semi di ricino, che mangiarono in parte, distribuendone di più a diversi amici addetti alla stessa cartiera. E ciò ben lontani dal conoscere a quali conseguenze letali andavano incontro.

Nella notte tutti coloro che ne mangiarono furono assaliti da vomiti tremendi e alcuni dovettero ricorrere alle cure del medico per essere tratti dal pericolo d'un avvelenamento complesso, fortunatamente, marcè il pronto accorrere ed il soccorso della scienza, furono tratti fuori di pericolo.

Il caso stranissimo ha destato nel borgo una vivissima impressione.

La caccia allo "sventratore" di Berlino

Berlino, 14, ore 3,5.

Si ricerca sempre invano lo sventratore berlinese, il quale ha fatto ieri una nuova vittima. Nel pomeriggio certa Meissner, abitante sul viale di Francoforte, incontrò sulla scala di casa sua un uomo che le augurò il buongiorno ed in pari tempo le inferse una coltellata alla coscia. La giovane donna, che è in istato interessante, non è stata però gravemente ferita. Alle grida della vittima parecchie persone accorsero e si impadronirono del delinquente, il quale giunse tuttavia a svincolarsi ed a prendere la fuga. Un giovane che era stato arrestato a richiesta di due signore che aveva molestato, sarà processato per questo motivo, ma è ben certo che egli non è l'autore dei delitti commessi nel sud della capitale. Frattanto la Polizia continua ad operare arresti. Un operaio, che da alcuni giorni non era comparso al suo laboratorio ed il cui contegno sembrava sospetto, è stato incarcerato. Venne messo a confronto colla vittima. Un vecchio coltello trovato nella casa dello sconosciuto è stato rimesso ad un perito. Questi esaminerà se le macchie di sangue trovate sul manico sono di sangue umano. L'emozione a Berlino è sempre grandissima.

Stazione ferroviaria francese distrutta dalle fiamme.

Due feriti.

Ci telegrafano da Tolosa, 14, ore 18:

La stazione di Saint-Gaudin è stata distrutta da un incendio non appena partito il diretto di Bayonne. Il fuoco, che covava nei piani superiori, fu provocato, a quanto risulta dall'inchiesta, da scintille sprizzate da un tubo che unisce due camini. L'incendio scoppiò con tale violenza che rese qualsiasi salvataggio quasi impossibile. Gli agenti della Compagnia, pompieri e numerosi soldati giunsero pericolosamente a frenare le fiamme. Tutta la costruzione principale è ridotta in cenere. I padiglioni di destra e sinistra della stazione sono i soli rimasti in piedi, ma sono stati assai danneggiati. Mentre si mettevano in salvo i registri e documenti dei varii uffici un pompiere ed un manovale ferroviario rimasero feriti. Una rigorosa sorveglianza è esercitata sopra le carte ed i colli riservati. Le perdite sorpassano le centomila lire.

Un nuovo modo di arrolare soldati

Parigi, 14, ore 8,10.

Telefonano da Londra al *Paris-Journal*:

«Gli inglesi hanno scoperto un nuovo mezzo di reclutamento. Ieri sera gli ufficiali di un reggimento di guarnigione a Londra avevano organizzato un ballo. Tra due danze il colonnello supplicò le signore presenti ad intervenire presso i loro cavalieri per indurli ad entrare nel Corpo dei volontari. Prima della [illegible] dalle quaranta giovani ballerini ere [illegible] reclutati».

Il piccolo brigantaggio alle porte di Torino

Notevole processo nella quindicina di marzo, alle Assise, sarà quello contro alcuni rapinatori che commisero audaci aggressioni alle porte di Torino. Ricordiamo dalla prosa non certo peregrina, ma sintetica dell'incarto, il racconto delle loro gesta e le prove che si hanno contro di loro:

Leggesi nell'atto d'accusa che fin dal febbraio u. s. erano accadute nei rioni eccentrici di Torino varie rapine e segnatamente nella giurisdizione della delegazione di Borgo San Donato di Torino. Quest'ufficio di P. S., dopo minute indagini e basandosi sui connotati che dei rapinatori fornivano le vittime, nonchè sul modo pressochè uguale col quale le rapine stesse seguivano, si convinse che autori delle rapine stesse fossero: Novaretti Aniceto, Massarotti Carlo e Pavia Giuseppe.

Procedutosi all'arresto di costoro, sequestrossi indosso al Novaretti un orologio ed una piccola matita riconosciute di compendio di una rapina in danno di Girotto Nicola. Il Novaretti, messo alle strette, finì per confessare tale rapina ed anche altre come si verrà in seguito esponendo:

L'istruttoria iniziatasi contro i predetti tre detenuti, diede carico ad essi di numerose rapine, si e come deducesi dall'ordinanza di questa Camera di Consiglio in data 10 settembre u. s., di rinvio degli atti all'ill.mo signor procuratore generale. Ma per talune di tali rapine, mancando sufficienti indizi, venne dichiarato non luogo.

Le rapine per cui vennero gli atti contro il Novaretti, Massarotti e Pavia, rinviati alla Generale Procura, sono cinque, e cioè: quella in danno di Paris Francesco, di cui sono imputati: Novaretti, Massarotti e Pavia; quella in danno di Girotto Nicola; quella in danno di Migliore Giovanni; quella in danno di Vola Stefano e quella in danno di Vianzone Giuseppe.

Rapina in danno di Paris Francesco.

Verso le ore 22,30 delli 12 aprile, in via Circonvallazione, presso lo stabilimento Bedarida, il Paris Francesco, ritornando dal lavoro, fu fermato da tre individui, due dei quali armati di coltello ed uno di bastone, i quali gli imposero di consegnare loro i denari che aveva guadagnato durante lo sciopero, facendo il *kriumiro*.

Il Paris diede loro due lire, ma gli individui, minacciandolo di morte, se si muoveva, lo frugarono nelle tasche derubandolo di quanto possedeva, e cioè: di due biglietti da lire 10, uno da lire 5, cinque lire in argento e l'orologio d'argento con catena d'ottone del valore di lire 24.

A carico degli odierni imputati, siccome autori di tale rapina, stanno essenzialmente le seguenti circostanze. Il Paris credette riconoscere nel Novaretti uno dei rapinatori, Novaretti e Massarotti si resero confessi, solo negando di aver fatto uso del coltello.

Pavia nega di aver preso parte attiva alla rapina, ma ammette di essersi trovato colà a breve distanza dalli Novaretti e Massarotti, perchè fermatosi a spandere acqua.

Novaretti però dichiara che il Pavia, la sera seguente, godette con lui e col Massarotti il frutto della rapina bevendo e gozzovigliando ed è a tener presente che il Paris sostiene che tre erano i rapinatori, due col coltello ed uno col bastone. La refurtiva non fu più rinvenuta.

Rapina in danno di Girotto Nicola.

Di tale rapina devono rispondere soltanto Novaretti e Massarotti, essendosi contro il Pavia dichiarato non luogo per non avere commesso il reato ascrittogli.

La notte dal 18 al 19 maggio u. s., mentre tal Girotto Nicola, verso le ore 0,30 se ne ritornava da Pianezza a Torino col proprio carro e cavallo, giunto in via Circonvallazione, all'altezza della cascina Scaravella, fece l'incontro di un individuo di corporatura robusta dell'apparente età dai 22 ai 24 anni, vestito di scuro, che domandò di salire sul carro, ma senza attendere la risposta, salì svelto sul carro stesso afferrando subito il Girotto per il collo. Poi sull'un altro che aveva una cappellina bianca e che, armato di stile o coltello, lo minacciò, entrambi inginocchiandolo di consegnare il denaro, riuscendo per tal modo ad ottenere dal Girotto il portemonete con sette od otto lire in argento e rame, l'orologio d'argento, un porta-sigari, un temperino, un piccolo lapis e due mezze toscane.

Parve al Girotto che anche un terzo individuo si trovasse colà e gli avesse fermato il cavallo, ma ciò non potè affermare con sicurezza. A carico delli Novaretti e Massarotti, in ordine a tale rapina, oltre alla confessione di entrambi, per negando di aver fatto minacce con armi, sta il sequestro indosso al Novaretti dell'orologio e della matita, compendio della rapina.

L'orologio poi oltre che dal Girotto Nicola fu riconosciuto siccome proprietà di questi dalla testa Sella Rosa. Infine il Girotto Nicola riconobbe nelli Novaretti e Massarotti i suoi rapinatori.

Rapina in danno di Migliore Giovanni

La sera del 10 maggio u. s., verso le 22,45, il Migliore col suo amico Vola Stefano ritornavano in bicicletta da Alpignano diretti a Torino percorrendo la strada Pianezza-Torino. Giunti nei pressi della cascina Cravetta, scorsero il Migliore fermato per un guasto alla macchina, mentre stava intento a riparare passarono di là due giovinastri, uno basso di statura e l'altro alto, e gli chiesero se fosse caduto, ma senza attendere risposta gli furono addosso: uno lo afferrò minacciandolo col coltello, l'altro lo frugò nelle tasche depredandolo di L. 4,50. Dopo di chè fuggirono ed il povero Migliore tutto tremante si portò alla cascina Cravetta, ove ebbe conforto ed assistenza.

Il Migliore dichiarò ripetutamente di non essere in grado di riconoscere i suoi rapinatori; il Novaretti e il Massarotti si mantennero negativi ma a carico di costoro stanno circostanze assai gravi. Anzitutto il Migliore disse di ricordare che il più basso dei due rapinatori portava un paio di calzoni chiari; appoichè al Novaretti fu sequestrato in casa un paio di pantaloni bianchi con righe nere, questi furono rammostrati al Migliore, il quale credette di poter riconoscere nei calzoni stessi quelli indossati da uno dei rapinatori nel momento della rapina.

Ma v'ha di più: il Massarotti fu riconosciuto con tutta sicurezza dal compagno del Migliore, Vola Stefano, come il più alto dei due rapinatori, ed è a notare che realmente il Massarotti è assai più alto di statura del Novaretti.

Rapina in danno di Vola Stefano.

Il Vola, come sopra si disse, la sera del 10 maggio si trovava col Migliore in bicicletta. Quando nei pressi della Cascina Cravetta il Migliore dovette fermarsi per un guasto alla macchina, il Vola proseguì la strada verso Torino, ma giunto nei pressi dello stabilimento Tallia si fermò per attendere il compagno.

In quella due individui (evidentemente i precedenti aggressori del Migliore) gli passarono accanto ed il Vola chiese loro se avessero visto un suo amico in bicicletta. Essi risposero che l'avevano bensì visto, ma che era lontano; poscia gli chiesero l'ora. Il Vola estrasse l'orologio, ma uno di essi glielo strappò di mano e dandogli un forte urtone lo gettò a terra. Non contento di ciò gli assestò alcuni calci, mentre l'altro armato di coltello s'impossessò della bicicletta, che asportò non senza prima minacciarlo di morte se si fosse mosso.

In preda allo spavento il Vola ritornò verso l'amico Migliore, che trovò esso pure vittima della rapina di quei malfattori.

La bicicletta rubata al Vola fu poi rinvenuta la stessa notte lungo la strada, ove i ladri l'avevano abbandonata da certi Prinetti Carlo e Girola Giuseppe, che la consegnarono alla guardia.

A carico del Novaretti e Massarotti stanno le circostanze già sopra esposte e segnatamente il riconoscimento del Massarotti da parte del Vola come il più alto dei rapinatori, e le dichiarazioni del Vola stesso che chi lo minacciò di coltello era il più piccolo dei due (Novaretti). Gli imputati sono negativi: la bicicletta fu restituita al Vola a sua richiesta.

Rapina in danno di Vianzone Giuseppe

Verso le ore 23 del 19 maggio u. s. il Vianzone transitando per via Circonvallazione s'imbattè in due individui di cui uno più basso e l'altro più alto di statura — quello più basso portava una cappellina rotonda di paglia — i quali senz'altro lo gettarono a terra rubandogli il portamonete contenente L. 0 70 ed alcune carte di poco importanza.

Entrambi erano armati di coltello e minacciarono il Vianzone di non gridare sotto pena di morte.

Gli imputati nel loro interrogatori dissero di aver commessi i fatti a loro ascritti in istato di ubbriachezza. Ad ogni modo essi sono tutti incensurati e di minore età.

Giornali e riviste

Sembra che la discordia regni nel campo esperantista, cioè tra i fabbricanti di lingue internazionali. Lo Zamenhof e il suo linguaggio son passati di moda, poichè un discepolo eretico dell'inventore ha pubblicato un libretto intorno «ai veri principi della lingua internazionale» in cui — afferma la *Revue de Belgique* — egli ha demolito buona parte del sistema del maestro, portando sugli scudi un'altra varietà di esperanto. Abbiamo dunque ogni l'esperanto nuovo e l'esperanto vecchio e il nuovo accenna già ad avere numerosi adepti. Ma l'ultima varietà dell'idioma internazionale in che consiste poi? In una «esperantizzazione del *neutrale*». Il neutrale è un'altra lingua artificiale creata dal professore Rosenberger, ma anch'esso è invecchiato e molti si sono accinti a riformarlo, anche il Rosenberger stesso che ha creato insieme al neutrale anche il... neo-neutrale. Ma perchè chiamarlo neo-neutrale? Niente affatto; bisogna chiamarlo neutrale numero due, o medio-neutrale, poichè si è in attesa del neutrale novissimo, quello numero tre..., che non potrà mancare, quando si sarà meglio, è supponibile, neutralizzato l'esperanto! Pel momento noi ci troviamo dunque davanti a quattro diversi idiomi artificiali, di cui ciascuno suscita l'entusiasmo dei partigiani propri. Fra questi quattro voi potrete scegliere comodamente quello che più vi aggrada, dopo averne osservato qualche campione. Se volete uno intanto, che vi giovi alla scelta? Le parole: «Quando tutti coloro che vogliono il successo...» si traducono in vecchio esperanto: «Kiam ĉiuj tiuj kiuj volas la sukceson...»; in neo-esperanto: «Kandè omni ti qui volas la succès...», e in medio-neutrale: «Quandè tuti quèli desideró succesu...». L'autore dell'articolo aggiunge a questi quattro campioni di linguaggio altre quattro possibilità di variazioni o variazioni possibili... Forse sta meditando anche lui una riforma totale della lingua internazionale! Ben presto avremo una tal quantità di idiomi artificiali che essi finiranno per essere più numerosi delle vecchie lingue europee, e, poichè queste ultime certo non spariranno, il numero delle lingue straniere sarà raddoppiato. Ed ecco a che cosa servono le «semplificazioni».

***

Sulla *Nouvelle Revue* il signor De Charnacé spezza una lancia a favore dell'esistenza di quella forma d'amore che astrae da ogni sensualità per ammirare i progi dell'anima, e che il Littré vorrebbe avvicinare all'amicizia. Il De Charnacé, dopo aver ricordato le grandi passioni, puramente spirituali, che infiammarono l'anima di Lamartine per Giulia des Hérettes e di Augusto Comte per Clotilde Vaux, afferma che l'amore platonico differisce dall'amicizia in mille sfumature, di cui qualcuna arriva ad essere un vero e proprio contrasto. Intanto — dice l'articolista — l'amore platonico ammette almeno il senso della vista, come conseguenza della bellezza dell'oggetto amato. L'uomo soprattutto si compiace nel vedere e nell'ammirare quella bellezza, come si compiace di una stretta di mano, o di una carezza. E' vero — aggiunge il De Charnacé — che queste carezze non arrivano fino alla passione, ma è certo che talvolta vi si avvicinano molto, pur rimanendo nei limiti della castità; come è certo che un altro senso, quello dell'udito, si commuove e si agita ascoltando la voce dell'essere amato. L'amore platonico ha bisogno della presenza continua di quello essere amato; ne ha bisogno forse più dell'amore sensuale, perchè non conosce quella delusione sensazione che prova colui che può disporre alla coppa incantata; e se non si manifesta con quegli slanci violenti che sono il portato delle ebbrezze passionali, si diletta delle tenerezze che gli prodiga l'affetto tranquillo e solido di un'anima. In questa unione di due cuori, — conclude il De Charnacé — che si chiama amore platonico, non vi sono trasporti, nè estasi, ma una calma mistica, che invade tutto l'essere fisico e morale, e che permette alle anime di librarsi nelle sfere serene e pure del sentimento.

***

La corrigianeria umana non sa più dove arrivare. I giornali berlinesi pubblicano, quasi colle stesse parole, questo leggiadro pezzo di cronaca: «I berlinesi che nel pomeriggio di domenica passeggiavano nel viale «Unter den Linden», e che passando gettavano un'occhiata rispettosa sul palazzo del Principe ereditario, videro improvvisamente una faccina tonda spuntare dietro una vetrata, immaginando di che si voleva trattare, i buoni borghesi si fermarono, felici di poter ammirare il loro futuro Sovrano, poichè il bimbo era il figlio maggiore del Kronprinz. Cercava di arrampicarsi sul davanzale della finestra, ma una canna ch'egli teneva in mano impacciava i suoi movimenti. Finalmente, provando e riprovando, gli venne fatto di raggiungere il suo scopo. La piccola folla raccoltasi rapidamente lo ammirava: e l'omèto ritto sul davanzale se ne accorse. Per farsi vedere meglio egli cercò di aprire i vetri, ma le braccina troppo deboli lo tradirono e dovette rinunziarvi. Allora, maneggiando come un fucile la canna di suo padre, fece spall'arm prima a destra, poi a sinistra, passeggiò innanzi e indietro con gravità, come una sentinella, e quindi volgendosi improvvisamente al pubblico, eseguì un presentat'arm con la precisione di un granatiere di Federico II. La singolare parata durava da cinque minuti e sarebbe continuata un pezzo, perchè il birichino aveva capito che la gente si divertiva assai alle sue prodezze, e il suo amor proprio si era lusingato, quando una grossa manata piombò sul Principino, l'afferrò per la vestina ciuola e lo fece sparire. Il Principino sen fuggito dalla «nursery», e da un quarto d'ora tutti la servitù disperato, lo cercava per mare e per terra. Il Principino ha tre anni e mezzo». E i giornali con grande serietà concludono: «Non si ricorda alcun Principe di Casa Hohenzollern che abbia escogitato così giovane nel maneggio delle armi...». Già, col bastone della scopa!

***

Si annuncia che un chimico inglese, appartenente all'Istituto di mineralogia e metallurgia, è riuscito a scoprire un nuovo processo per produrre il «radium», processo assai più economico e più rapido di quello usato dalla signora Curie. L'inventore del nuovo processo, che si chiama Henry Bayley, afferma che con un procedimento semplicissimo è possibile estrarre il «radium» dal minerale che lo contiene, senza prima procedere all'estrazione dell'«uranium», «radium» in forma grezza, questo viene purificato col sistema adottato dalla signora Curie. Uno dei vantaggi offerti dal sistema è che l'impianto necessario all'operazione è grandemente ridotto, e di conseguenza le spese per l'operazione sono molto diminuite. Estratto il «radium», si può sempre procedere all'estrazione dal minerale residuo dell'«uranium», che diventa così un prodotto secondario dell'operazione. Il signor Bayley ha già fatto esperimenti concreti nel laboratorio di una fitta produttrice di «uranium» e da una tonnellata di minerale — «pitchblende» — ha potuto estrarre 120 milligrammi di «radium». Quando si consideri che il nuovo metallo costa 600 lire al milligramma, si comprende immediatamente l'importanza dell'invenzione. Inoltre il processo ha il vantaggio di richiedere soltanto un terzo del tempo necessario ad eseguire la stessa operazione col metodo della signora Curie.

***

Il 25 marzo 1861, dodici giorni dopo la caduta del *Tannhäuser* all'Opera di Parigi, Ricardo Wagner, scrivendo a Victor Cochinat, direttore della *Causerie*, così parlava di Catulle Mendès: «...Ho ricevuto lettere di conforto da parte di molti letterati, fra le quali una da un giovinotto di cui forse avrete udito parlare, poichè ha fondato una certa *Revue Fantastique* o *Fantaisiste*, alla quale mi ha invitato a collaborare. E' il signor Catulle Mendès. Benchè egli non abbia che sedici o diciassette anni, rivela in alto grado la grazia e lo spirito parigino, ed io credo che il signor Mendès potrà divenire un critico giusto e generoso. Io non so se voglia perseverare in questa via, ma la tendenza di questa rivista, della quale saranno prezioso il primo numero, mi dice che questo giovane è un uomo d'ingegno: quando avrà finito i suoi studi, credo che potrà rendere molti servizi alla letteratura francese. Ha letto a me tutto insieme alcune poesie che ha scritto e dedicate ad un signor Gislignan, o Gisligny, che m'ha scritto anch'esso, ma non credo che il signor Mendès sia un buon poeta, nè che abbia a diventarlo, poichè è deficiente nella versificatura: sarà senza dubbio miglior critico. Ma bisogna non giustiarlo. Del resto, stesso che è un ragazzo precoce, è possibile che muoia innanzi tempo, poichè i giovani così ricchi di dote non hanno vita lunga. Auguro a lui una morte prematura, piuttosto che avere delusioni quali quelle toccate a me. Ma forse non ne avrà; del resto farà il critico, e sarà probabilmente la sua vera via».

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 14 febbraio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura ore 9: 738,1; ore 15: 740,3; ore 21: 741,7.
Stato atmosferico — Ore 9: nuvolo; ore 15: sereno; ore 21: sereno.
Temperatura estrema al nor. in gradi centesimali
Massima + 2,2 Minima — 3,0
Piazza Castello — Nelle aiuole ai nord del Palazzo Madama.
Temperatura massima del giorno 14° + 5,8
Temperatura minima della notte dal 13 al 14 — 1,5
15 febbraio — Il sole sorge alle ore 7 e minuti 30; tramonta alle ore 17 e minuti 36.
Giorno della luce 10°.
Stazione termometrica Bardelli (Corso Duca):
Temperatura massima del giorno 13 + 4,8
Temperatura minima della notte dal 13 al 14 — 2,0

UNA LEVATRICE
fornisce dei salutari avvertimenti.

Lodi (Milano), Corso Roma 25.

"Somministro già da anni la Emulsione SCOTT d'olio di fegato di merluzzo con ipofosfiti di calce e soda alle gestanti deboli fisicamente predisposte alle perdite o al parto prematuro, alle nutrici con scarso latte ed a quelle che lo hanno deficiente di sostanze nutritive, ai bambini nati deboli o impoveriti da un'alimentazione malsana

Cronaca dello Sport

AUTOMOBILISMO.

La chiusura
della VI Esposizione di Automobili

Una giornata primaverile ha favorito il concorso del pubblico che ha voluto assistere agli ultimi momenti di vita del sesto Salon internazionale dell'automobile. Fin una ressa continua alle porte d'ingresso dal mattino fino all'ora della chiusura, per cui la circolazione interna divenne spesso difficile. Quanti non avevano ancora visitato la Mostra, vollero almeno presenziarne la chiusura. Così ieri tutta Torino elegante sportiva e industriale si dava convegno nel parco del Valentino e facilmente raggiungeva lo *chalet* delle Belle Arti avendo la direzione del servizio municipale di polizia permesso, molto opportunamente, a fare togliere la neve dai viali ed a spargervi subito in quantità.

Alle ore 18 precise la campanella annunciò il momento della chiusura e la folla si decise a prendere la via del ritorno commentando il successo riportato dalla sesta Esposizione.

Fra poche ore lo *chalet* sarà sgombro di ogni oggetto: macchine ed accessori ritorneranno alle fabbriche o prenderanno la destinazione del nuovo acquirente; fra poche settimane lo stesso *chalet* scomparirà agli occhi dei torinesi, dovendosi in quella località iniziare presto i lavori di una grande galleria per l'Esposizione mondiale del 1911.

A tale proposito facciamo nostra l'idea espressaci dagli stessi organizzatori del sesto Salon, ed esprimiamo voti perchè detta galleria sia costruita con sollecitudine in modo da permettere all'Automobile Club di Torino di potervi tenere nel 1910 la settima Mostra del ciclo e dell'automobile.

Abbiamo voluto, nel salutare i numerosi espositori, chiedere loro qualche notizia sui risultati pratici sortiti dalla sesta Esposizione e tutti furono concordi nel dire che il sesto Salon cagionò un maggior numero di affari del consueto, riuscendo al tempo stesso poco dispendioso data la nuova ed indovinata foggia fatta assumere ad ogni Stand.

L'Esposizione del 1909 è dunque riuscita non inferiore alle precedenti, ed il bilancio per quanto il Comitato abbia preparato ogni cosa senza ristrettezze di vedute, sieva certo riuscire di piena soddisfazione per chi organizzò.

La beneficenza non va disgiunta pure da questa organizzazione.

Ieri appunto non minor successo ebbe la vendita dei biglietti della lotteria a favore della sezione torinese della «Dante Alighieri». La maggior parte dei biglietti disponibili trovò compratori e per il momento si deve ritenere chiusa la vendita dei biglietti. Qualora i pochi rimasti invenduti non venissero, come del resto pare deciso, ritirati da uno speciale Comitato che ne assumerà lo smercio tra la cerchia degli amici, verranno posti in vendita negli ultimi giorni del prossimo Carnevale, onde favorire così quelle persone che non ebbero tempo di visitare la Mostra.

Nel pomeriggio di ieri abbiamo pure notato tra la numerosa folla le LL. AA. RR. i principini Filiberto, Maria Rosa, Adalberto e Maria Adelaide di Genova.

Causa il cattivo tempo il concorso indetto dal Ministero della guerra per l'acquisto delle vetture, è stato rinviato ai primi di marzo.

AVIAZIONE.

L'importante convegno di aeroplani a Brescia
Una riunione di aviatori a Torino.

Fu tenuta ieri nel pomeriggio e precisamente all'Esposizione di automobili, nello stand del Touring C. I., sotto la presidenza del cav. rag. Arturo Mercanti di Brescia, segretario generale del Touring.

Gli stessi uomini che un giorno ci crearono la prima esposizione di automobili, gli stessi organizzatori dei circuiti automobilistici oggi presiedono la nuova crociata di *sportsmen* formata dagli aviatori.

Attorno al cav. Mercanti stavano riuniti aviatori, industriali, costruttori e rappresentanti di Case estere insieme agli organizzatori del circuito aereo di Brescia. Notammo l'ingegnere Enrico, l'ing. Balocco, l'ing. Miller, Felice Nazzaro, signori Cobianchi e Ponsello di Bologna, ing. Thouvenot di Parigi, signor Tommaselli, dottor Imoda, cav. Restano, cavaliere Minetti, ing. Faccioli, ecc.

Esposte le basi di organizzazione del circuito aereo di Brescia, al quale i presenti parteciperanno presentando o pilotando apparecchi, curando l'ordinamento della gara, mentre si presero disposizioni perchè le prove sulla imponente campagna del circuito possano iniziarsi sin dall'aprile, si decise un prossimo aspruleuco per stabilirsi d'accordo tra gli aviatori italiani e stranieri la definitiva regolamentazione del circuito, l'installazione dei circuiti, degli *hangars*, le segnalazioni e fissare i criteri di divisione dei concorsi e premi. Questi ultimi ammontano a lire 100.000. La città di Brescia, che prima fra le consorelle italiane organizzò il grande circuito automobilistico internazionale, ha lanciato così più grande successo un appello agli aviatori di tutto il mondo e noi possiamo assicurare i nostri lettori che già dieci sono oggi gli iscritti al concorso, fra cui due aeroplani con motori della Casa italiana Bianchi e tre della fabbrica Voisin di Parigi. A questi si uniranno l'ing. Miller, Cap. Faccioli, la Fiat con tre riusciti modelli. Non è improbabile che anche il campione dei campioni dell'automobile, Felice Nazzaro, tenti pure i successi dello sport aereo e noi ci auguriamo anzi di poter presto confermare tale notizia.

Gli esperimenti di Farmon.

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 23,10:

Enrico Farman ha compiuto oggi un volo di 5 Km. nel suo terreno del campo di Chalons-sur-Marne. Aveva a bordo come passeggero il signor Lemaneux, il quale prende le sue lezioni di aviazione.

AERONAUTICA

Concorso Aeronautico Nazionale
Coppa "Città di Verona,,

Ci telegrafano da Verona, 14, ore 21:

In occasione delle feste che avranno luogo nel marzo p. v. a Verona, verrà disputata per la seconda volta la gara per la coppa *challenge*, offerta dal Municipio di quella città allo scopo di [illegible] al cui Patronato deferisce il signor Mario Scarabellino, pilota della Società aeronautica italiana sezione di Milano).

Trattasi di un concorso di distanza riservato ai piloti della società aeronautica italiana e per palloni di un cubaggio non superiore ai 1.600 metri. Le iscrizioni si chiuderanno il 25 febbraio corrente e la partenza avrà luogo il 28 marzo, alle ore 15, dall'Arena di Verona.

Molti certamente saranno i concorrenti a questa importante gara nazionale ed attualmente sono già assicurate cinque iscrizioni della sola sezione di Milano della Società aeronautica italiana.

Anche in Italia dunque come all'estero, la schiera dei seguaci di questo ardito ed interessante sport aumenta normalmente ed a favorirne lo sviluppo seguiamente concorre Verona coll'istituzione di questa coppa e coi numerosi premi concessi dal [illegible] ai concorrenti.

Fra le città italiane Verona fu la prima ad istituire simile importante gara, la quale incontrò la massima simpatia del pubblico e degli aeronauti, aumentando così annualmente la propria importanza.

L'avvenire di questa annuale riunione è ormai assicurato e questa data promette di essere degnamente ricordata nel calendario sportivo italiano.

LOTTA.

Il campionato del mondo a Milano.

Ci telefonano da Milano, 15, ore 1:

Nonostante i prezzi elevati, il teatro Eden questa sera era affollatissimo. Si ebbero tre assalti. Dapprima scesero sul tappeto Emilio Raicevich e Gerkoff. Entrambi si impegnarono a fondo e, quantunque il russino ricordasse ancora del suo dolore alla zampa, riuscì ad atterrare l'avversario in 40' con un braccio stretto a terra.

La seconda lotta mise di fronte Giovanni Raicevich ed Almabile de la Calmette. Il pubblico seguì quest'incontro con ansia addirittura morbosa. Giovanni adottò dapprima il suo sistema prudente, ma ai tentativi di presa da parte del francese risponde attaccando. Dopo 41'48" Giovanni Raicevich ha ragione di Almabile con una magnifica cintura in avanti.

La serata si chiuse con la terza lotta fra Beniamoff ed Auglio. Assalto poco interessante terminato con la vittoria del russo in 29'40" in seguito ad una presa di braccio a terra.

IPPICA.

L'inaugurazione della stagione ippica in Italia.
Le prime corse di Napoli.

Ci telefonano da Napoli, 14, ore 21,10:

Quest'oggi al Campo di Marte abbiamo avuto la prima giornata di corse al galoppo. Tempo freddo e coperto. Pubblico scarso. Assistevo il Duca di Aosta. Ecco i risultati:

Premio Partici (corsa di sveglia). — L. 1200 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 2600 circa (5 ippiche).

1a Quartered Colours (54), di F. Perfetti;
2a Ghironda (58 1/2), di G. Cesara;
3.o Rasmobie (58), di Sir Rholand.

Partenti cinque. N. P.: Chapistreux (60) e Boule de Neige (62).

Premio Apertura. — L. 3000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese che non abbiano mai vinto un premio di L. 3000. Distanza m. 1600 circa.

1.o Milia (52,000, 59), di Sir Rholand;
2.o Sallustia (56,000, 46), di P. Parfetti;
3.o Camelia (60,000, 46), della Sout. Pisanica.

Partenti quattro. N. P.: Cristina (60,000, 46).

Premio d'Apertura (corsa a vendere). — L. 3000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 1200 circa.

1.o Cimabue (3000, 56 1/2), di R. Bastogi;
2.o Crivella (3000, 56 1/2), di F. Poli;
3.o Beatrice (3000, 53 1/2), di O. Spagnolatti.

Partenti quattro. N. P.: Tombola (3000, 45).

Premio della Città di Napoli. — L. 6000 per puledri nati in Italia nel 1906. Distanza m. 1600 circa.

1.o Unkanche (57), di Sir Rholand;
2.o Rugby (56), della Banca Veja;
3.o Goldi (56), del principe Doloella.

Partenti tre.

Premio Capodimonte. — L. 1200 per hacks. Distanza m. 2000 circa.

1.o Quakeri (4000, 74), di M. Orilia;
2.o Mistificatrice (70), del tenente Castaldi;
3.o Minéral (3000, 66), di Mariso Carsocciolo.

Partenti: sette. N. P.: Mecanello (75), Davenet (4000, 60), Fuglail (3000, 66) e Pentecoste (3000, 58).

Premio Santa Lucia (corsa a vendere). — L. 3000 per cavalli di quattro anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 2000 circa.

1.o Kambe (53,000, 59), di Sir Rholand;
2.o Serena (50,000, 49), di Dall'Acqua Lemine;
3.o Balestra (3000, 47 1/2), di Mariso Carsocciolo.

Partenti cinque. N. P.: Kleber (57 1/2) e Senaire (49 1/2).

Il ritorno dalle corse è riuscito molto animato e brillante.

Ecco il nome dei fantini che montarono i cavalli primi arrivati:

Premio Apertura. — 1.o Cimabue, da Mazzoni; 2.o Crivella, da Cherubic; 3.o Beatrice, da Crikmore.

Premio Città di Napoli. — 1.o Unkanche, da Spencer; 2.o Rugby, da Crikmore; 3.o Goldi, da Lacy.

Premio Capodimonte. — 1.o Quakeri, da M. Orilia; 2.o Mistificatrice, da Furpi; 3.o Minéral, da M. Caracciolo.

Premio Santa Lucia. — 1.o Kambe, da Jeapes; 2.o Serena, da Turner; 3.o Balestra, da Spencer.

Premio Partici. — 1.o Quartered Colours, da Tridone; 2.o Ghironda, da Amedeo; 3.o Rasmobie, da M. Caracciolo.

MOTONAUTICA.

La grandiosa iniziativa del Touring Club Italiano
Una crociera motonautica Torino-Roma

In occasione della riunione degli aviatori, tenutasi ieri all'Esposizione d'automobili, abbiamo avuto occasione di intrattenerci con alcuni dirigenti del nostro «Touring» ed abbiamo appreso con la massima soddisfazione, quanta geniale e lodevole iniziativa scaturisca perennemente dalle menti direttive del massimo nostro Sodalizio sportivo.

Pel 1910, in occasione dell'Esposizione Mondiale di Torino, verrà bandita una crociera motonautica, grandiosa nell'itinerario e nella sua assoluta novità.

Si tratterebbe d'una gran gita di canotti automobili, con partenza da Torino, percorso del Po fino all'Adriatico, e quindi costeggiare tutta l'Italia peninsulare e pel Mediterraneo risalire sino alla foce del Tevere e pervenire a Roma.

Il programma è grande e bello. Organizzate dal nostro «Touring», non potrà che sortire un esito completo e brillantissimo.

Ma l'opera del T. C. I. in occasione della Mostra del 1911 non si arresterà alla crociera motonautica. In sede dell'Esposizione di Torino sorgerà un maestoso palazzo, che verrà eretto l'albergo modello di semplicità e *confort*, come venne studiato e risolto dai recenti concorsi del «Touring».

Inoltre, mentre nel 1910 sarà cura del «Touring» di far opera di attiva propaganda ed applicazione pratica di rimboschimento dei nostri valichi montani, nel 1911 verranno organizzate e bandite numerose riunioni di *sports* invernali col concorso di tutti gli «Skys-Club» dell'Alta Italia.

Di questo passo noi siamo persuasi che sempre maggiori simpatie andrà acquistando la grande Associazione nazionale del «Touring», portando in breve il numero dei suoi associati alla cifra fantasmagorica del Touring-Club di Francia.

FOOT-BALL.

La "Juventus,, vittoriosa a Ginevra

Non andammo errati attribuendo molte chances di vittoria alla squadra del F. C. Juventus nel suo incontro contro il fortissimo e ben noto F. C. Servette di Ginevra.

Gli «juventini» vinsero infatti brillantemente gli svizzeri con un *goal* a zero, quantunque verso la metà della prima ripresa abbiano subito il forte *handicap* di un proprio giuocatore, il Mastrella, che fu messo fuori giuoco in seguito ad una leggera distorsione.

La squadra della «Juventus» aveva supplito due suoi giuocatori, caduti ammalati, coi signori Berardo F. e Capello, del F. C. Piemonte, mentre il Binchi, che erroneamente era stato ascritto al «Milan Crikes», è socio regolare della «Juventus».

Questa brillante vittoria torinese su una delle migliori e più temute squadre svizzere dimostra quanti progressi abbia fatto l'Italia in questi ultimi tempi anche nel ramo del giuoco del calcio.

Le accoglienze tributate ai campioni della «Juventus» a Ginevra furono cordialissime. Alla sera un sontuoso banchetto radunò vinti e vincitori.

Al *match* assistette un pubblico imponente di parecchie migliaia di persone, accorse a portare il proprio contributo pecuniario per le vittime di Sicilia e Calabria.

Come è noto, infatti, gli introiti della giornata sportiva vennero devoluti ai colpiti dal terremoto.

PODISMO.

Il Cross Country di Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 23,10:

Il Gran Cross Country internazionale a cui assistevano più di 50 mila persone non è stato guadagnato da un inglese come tutti si aspettavano. La vittoria è toccata ad un francese. Ecco l'esito: 1.o Bouchard, francese; 2.o Aldridge, inglese; 3.o Neveu, francese.

Vi erano 72 partenti.

Sports Invernali
Le gare di Sky nel genovesato.

Ci telefonano da Genova, 14, ore 24:

Oggi, sui piani di Creto, ebbe luogo una importante gara di sky, alla quale intervennero numerosi *sportsmen* genovesi. Nella gara velocità di un chilometro in discesa, giunse 1.o Domingo Martini in 1'22" 1/5; 2.o Arnaldo Bertozzi in 1'46" 3/5; 3.o Emilio Galliano in 1'48" 1/5.

Nella gara di 5 Km., salita e discesa, giunsero: 1.o Lieskiori in 25'; 2.o Domingo Martini in 25'35"; 3.o Cafferena in 29'. Il tempo era splendido. Il luogo dove si svolsero le gare era coperto di neve alla altezza di oltre un metro.

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione alla villa Marchesa.

Malgrado la grande nevicata dei giorni scorsi, ieri si effettuarono le gare di tiro al piccione, bandite dalla Società tiri a volo di Torino. Il tiro di prova venne vinto brillantemente dall'avv. Marcello Colongo.

Nel *tiro handicap*, dopo strenua lotta, il 1.o premio fu aggiudicato all'avv. Giovanni Castagnola; il 2.o, 3.o e 4.o premio furono divisi in parti uguali fra i signori Chianiore, *Bianthus* e Cavalchini; il 5.o premio spettò all'avv. Colongo ed il 6.o al signor Angelo Teppa.

La *poule* di chiusura riuscì per il signor Ernesto Cavalchini.

Piccioni *bien-rock*, velocissimi.

CRONACA CITTADINA

La Conferenza
di Giovanni Faldella
per il cinquantenario del 1859.

Invitato dal «Sindacato di iniziativa italo-francese» e presentato allo scelto uditorio che affollava il salone della Borsa dal senatore Cibrario, Giovanni Faldella rievocò ieri con alta ispirazione patriottica e in bella forma letteraria la nobile epopea del 1859, dal grido di dolore al grido di vittoria, dal silenzioso e sapiente lavoro diplomatico del conte di Cavour alle risonanti e gloriose vittorie degli eserciti italo-francesi, contro la dominazione austriaca. Si danno dei dolori privilegiati nel corso della storia — osserva l'oratore — i quali maturano i nuovi destini di un popolo e preparano il passaggio ad una civiltà nuova. Il grido di dolore che Vittorio Emanuele fece risuonare nel Parlamento Subalpino il 1.o gennaio 1859 riassumeva appunto uno di quei momenti magnanimi e fatali e traduceva non solo lo spasimo dell'anima italiana ormai riboccante di idealità patriottiche, ma anche la sofferenza fisica di innumeri vittime del bastone tedesco. Col bastone, l'Austria, che si ripagava abbondantemente coi denari dei cittadini di tutti i suoi servizi di polizia, era riuscita a spegnere le tragiche esplosioni del 1853 in uno stato di continenza, di apparente rassegnazione, assai più fastidioso per essa delle stesse sollevazioni.

L'oratore riassume in rapida sintesi le condizioni politiche di quella che il Tivaroni ha chiamato «l'Italia austriaca» e contrappone allo spettacolo di tanta oppressione e di tanta tirannide i gagliardi sforzi e i nobili spiriti del Piemonte italianissimo. Contro l'Austria, contro l'Italia austriaca, il Piemonte si raccoglie intorno a Vittorio Emanuele e ai suoi ministri: il Gioberti, l'Azeglio, il Balbo, Camillo Cavour, vera costellazione quadrata del Risorgimento. Quando il D'Azeglio ebbe preparato con indomita fermezza il terreno propizio alla più ardua opera diplomatica, occorse «l'attrazione sferica» del Cavour che fu «sole e ragno» a foco di Vittorio Emanuele un re mago. Accennato alle relazioni che corsero tra il grande ministro e il suo predecessore D'Azeglio; esaltata la sapiente audacia del Cavour nel Congresso di Parigi, ove egli dovette sembrare un novello Farinata; ricomposta a traverso le caricature del tempo e nella luce delle sue azioni insigni e dei momenti più salienti della sua opera, la figura veramente eroica del grande diplomatico, Giovanni Faldella fissa con parola incisiva il momento supremo e decisivo della tensione tra il Piemonte e Napoleone, quando — di contro alla imbronciata diffidenza europea — Camillo Cavour riesce ad infiammare e a purificare l'alleanza napoleonica collo spirito della rivoluzione. Ecco il nostro ministro — imagina l'oratore — uscire da un vegliono dello Scribe con la tuba sulle ventitrè a braccetto di Napoleone III e della signorina «rivoluzione». L'imperatore è vinto dal nuovo e decisivo atteggiamento del Cavour, il quale s'interpone come l'ombra di Banco tra Napoleone e il suo ministro recalcitrante e temporeggiatore, minacciando l'uno e l'altro di emigrare in America per pubblicare i segreti carteggi, se la promessa di aiuto non si tradurrà in atto. E i soldati francesi scesero sul Ticino a combattere e a vincere coi soldati italiani per la libertà dell'Italia, quando Firenze aveva già cacciato il Granduca e Garibaldi correva a guidare i «cacciatori» sulle Alpi.

Giovanni Faldella, che seppe effondere nell'uditorio onde di commozione e di ammirazione, rievocando alcuni episodi patriottici della propria adolescenza, quando dal petto degli scolari dei privati collegi piemontesi irrompeva augurale l'inno alla «santa carabina», concluse la sua dotta ricordanza storica con un'alata perorazione alla fratellanza latina, ed il suo grido, giovinilmente lanciato: «Viva l'Italia! Evviva la Francia!» fu coperto dall'applauso nutrito ed entusiastico dell'uditorio.

Giovanni Faldella, che aveva espressa ancora una volta con schietto lirismo tutta la sua anima illuminata di patriotta e di artista, ed aveva fatto rivivere uno dei momenti più decisivi del Risorgimento nazionale, fu vivamente complimentato dal console francese e dalle altre notabilità intervenute all'augurale commemorazione.

La premiazione alle Scuole Officine Serali

Come annunciammo ieri, alle ore 10, nel salone della Camera di commercio, gentilmente concesso, ebbe luogo la solenne premiazione degli allievi. Erano rappresentati: il prefetto dell'avv. cav. Becchis, il sindaco e l'assessore della pubblica istruzione dal cav. prof. Ambrosini, il Comando del Corpo d'armata e della Divisione dal generale Reisoli, il regio provveditore agli studi dal cav. Roggero, la locale Camera di commercio dal cav. Cesare Ottolenghi, la Procura del Re dall'avv. cav. Pola. Intervennero la signora Ildegarda Occelli-Trinchero, il cavaliere Rostoiu, il comm. G. B. Diatto, il commendatore Quariara, il comm. Fea, il commendatore Viettardi, il cav. uff. Peverelli, il signor Bocca, il cav. Crupone, il cav. Ronco, ecc.

Dopo un discorso del presidente delle Scuole, ing. prof. Montù, fu fatta la distribuzione dei premi, consistenti in medaglie, oggetti e libretti della Cassa di risparmio, donati da enti e benefattori.

Il pubblico passò quindi a visitare l'esposizione dei lavori eseguiti dagli allievi, trovando unanimi parole di plauso e di encomio per il benemerito Corpo insegnante, al quale si deve l'ultimo risultato di questa istituzione.

Movimento elettorale.

Il Consiglio direttivo della Sezione torinese del partito repubblicano italiano ha indetto per martedì, alle ore 21, nei locali sociali di via Sant'Agostino, N. 29, un'adunanza di partito per discutere sulla linea di condotta da tenersi per le prossime elezioni politiche.

I subalterni dello Stato sono invitati ad intervenire all'assemblea generale, che avrà luogo martedì, 16 corr., alle ore 21, nel locale gentilmente concesso dalla Reale Accademia Albertina (via Accademia Albertina, N. 8, nel cortile, pian terreno) per la discussione di un Memoriale da presentarsi ai signori candidati politici.

Una riunione di consiglieri socialisti.

Il gruppo consiliare socialista ha tenuto ieri l'annunziata riunione per concertarsi sulla linea di condotta da tenersi domani in Consiglio comunale in ordine alla votazione riferentesi al piano finanziario.

Il gruppo era quasi al completo. Dopo un'ora circa di discussione l'assemblea decise di rinviare ogni deliberazione in merito ad oggi, alle ore 14.

L'ing. Vicary declina la candidatura per Ceva

Durante un banchetto organizzato da un gruppo di elettori di Ceva fu offerta all'ingegnere Vicary, consigliere comunale, la candidatura per il Collegio di Ceva. Per quanto l'ingegnere Vicary si sentisse lusingato, dichiarò di non poter accettare la lotta contro l'on. Colaci, il deputato uscente.

La disgrazia d'un'insegnante

La signorina Carolina Ragazzoni, d'anni 23, abitante in piazza Carlo Felice, 12, insegnante, usciva dal portone N. 12 di corso Oporto, quando un passo di calcinaccio, caduto dall'alto dell'edificio mentre lo colpì al capo, producendole una ferita lacero-contusa.

Accompagnata da una sua amica al San Giovanni, fu subito medicata dal dottor Campora, che la giudicò guaribile in quindici giorni, salvo complicazioni.

Il Piemonte rivendica a sè
l'iniziativa d'un nuovo organamento
alla Croce Rossa.

Il presidente del Comitato regionale di Torino della *Croce Rossa* italiana ha diramato a tutti i Sotto-Comitati, delegati comunali e soci della istituzione una vibrata circolare, nella quale promette formalmente importanti riforme per una maggiore intensità di propaganda e di organizzazione.

«Nella recente circostanza — scrive il conte Emanuele Hora — l'Associazione è stata fatta segno a meno benevoli attacchi come ebbe elogi quanto mai lusinghieri. Non credo opportuno sollevare polemiche, perchè risulterà a suo tempo tutta l'opera della *Croce Rossa* italiana, ed ognuno potrà giudicare se, data la sua organizzazione, i mezzi di cui può disporre e l'eccezionalità del caso, essa poteva umanamente fare di più. Il nostro Sotto-Comitato, che da tanti anni pel primo lanciò l'idea di estendere l'attività della *Croce Rossa* in tutte le pubbliche e gravi sventure, si farà centro nella nostra circoscrizione di un movimento che raggiungere tale scopo».

Data la partecipazione valorosa e generosa che un esercito prende ai pronti soccorsi in caso di calamità pubblica, la *Croce Rossa*, istituzione militarizzata, non può restringere l'opera sua alla sola assistenza sanitaria in guerra. D'altronde, questa maggiore attività, che mette più a contatto del pubblico l'istituzione, facendola uscire dal troppo ristretto campo iniziale d'azione, farà crescere attorno ad essa la simpatia pubblica e sanoterà la vergognosa lanavia della popolazione italiana che sia di duole dell'impotenza di un'istituzione alla quale non ha prima mai prestato aiuto e ferma volontà d'organizzazione. Poichè essa è militarizzata, la solita noncuranza fatalistica della popolazione italiana lasciò solo al Governo la cura di sostenerla; d'altra parte il Governo, imprevidente, se ne lavò quasi sempre le mani, rimandando all'iniziativa privata lo sviluppo dell'istituzione. E così per tale disorganizzazione l'Italia deve arrossire, contando essa quasi come l'ultima nazione, lasciata molto indietro dai più piccoli Stati. La *Croce Rossa* italiana, nella sua costituzione, nei suoi intenti, nella sua attività, non è punto nota al pubblico nostro. Cura dei suoi dirigenti e del Governo è di farla conoscere e di farla apprezzare, e non di circondarla, come finora si è fatto, quasi di un misterioso riserbo. Quindi gran pregio ha la gelante iniziativa del Comitato torinese.

«Ma la modificazione dell'Associazione — dice la circolare presidenziale — e l'allargamento della sua sfera d'azione portano come logica conseguenza l'aumento del personale arruolato, la provvista di nuovo materiale e la ricerca dei fondi necessari. Il Piemonte, che può vantare di avere compiuto il patrio risorgimento, rivendichi a sè l'iniziativa di un nuovo organamento della *Croce Rossa* italiana più conforme ai bisogni odierni».

Per questo nobilissimo scopo il Comitato regionale torinese invoca l'aiuto di tutti i competenti per proposte pratiche, e dei volenterosi per un'intensa ed utile propaganda. E per intanto incomincia coll'opera più necessaria: l'istruzione e l'addestramento del personale direttivo, d'assistenza e d'infermeria, costituendo così l'istruzione per ufficiali e militi. La più grave lagnanza lanciata nella tragica contingenza passata fu la poca pratica del personale direttivo, la maggior parte del quale non figura che di nome sui quadri, non avendo mai visto, anche in via d'esperimento, un magazzino od un ospedale della *Croce Rossa*. Si annunzia che anche a Roma dal generale Taverna si è pensato finalmente seriamente a provvedere in proposito.

La Sezione di Torino aveva già in passato istituiti corsi d'istruzione, ed anche in ciò la sua iniziativa fu utilissima. Il 28 corrente si inaugurerà a Torre Pellice un corso d'istruzione ai nuovi arruolati della Val Pellice, e prossimamente in altre circoscrizioni. Speriamo che la seria attività del Comitato regionale piemontese non trovi ostacolo, come purtroppo per lo passato è avvenuto non di rado, da parte di coloro che dovrebbero prestargli valido aiuto e per lo meno iniziativ, pel bene e la dignità della patria nostra.

Il grave infortunio d'un impiegato ferroviario.

L'impiegato ferroviario Paolo Primo, d'anni 57, addetto agli oggetti rinvenuti alla stazione di Porta Nuova, nel passare da una vettura all'altra di un treno fermo in stazione, scivolava, battendo al suolo il fianco sinistro. Soccorso subito da una guardia municipale, egli venne accompagnato d'urgenza all'Ospedale Umberto I, dove quei sanitari lo ricoverarono avendogli riscontrato la frattura di quattro costole.

Se non sopravverranno complicazioni, il disgraziato potrà guarire in un mese.

Incendio.

In un alloggio abitato dal signor Tiburzio Catella, al terzo piano della casa N. 24 del corso Valentino, un lume ad olio, deposto sopra un mobile, comunicò il fuoco alle coperte del letto. La fantesca Parigi Primitiva, che subito si avvide dell'incidente, diede l'allarme nel cassigiato, ed in breve alcuni inquilini spensero completamente il fuoco. Accorsero poscia alcuni pompieri ed una guardia municipale, i quali presero i provvedimenti del caso. Il danno è di una settantina di lire.

Un letto in fiamme

Al secondo piano della casa N. 6 di via Venti Settembre, verso le 21,30 di ieri sera, si appiccò il fuoco ad un letto nella camera occupata dal dottor Giovanni Ortigo, mentre questi era assente. La causa dell'incendio non sono ben precisate. Accorsi i pompieri, col vice-comandante, essi domarono il fuoco in meno di un'ora di lavoro. Il danno complessivo ascende forse a 400 lire, che sono coperte da assicurazione.

Una coltellata al naso.

Il meccanico Guglielmo Del Doo, d'anni 31, abitante in via Bussoleno, N. 13, ebbe da un suo compagno ed amico, d'anni 20, pure meccanico, una coltellata al naso in una trattoria di via Valdieri. Egli riportò una ferita lacero-contusa, guaribile in dieci giorni, dalla quale fu medicato al San Giovanni.

Preso fra due carretti

Il ragazzo Lorenzo Pezza, d'anni 12, mentre aiutava gli operai nello sgombro della neve, si lasciò cogliere tra due carretti e riportò una ferita piuttosto grave alla mano destra. Venne accompagnato al San Giovanni, dove il dott. Lueda lo giudicò guaribile in venti giorni.

Disgrazia.

Nel cortile della fabbrica di cafarne, in via Serralunga, 644, il carrettiere Tommaso Delponte, d'anni 55, ricevette un calcio da un cavallo che stava staccando dal carro, riportando grave contusione alla coscia destra. Una guardia municipale provvide pel suo trasporto all'ospedale Umberto I, ove venne ricoverato e giudicato guaribile in 30 giorni salvo complicazioni.

Si credeva un cavallo da corsa.

Un mulo di proprietà del sig. Alosetti Antonio, fuggiva dal cortile della casa N. 9 sulla strada di Pianezza, ove era stato condotto per qualche operazione, dal maniscalco.

Dopo avere percorso breve tratto della detta strada di Pianezza, un graduato delle guardie municipali lo affrontò ed afferratolo per la cavezza riuscì a fermarlo, consegnandolo al proprietario prima che avesse causato disgrazie.

Infortunio.

Il manovale Scorzia Augusto, mentre era intento a segare delle legna in una cantina della casa N. 22 di piazza Vittorio Emanuele I, si asportò la prima falange del pollice sinistro. Il poveretto si recò nella farmacia Burzio, in piazza Gran Madre di Dio, ove ebbe le cure del dottor Gianasso, il quale lo giudicò guaribile in un mese.

Incidenti della strada.

Un carro carico di carbone del signor Quirico Bianco, si affondò con una ruota nel selciato di recente smosso, in via Po all'altezza di via Carlo Alberto. Intervenuta una squadra di pompieri, con appositi attrezzi, in mezz'ora di lavoro misero il veicolo sulla buona via in grado di proseguire.

Incendio in un negozio di stoffe
in via Garibaldi.

Verso le 23 di ieri sera si manifestava, per causa ignota, un incendio in un negozio di stoffe appartenente alla signora Angela Sciolle, abitante al N. 53 di via Garibaldi. Dato l'allarme, una guardia municipale avvertì i pompieri, che subito accorsero con un distaccamento. Mentre essi provvedevano all'opera di estinzione, che non presentava troppe difficoltà, alcuni inquilini del terzo piano della casa furono colti da vivo panico perchè circondati da una densa nuvola di fumo, e incominciarono a chiamare aiuto, gettando con le loro voci lo spavento anche negli inquilini delle case vicine.

Un pompiere, salito sin lassù, dovette portare nella via una donna, certa Anselmi Potissena, la quale smaniava e pareva impazzita per lo spavento. Altri vigili recarono soccorso e conforto ad altre persone.

Quando, dopo circa mezz'ora di lavoro, ogni pericolo fu scomparso, tutto ritornò nella calma e la casa riprese il suo aspetto consueto.

Il danno non è rilevante. La proprietaria del negozio è assicurata.

Durante l'incendio prestarono servizio d'ordine guardie municipali, di P. S. e carabinieri. Il servizio tranviario subì un'interruzione di 45 minuti.

Stato Civile di Torino
14 febbraio 1909.

NASCITE 36: cioè maschi 10, femmine 6.

MATRIMONI: Bessico Francesco con Micle Paola — Cantoni Ambrogio con Chiavero Maria — Gamba Giuseppe con Bigazzo Ernesta — Negro Giovanni con Rosso Rosa.

MORTI: Levi Raffaele, d'anni 72, di Carmagnola, agiato, Piazza Vittorio Emanuele, 24.

Catella Giuseppina (ved.) n. Saracco, id. 66, di Racconigi d'Asti, agiata, Via S. Donato, 24.

Sora Anna (ved.) n. Casalegno, id. 70, di Mosciano Torinese, pensionata dalla Real Casa, Via Paola Micca, 17.

Oliver Petronio, id. 60, di Pelonghera, operaio, via Nizza, 43.

Giaime Maddalena n. Ravel, id. 75, di Lemerle, San Giovanni, via Borgo Dora, 37.

Dallarocca Marianna (ved.) n. Rovera, id. 78, di Bibiana, pensionata, Via Cottolengo, 12.

Castellano Maurizio id. 75, di Torino, pensionato, Via Catania, 30.

Bravo Michele Angelo, id. 59, di Torino, impiegato, Via Cernaia, 33.

Vettero Paola, id. 55, di Via, stiratrice, via Secchi, 9.

Mina Francesca (ved.) n. Calasso, id. 78, di Castelnuovo d'Asti, casalinga, Via Verolengo, 7.

Alasia Giacoma n. Rocca, id. 69, di Nichelino, casalinga, Via Rosolino Pilo, 27.

Tiranzano Savino, id. 63, di Caluso, manovale.

Morel Bartolomeo, id. 73, di Pinerolo, operaio.

Patrona Pietro, id. 67, di Torino, sensale.

Ricci Anna n. Sergnamiglio, id. 42, di Napoli, agiata.

Meneglia Carlo, id. 57, di Torino, compositore.

Mercio Ferdinando, id. 75, di Pino Torinese, contadino.

Deponti Maurizio, id. 46, di Borgomasio, agiato.

Wolf Clementina n. Pampari, id. 35, di Pavia, agiata.

Gagnor Guido, id. 36, di Condove, commerciante.

Salvi Lucia, n. Cerutti, id. 72, di Bagliani, casalinga.

Rivetta Alberto, id. 38, di Alessandria, impiegato.

Demeriano Nicola, id. 57, di Carmagnola, negoziante.

Più cinque minori di anni 6.

Totale complessivo, 38, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 24. Non residenti in questo Comune 2.

Nell'intervista con Pelloux
sul caso "Mangiagalli,,

da noi pubblicata ieri, è occorso un errore tipografico che ci affrettiamo a correggere. Là dove il senatore Pelloux dice «così mi è stato assicurato da un deputato,....» deve leggersi invece «così mi è stato assicurato da un deputato,....».

La beneficenza del cav. Clemente Vercellone
Biella, 14, ore 20,10.

Oltre alle 200 mila lire lasciate dal compianto cav. Clemente Vercellone alla nostra Scuola professionale, si viene a sapere ora che lasciò allo stesso istituto anche un'altra rendita di cui per il momento non si conosce il preciso ammontare. Si è venuti a sapere intanto che il benefattore ed incognito donatore delle L. 33 mila alla Scuola predetta era lui; e fu lui pure che volle a tutti i costi che il più assoluto segreto coprisse la splendida donazione. Egli legò inoltre L. 10 mila al Comune di Sordevolo ed altre L. 10 mila alla Congregazione di Carità dello stesso paese.

Il nome del cav. Clemente Vercellone rimarrà scritto a caratteri incancellabili nella storia del Biellese: e la memoria di lui nell'animo di tutti i suoi concittadini, i quali ricordano ancora che egli era figlio di quella signora Angela Piacenza, che fu il più luminoso, il più bello modello di madre: essendole morto giovane ancora il marito, con la sua meravigliosa operosità e con l'esercizio costante di ogni virtù, seppe educare i dodici suoi figli così da farne altrettanti cittadini insigni, che tutti ricordano con venerazione.

Serrata e sciopero
evitati a Livorno.

Livorno, 12, ore 23.

Pare che il Ministero dei lavori pubblici [illegible] la costruzione di quel ponte che il Genio civile ostacolava, la serrata degli stabilimenti degli «Oleifici Nazionali» è evitata. In tal modo è certamente evitato anche il minacciato sciopero generale per solidarietà.

Grave incendio in un magazzino di foraggi

Ci telefonano da Prato, 14, ore 13:

Nel vicino paese di Casale, nella notte, si è svilupp

ULTIME NOTIZIE

L'Austria ammonisce la Serbia
di non occuparsi dell'annessione della Bosnia-Erzegovina.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 15, ore 2.

Sono in grado di spiegare secondo informazioni datemi da fonte bene informata, quale è il contegno dell'Austria-Ungheria di fronte alla Serbia. L'Austria-Ungheria non ammette che la Serbia discuta il fatto compiuto dell'annessione della Bosnia-Erzegovina: esso non riguarda che la Turchia. E nemmeno riconosce alla Serbia il diritto di chiedere a questo proposito compensi territoriali. L'agitazione in favore della guerra che da alcuni giorni ha preso in Serbia un carattere particolare di violenza, e che impone all'Austria-Ungheria il mantenimento sulla frontiera di un Corpo di truppa di circa 200,000 uomini, inquieta vivamente i circoli ufficiali della Monarchia. Non appena il protocollo con la Turchia sarà definitivamente firmato, il Governo austro-ungarico sarebbe deciso di chiedere alla Serbia spiegazioni sull'argomento e cercherebbe di far intendere che esso deve accordarsi con la Monarchia vicina. Si riconosce a Vienna che la Serbia ha bisogno di una via di accesso al mare e che le si deve facilitare il traffico in territorio austriaco del bestiame destinato in Svizzera, Francia ed altri paesi dell'Occidente. Il Governo austro-ungarico sarebbe disposto ad accordare in questo senso alla Serbia importanti vantaggi; ma si giudica che i negoziati in questo senso saranno impossibili finchè gli elementi esaltati continueranno a dirigere la politica di Belgrado. Se a dispetto delle proposte che sono state fatte dall'Austria-Ungheria, la Serbia rimane intransigente, essa sarà responsabile delle conseguenze fatali che potrebbe avere per lei un simile contegno.

Come la stampa tedesca
giudica i due recenti avvenimenti internazionali

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, ore 2.

La stampa tedesca ritorna oggi sulla visita dei Sovrani inglesi a Berlino. Quantunque gli apprezzamenti dei giornali non contengano nulla di nuovo e confermino soltanto ciò che è stato recentemente riprodotto, sembra tuttavia interessante constatare che su questo avvenimento di così alta importanza — e che con l'accordo franco-tedesco segna una data nella storia del mondo — tutta la stampa, senza eccezione, manifesta la sua soddisfazione, che nessuna voce discorde viene a turbarla. Citerò anzitutto la *Targlische Rundschau*, nazionalista. Essa sembra effettivamente riassumere l'impressione generale. Inoltre, se si ricordano parecchi suoi articoli, anche recenti, concernenti l'Inghilterra, il mutamento di questo foglio pangermanista sembra assai significativo. Ecco ciò che esso scrive: «E' la primavera in febbraio! Ieri il cielo era coperto di nuvole minacciose: si temeva la guerra: oggi si disopra della Germania il sole splende sorridente e benefico in un cielo azzurro. Possa re Edoardo realizzare i voti che ha espresso a Berlino, augurandosi di vivere sempre in pace colla Germania e consacrare a questa opera tutta l'autorità e tutta l'abilità che lo distinguono. Sarebbe questo il miglior e più grande successo della sua azione diplomatica».

L'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord*, quantunque naturalmente più riservata, dice che il Governo condivide interamente le vedute del popolo a riguardo del Sovrano inglese. «Le cordiali parole di benvenuto che l'Imperatore ha espresso ai Sovrani britannici, hanno riprodotto i veri sentimenti del popolo tedesco, il quale spera così suo Sovrano che questa visita a Berlino servirà allo sviluppo pacifico ed amichevole delle relazioni tra i due Paesi».

L'ufficiosa gazzetta termina dichiarando che questa visita ha dissipato le nubi che di tratto in tratto si elevavano fra le due nazioni.

Ma se la stampa si mostra anzi soddisfatta della visita del Re d'Inghilterra, essa non lo è meno della conclusione dell'accordo franco-tedesco, e quantunque alcuni giornali vogliano vedervi un passo indietro della politica tedesca, tutti — senza eccezione — si congratulano per questo trattato che riavvicina le due nazioni. In un interessante e cortese articolo, l'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord* scrive: «Dal punto di vista della politica generale, l'importanza dell'accordo previene primamente dal fatto che il Marocco non eserciterà più in avvenire alcuna influenza sfavorevole sulle relazioni franco-tedesche. Secondo punto, il trattato prova in modo pratico che la Francia e la Germania, colla buona volontà, possono giungere ad intendersi sopra le questioni positive che le concernono. Bisogna riconoscere i grandi meriti che ebbero il ministro francese degli esteri, Pichon, e l'ambasciatore della repubblica, signor Cambon. Essi hanno dato prova del loro desiderio di servire la pace e di uno spirito di conciliazione, il che giustifica la fiducia che questa correzione sarà in avvenire osservata. Questa intesa è stata unanimemente approvata nella stampa dei due Paesi: e questo è un fatto il quale mostra che le due nazioni hanno desiderio di evitare qualsiasi attrito che potrebbe essere nocivo ai loro interessi ed agli sforzi delle Potenze che tendono allo sviluppo pacifico dell'Europa.»

Il commento della *Tagliache Rundschau*, nazionalista e che è stata per tanto tempo *francofoba* mostrandosi spesso, a proposito del Marocco, violentissima, rispetto alla Francia, sembra particolarmente aver richiamare l'attenzione dei lettori sull'avvenimento. «L'accordo del 9 febbraio ha diminuito la tensione che esisteva nelle relazioni franco-tedesche. Dinanzi allo stato attuale di cose dobbiamo salutare con gioia questo atto che tende alla pace ed elimina la possibilità di inutili conflitti fra le due popolazioni vicine. Lasciamo ai francesi di celebrare come vittoria questo atto e congratuliamoci di trarne un miglioramento durevole nelle nostre relazioni colla Francia ed un sollievo dello situazione internazionale».

La Lokal Anzeiger, governativa, si mostra pure soddisfatta quantunque ancora riservato per la diplomazia tedesca. «In Germania — scrive detto giornale — nessuno si fa alcuna illusione sulla portata dell'accordo franco-tedesco, il quale segna una ritirata della nostra politica. Tuttavia l'opinione pubblica rileva tutto il valore di questa intesa in altri dominii».

L'esercito tedesco ed i dirigibili.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, ore 2.

Un distaccamento del 21.o reggimento del genio costruisce attualmente presso Darmstadt una tettoia di 40 metri di lunghezza, la quale servirà al ricovero di un dirigibile militare destinato al 18.o Corpo di armata.

Il Granduca di Baden ha ricevuto l'ingegnere Weimburger e l'architetto Bosser, che gli hanno presentato il modello di un dirigibile rigido, smontabile, di loro invenzione.

Le rivelazioni di Michele Bakai.
Come si provoca la fabbricazione delle bombe.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, ore 1,30

Michele Bakai continua nel *Matin* le sue rivelazioni sul retroscena della polizia russa. Nel suo articolo d'oggi, egli spiega come si stabilisce una falsa fabbrica di bombe. Egli scrive: «Quanto il lettore, lo stesso ho premura di giungere ai grandi spazi tragici di questi ultimi anni, vale a dire agli assassinii di De Plewe e del granduca Sergio, assassinii che furono complottati d'accordo, dal partito di combattimento e dall'alta polizia rappresentata nella persona del traditore Azeff. Ma perchè si comprenda come sono possibili tali cose, è necessario che il lettore conosca certi ambienti e certe atrocità. E' ciò che tento fare, narrandogli cronologicamente i menomi fatti a cui sono stato immischiato. Nel numero dei collaboratori segreti di Sceviakoff — il nuovo capo della polizia russa — si trovava un operaio: certo Schiguelsky. Egli apparteneva a un gruppo del partito socialista polacco e non denunziava generalmente che i suoi compagni operai, occupandosi assai raramente degli intellettuali. Da principio le sue informazioni erano esatte; ma a mano a mano si fecero strane; diventarono fantastiche. I suoi compagni cominciarono forse a dubitare? Siccome lo si sapeva incline a bere, l'ufficio di polizia si accorse di non potere affidare a Schiguelsky nulla di serio, e non fece più alcun caso delle denunzie di lui. Un giorno, mentre entravo nel gabinetto di Sceviakoff, incontrai Schiguelsky che stava parlando col Capo della polizia, intorno ad un noto progetto, concepito da alcuni giovani, di fabbricare bombe, in occasione del prossimo primo maggio.

— Conoscete voi il nome di questi giovani? — chiese Sceviakoff all'operaio.

— No, rispose egli, Ignoro i loro nomi come pure ignoro i loro domicili. Non conosco che il soprannome di alcuni.

— Bisogna dunque che cerchiate di sapere il luogo dove si fabbricano le bombe, onde prendere i fabbricanti in flagrante delitto. Se vi riuscirete, sarete largamente ricompensato.

Schiguelsky promise di fare tutto il possibile. Uno o due giorni dopo ritornò da Sceviakoff e gli raccontò che i cospiratori avevano di un luogo propizio per la fabbricazione delle bombe e che erano sul punto di rinunciare al loro progetto. Sceviakoff si mostrò deluso e malcontento e fisso contro il denunciatore un occhio che promettava assai poco di buono. Ma Schiguelsky lo rassicurò subito. «Ho il mio piano — egli disse — proporrò ai rivoluzionari un luogo di cui dispongo. Quanto tutto sarà pronto, avviserò la polizia che si recherà sul luogo immediatamente. Per eliminare ogni sospetto a mio riguardo, farò uscire tutti i compagni dalla casa, dove sarà più facile simulare una fuga.

«Questo piano piacque a Sceviakoff, e seduta stante vennero elaborati tutti i particolari. Il giorno stabilito un gran numero di agenti segreti si portarono nei dintorni del luogo indicato da Schiguelsky. Ad un segnale dato da quest'ultimo gli agenti penetrarono nel cortile ed arrestarono tutti coloro che vi si trovavano. Parecchie persone erano però addirittura estranee all'affare. Per lo sbaglio di uno degli agenti, lo stesso Schiguelsky non potè fuggire e si fu costretti ad arrestarlo. Vennero trovate nel luogo designato una bomba e delle materie esplosive. Dietro indicazione di Schiguelsky si mantennero in arresto quattro persone. Le altre vennero mandate assolte per poter più facilmente rilasciare Schiguelsky. L'inchiesta fatta stabilì che Schiguelsky aveva avuto una parte preponderante e sinistra in questo fatto. Invece gli operai arrestati, quantunque avessero per un certo momento procurato le materie esplosive, avevano per molte ragioni rinunciato a farne uso. Fu Schiguelsky che li aveva costretti ad agire ed aveva egli stesso partecipato alla fabbricazione degli ordigni micidiali.

«Terminati questi, aveva energicamente insistito perchè fossero lasciati là dove la Polizia doveva scoprirli. Esso dunque un fatto potesse di provocazione. Quando l'interramento dell'istruttoria fu trasmesso al procuratore, questi chiese spiegazioni alla Sicurezza a proposito del rilascio del Schiguelsky, che appariva come il principale colpevole. Ma Sceviakoff disse che il giorno della scoperta delle bombe si erano rilasciate parecchie persone considerate come estranee all'affare, e che Schiguelsky era nel numero. Sceviakoff confessò che si era ingannato e che aveva agito con troppa precipitazione: dichiarazione gesuitica! Ma come fare per ritrovare l'uomo? Si fece fiuto di ricercarlo, ma — beninteso — non si giunse a capo di nulla. Mentre la Polizia si metteva sulle traccie o faceva finta di mettersi, Schiguelsky, munito di passaporto e di falso nome, continuava altrove il suo servizio di agente segreto...».

Le vittime della neve e del gelo
in Francia.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, ore 1,30.

Parecchie persone sono ancora oggi state vittime a Parigi di congestione, causata dal freddo. Sull'Avenue Gambetta certo Leone Bourjaud, impiegato di commercio, è caduto morto. Il signor Raul Seguier, cocchiere, è stato trovato esanime sul Boulevard Batignolles. Sopra la riva del canale di San Martino, uno sconosciuto è stato sollevato da alcuni passanti privo di sensi, ed è stato trasportato all'ospedale di San Luigi in stato disperato.

Nei dipartimenti la nevicata continua abbondante. A Marsiglia per la prima volta, da parecchi anni, nevica a larghe falde. In parecchie località, intorno a Tolone, nevica pure abbondantemente. Parecchi accidenti vengono segnalati. Un vecchio del villaggio di Fayence è stato trovato morto nella neve. Si segnala che nel nord delle bocche del Rodano la neve ha causato gravi danni agli ulivi, attualmente sovraccarichi di frutti. Tutto la Savoia è coperta da uno spesso strato di neve. Due cacciatori di camoscio furono sorpresi da una valanga sulla montagna presso il villaggio di Jorsy, e uno di essi, certo Jamin, è stato sepolto.

Nell'Isère, a Mens, un'abbondante nevicata ha provocato un corto circuito in una officina di setacio. Il corto circuito ha causato un incendio. L'intero edificio è stato distrutto.

Una nuova catastrofe mineraria.
Numerose vittime!

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15 ore 2.

Un gravissimo accidente minerario, sul quale ancora mancano particolari, si è prodotto questa notte a Friedrichshütt (alta Slesia). In una galleria ha ceduto l'armatura: un gran numero di minatori sono stati sepolti sotto un ammasso enorme di macerie. Questa mattina si erano potuti estrarre quattro cadaveri; i lavori di sgombero continuano attivamente.

Un deputato che vuol fare la luce
sul mistero della morte di Felix Faure.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, ore 1,40.

Tra tutti gli affari misteriosi che in questi ultimi anni hanno appassionato l'opinione pubblica, la morte del presidente Félix Faure rimane quello su cui persiste un tragico dubbio. S'era potuto credere un istante che un po' di verità sarebbe venuta in luce con l'arresto della signora Steinheil, pensando alla parte che questa signora aveva avuto presso l'antico presidente. Ed è un fatto che nessuno, in buona fede, può contestare che l'affare Steinheil sia intimamente collegato col dramma dell'Eliseo; ma il Governo è apparso incurante di fare la luce su questo punto. La giustizia docile al Governo fa trascinare in guisa anormale una istruttoria che, aperta da nove mesi, è ben lontana dall'essere chiusa, non avendo delucidato nessun punto essenziale. Lo scopo manifesto del Tribunale, il quale obbedisce alla suggestione avuta dall'alto, per non dire ad un ordine del Governo, è di aspettare il 16 febbraio prossimo, data in cui sarà raggiunta la prescrizione per la morte di Félix Faure. Infatti dall'epoca della morte al 16 corrente, saranno trascorsi dieci anni. Tra due giorni, dunque, e se rivelazioni nuove non permettano di affermare che la morte di Félix Faure fu il risultato di un delitto, nessuna istruttoria potrà più essere aperta contro i colpevoli. Ma ecco, si trovato ieri un deputato, il signor Giulio Delahaye, il quale, nell'interesse della verità, s'è costituito Parte civile nell'affare ed ha deposto tre le mani del decano dei giudici istruttori — il signor Albanel — una denuncia di assassinio contro X..., allo scopo d'interrompere la prescrizione. Vi ho già dato notizia della lettera che il signor Delahaye ha inviato al signor Albanel. Ma il signor Delahaye ha voluto essere ancora più preciso: ha voluto, in un'intervista, spiegare il suo passo presso il giudice istruttore. Egli si è espresso in questi termini: «Quando durante l'ultima seduta della Camera ho voluto fare appello della tribuna all'attenzione dei miei colleghi sulle circostanze della morte di Félix Faure, la mia intenzione era di tendere la mano al Governo onde potesse prima del 16 febbraio, giorno in cui scadrà la prescrizione di questo tragico e misterioso dramma, fare la luce più completa. Mi sono trovato in presenza di una ostruzione sistematica: non si voleva farmi parlare. Perchè?

«Allora fu che mi sono detto: se alla tribuna non si vogliono udire le mie spiegazioni non mi si può impedire di parlare innanzi alla giustizia. E' a questo scopo che ho sporto denuncia contro ignoti, onde interrompere con questo atto la prescrizione che stava per scadere. Io non accuso, non designo la tale o la tal'altra persona, di avere commesso il delitto: voglio soltanto che la giustizia cerchi di stabilire se la morte di Félix Faure è stata naturale, o se fu il risultato di un delitto. Quando da Filippopoli e da Averza, alcune ore prima della morte di Félix Faure, si sapeva che egli doveva morire durante il giorno, si ha il diritto di essere stupiti che la giustizia non si sia commossa. Quando si vede un antico ministro, come il signor Flourens, dire che il presidente della Repubblica aveva confidato che temeva d'essere assassinato, si ha il dovere di preoccuparsi di queste dichiarazioni. E' evidente che la morte di Félix Faure è stata preparata da lunga mano, ed è certo che sotto di essa si nasconde un delitto.

«In queste condizioni, perchè non voler fare la luce? Io credo, come rappresentante del popolo, che sarebbe mostruoso lasciare che si compia la prescrizione quando un semplice atto di istruttoria basterebbe ad interromperla. Sono convinto che non si riuscirà a nulla; ma pertanto ho la convinzione di avere fatto il mio dovere».

E. Rostand non cede a Sarah Bernhardt
la parte del *Gallo*.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, ore 1.

Sarah Bernhardt è stata ieri a Parigi, solo per poche ore. Nel poco tempo però essa ha trovato modo di fare una visita ad Edmondo Rostand. Sarah era giunta alle 11 da Lione, dove aveva tenuto una rappresentazione alla vigilia; pranzò presso suo figlio; andò a fare visita al poeta; ritornò presso suo figlio e riprese il treno per Lione, dove nel pomeriggio aveva una nuova rappresentazione. Ho trovato poco prima della partenza, la grande attrice. Ella era gaia, piena di brio. Diffondeva intorno a sè come al solito, fascino e gioia. Ella tuttavia non aveva ottenuto da Edmondo Rostand alcuna delle soddisfazioni che sperava. Ma ardente e risoluta Sarah si rimetteva in viaggio con coraggio.

«Ah! — sciamò — non ho avuto il tempo di rammaricarmi, di mostrare il mio dispiacere. Ho avuto soltanto il tempo di discutere!»

Sarah raccontò poi la sua visita ad Edmondo Rostand. Essa ha detto che aveva visto con piacere che il poeta era come al solito pieno di attività e di coraggio, ma si mostrava dispiacente perchè il poeta non voleva ricevere a lei per rimettere in scena la *Principessa Lontana*.

Ma Edmondo Rostand non ha evidentemente desiderio di indugiarsi a Parigi. Tutti i suoi progetti di teatro sono rimandati al prossimo autunno.

«Certo — disse la Sarah — sarei stata contenta, contentissima, di mettere in scena *Chantecler*. Alcuni amici gli avevano scritto a questo proposito. I giornali avevano anche fatto il mio nome... Voi potete bene immaginare se la creazione di una parte in un capolavoro di Edmondo Rostand fosse per me una meravigliosa prospettiva. Ho dunque parlato di *Chantecler* col poeta. Egli ha la sua concezione e nessuno può essere miglior giudice di lui. Ora Rostand non concepisce che la parte del *gallo* sia recitata da una donna. Egli vuole in questa parte un uomo. Io posso mettere a sua disposizione il mio amore ardente per la poesia, il mio entusiasmo di artista, ma vi è una cosa — non è vero? — che non posso dargli, giacchè sono, nonostante tutto, una donna. Non pensiamo più a *Chantecler* dunque. Ciò che mi pare però certo si è che *Chantecler* è un capolavoro di poesia e destinato ad un grande successo teatrale. L'incertezza di Rostand, le sue esitazioni, i suoi momenti di scoraggiamento, non sono che i segni della più alta e nobile coscienza. *Chantecler* — conclude l'attrice — sarà rappresentato, e *Chantecler* avrà un esito trionfale.

Conflitto fra carabinieri e malviventi
in Sardegna.

Ci telegrafano da Cagliari, 14, ore 23:

A Belunda di notte tempo cinque individui mascherati furono sorpresi dai carabinieri di quella Stazione in un cortile attiguo all'abitazione di certa Bettina Loy, donna ritenuta ricca e denarosa. Si impegnò un conflitto fra i carabinieri ed i malviventi, e furono uccisi due di questi ultimi, gli altri furono arrestati, e sono tutti pregiudicati di Belaudi. Nel conflitto rimase leggermente ferito alla coscia e al piede sinistri il carabiniere Amatore, di Isili.

Nel pozzo di Fontacle
v'era il cadavere d'un pittore.

In pieno mistero.

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 15, ore 2.

Il pozzo sanguinoso ha rivelato il suo segreto. Abbiamo detto ieri che in un viale isolato a sette chilometri da Marsiglia, nelle vicinanze di un pozzo di estrazione di gesso, profondo 45 metri, un uomo aveva ieri mattina scoperto alcune tracce sanguinose così che subito era nata l'idea di un delitto. E' anzi che mentre l'uomo raccontava alla giustizia la sua scoperta, una ragazza trovava a sua volta, nel fango e tra due ulivi, un martello macchiato di sangue a cui aderivano ancora dei capelli. Questa mattina, tra la raffica di neve, in presenza di un centinaio di curiosi, accorsi a Fontacle, i pompieri hanno ripreso le ricerche che erano state incominciate ieri sera. I pompieri erano muniti di una piccola imbarcazione, la quale fu calata nel pozzo. Dopo di che l'aiutante Lacroix e lo zappatore Astarbé, per mezzo di corde, misero piede a 30 metri al disotto del suolo, sopra una piccola lingua di terra, dove tentarono ieri sera di scandagliare le acque. Subito si continuarono le investigazioni. Alle 11,30 i coraggiosi annodarono al capo di una corda un guanto nero, il quale fu tirato. I magistrati lo esaminarono: era un guanto nero sul quale si notavano dei tagli. Due ore dopo, i pompieri traevano fuori il corpo di un uomo di circa 30 anni, alto di statura, correttamente vestito di un abito turchino, con soprabito di mezza stagione. L'uomo era in apparenza giovane e bello. Portava al collo una ferritile ferita.

Il cadavere fu tosto frugato e vennero trovate nelle sue tasche delle carte, delle fatture, un biglietto del lotto italiano, delle cartoline postali, della fotografie, un telegramma dell'Autorità militare (attestante che il suo detentore aveva fatto un periodo di 13 giorni al campo di Chalons), un certificato della Polizia belga, ecc. Grazie a questi documenti, l'identità potè essere stabilita. L'individuo è certo Leone Eugenio Coudry, nato a Courtisolle (Marna) il 13 aprile 1875, di professione artista pittore, o meglio colorista di cartoline postali. Il cadavere porta al cranio due fratture fatte evidentemente con un martello. Alla tempia sinistra si nota una ferita prodotta da corpo contundente, il quale ha strappato quasi l'orecchio. La mano sinistra era ancora ingnantata con un guanto simile a quello che è stato ritrovato. Sulla questa constatazioni, ci siamo recati immediatamente in via Chevalier Paul, N. 50, dove abitava Coudry. Abbiamo appreso là, dalla bocca del suo proprietario, che il Coudry era un ragazzo assai simpatico e che non aveva nessun legame. Il Coudry non usciva mai di casa la sera: lavorava nella sua camera a dipingere cartoline postali. Egli è uscito venerdì, alle ore 14, dicendo: «Arrivederci, ritornerò questa sera», ed ignora ancora che cosa può aver determinato il dramma. Abbiamo pure rilevato un editore di cartoline postali a quali ci ha fatto un ritratto assai lusinghiero del giovane pittore, a cui doveva affidare domani una ordinazione urgente per il Carnevale di Nizza.

Il conflitto tra il governo inglese e la Camera dei Lordi.
L'appello al Paese?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, ore 1.

Il Parlamento britannico deve riunirsi nuovamente martedì prossimo. Tutto fa prevedere che fin dal principio della sessione il conflitto fra la Camera dei lordi, da una parte, e il Governo e la maggioranza liberale della Camera dei comuni, dall'altra, entrerà in una fase ancora più acuta che mai. Da una parte e dall'altra si prepara la lotta. I capi politici hanno indirizzato a ciascuno dei membri del loro partito delle lettere-circolari, pregandoli di non mancare, di essere al loro posto il giorno dell'apertura, data l'importanza delle questioni politiche e di bilancio che saranno discusse. Dal lato della Camera dei lordi, si sembra più che mai risoluti a porre ostacoli alla lotta, opponendo un veto a certi progetti del Governo. Da parte del Governo, per contro, si sembra decisi — come lo si può rilevare dai discorsi pubblici di varii membri del Governo — di rendere ai lordi colpo per colpo e di ricorrere a tutte le misure permesse dalla legge per costringerli a cessare la loro opposizione. Tuttavia non si sembra ancora rendersi conto esatto del modo con cui il Gabinetto potrebbe giungere a questo scopo. Così i varii circoli politici, tanto liberali quanto conservatori, predicono che, prima ancora della fine della sessione prossima, il Governo attuale sarà ancora ostacolato su certi suoi progetti di riforma della Camera dei lordi e dovrà sciogliere la Camera dei comuni, onde fare appello al paese sopra l'importante questione del veto della Camera Alta.

Il trionfo dei giovani turchi
Macchinazione austriaca?

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 15, ore 1,30.

Il voto di ieri alla Camera consacra il trionfo del Comitato «Giovane turco» sul partito che aveva manifestato l'intenzione di liberarsi dall'influenza del Comitato, o almeno della sua autorità. Soltanto un deputato ben noto, il deputato albanese Ismail Kiemal, ebbe ad appoggiare senza riserva il Gran Visir. E' certo che dando il loro voto i deputati hanno ceduto di obbedire ad una pressione più o meno dissimulata. Non è più una lotta parlamentare — diceva un deputato — ma forze esterne sono entrate in gioco, e ad esse non possiamo resistere. Il Comitato «Giovane turco» non ha cercato, del resto, di nascondere la sua ferma intenzione di rovesciare il Gran Vizir. (*Times*).

Alla Camera.

Il trionfo dei Giovani turchi è stato completo, innegabile, splendido. Le seguenti notizie che si sono diffuse questa sottolineano tutta l'ampiezza di questo loro trionfo. I Giovani turchi volevano la dimissioni immediate di Kiamil-pascià e le hanno avute: i Giovani turchi volevano che i ministri che hanno dato le dimissioni le riprendessero: e le hanno riprese; i Giovani turchi volevano una nuova prova della sottomissione del Sultano, e ne hanno avuto una ventina.

Ecco, del resto, i fatti. Il Sultano aveva fatto chiedere tre volte ieri sera a Kiamil-pascià di rimettergli il sigillo di Gran Vizir, Kiamil aveva rifiutato, non fu che questa mattina, alle 11, che egli lo rese. E' quasi certo che il Sultano nominerà nuovamente Hali Riza, come ministro della guerra, o Arif come ministro della marina. Un altro fatto: la Camera si è riunita in seduta straordinaria, e Hamed Riza, presidente, rendendo conto della visita che ha fatto ieri a Yildiz-Kiosk, ha detto che il Sultano ha promesso di rispettare la Costituzione e di chiamare al potere un uomo che goda la fiducia della nazione. Egli ha letto due telegrammi del Palazzo. Col primo viene annunciata la nomina di Hilmi-Hussein come Gran Vizir e ministro dell'interno, coll'incarico di formare il Gabinetto.

Col secondo, si annunciava la nomina di Zia Heddin, conosciuto sotto il nome di Zia Mollah, in qualità di Sceicco ul Islam. Hamed Riza ha letto in seguito una comunicazione di Kiamil, giunta ieri mattina, ma dimenticata. In essa viene smentita l'accusa del giornale *Servesti* contro i funzionari.

La Camera ha votato un ringraziamento al Sultano ed ha respinto all'unanimità una mozione di Carasso, deputato israelita di Salonicco, tendente a mettere Kiamil in istato di accusa per il rinvio arbitrario dei ministri della guerra e della marina. La Camera ha respinto pure una mozione tendente a ritirare dal debito pubblico i prodotti dei diritti percepiti sui laghi di Okhrida ed altri, per darli al ministro delle finanze.

Infine i Giovani Turchi si auguravano l'assunzione al potere di Hussein Hilmi pascià, ministro dell'interno, dimissionario. Egli è un uomo di stato eminente, di cui tutta l'Europa ha potuto apprezzare l'alto valore all'epoca dei torbidi sanguinosi di Macedonia. Ora Hilmi Hussein è giunto al grado di Gran Vizir. E' dunque un trionfo su tutta la linea.

La nomina ufficiale di Hussein Hilmi pascia.

L'editto imperiale che nomina Hussein Hilmi pascià, Gran Vizir a Zia Heddine u Sericco Ul Islam, è stato letto questa sera alle sei, alla Porta, col cerimoniale solito. L'editto, senza entrare in spiegazioni sulle cause delle dimissioni di Kiamil, si limita ad annunciare la necessità di un mutamento di Gran Vizir e dichiara che il nuovo Gran Vizir è stato incaricato di formare il Gabinetto, come prescrive la costituzione. L'arrivo di Hilmi Hussein è stato salutato con grandi applausi. La Camera ha bene accolto l'annuncio della nomina.

Il probabile nuovo Gabinetto.

Non si conosce ancora la composizione del nuovo Gabinetto, ma la lista probabile sarebbe la seguente: Zia-pascià, ministro delle finanze, conserverebbe il suo portafoglio; Ali Riza-pascià, predecessore di Vuzien-pascià al Ministero della guerra, tornerebbe a questo Dicastero e diverrebbe inoltre gran maestro di artiglieria o ministro della marina; Valyanni-effendi, greco, assumerebbe l'istruzione pubblica; Servicheh-effendi, armeno, assumerebbe i lavori pubblici. Il nuovo gran visir assumerebbe il Ministero degli interni. Ma la impressione generale è che il Gabinetto avrà corta durata.

I commenti della stampa.

La stampa ha accolto favorevolmente l'annunzio delle nomine del nuovo Gran Vizir e del nuovo sceicco Islam. I giornali *Ckarai*, *Ommet* e *Tanin*, ostili fin dal principio a Kiamil-pascià, trionfano per la sua caduta. La stampa, peraltro, critica generalmente la condotta di ieri del Parlamento. Il *Sabah* scrive: «Kiamil-pascià deve attribuire soltanto a se stesso la sua caduta, perchè si era alienato le simpatie del Comitato «Unione e Progresso» dell'Assemblea nazionale e dei membri del Gabinetto».

La crisi ottomana
è una macchinazione austriaca?
Vibrate dichiarazioni russe per la Serbia

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 15, ore 2.

La crisi ministeriale a Costantinopoli è attribuita dalla stampa a segrete macchinazioni da parte dell'Austria, il cui scopo sarebbe di impedire l'accordo turco-bulgaro per provocare la guerra colla Serbia.

La Novoje Vremja spera che l'impero ottomano uscirà incolume dalla crisi attuale. Lo stesso organo dichiara categoricamente che se la campagna austriaca deve finire con una aggressione ingiustificabile contro la Serbia, la nazione russa saprà come rispondere. (*Times*).

Caloresa propaganda di Taft
per il canale di Panama.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 15, ore 2.

In un discorso tenuto a Birmingham (Alabama) Taft ha fatto allusione in questi termini alla questione del Canale di Panama: «Il Canale di Panama sarà costruito! Io chiedo a tutti i cittadini degli Stati Uniti di prestare il loro appoggio a coloro che lo stanno costruendo. Non abbiate alcuna diffidenza verso coloro che prestano tutte le loro forze e le loro energie a mettere in esecuzion questa grande opera! Quando si hanno degli agenti che lavorano per proprio conto, si appoggiano; altrimenti il lavoro non può essere fatto. Coloro che lavorano in questo momento, hanno diritto al vostro aiuto ed alla vostra fiducia. Non dovreste lasciarvi indurre in errore da discorsi ingannatori, nè da notizie e da titoli sensazionali di giornali. Non dovete abbandonare coloro che lavorano per vostro conto!».

A Washington la questione del Canale suscita in questo momento grandissimo interessa. Gli ingegneri sono attualmente occupati a redigere il loro rapporto. Nel frattempo il colonnello Goethals sarà interrogato dalla Commissione del Senato e della Camera a proposito delle spese che costa l'impresa. E' da prevedere che la questione del Canale a livello, contro il Canale a cateratte, sarà nuovamente discussa al Parlamento. (*Times*).

Inattesa novità nei collegi lombardi.
La candidatura dell'avv. Meda?

Ci telegrafano da Milano, 15, ore 1,30:

Vi sono cambiamenti inattesi nella lotta elettorale. Il conte Febo Borromeo, che si portava ad Affori, contro il clericale Degli Occhi, ha improvvisamente cambiato parere e si presenta invece a Melegnano, contro l'avvocato Valvassori Perroni, costituzionale di parte democratica. Un'altra sorpresa è quella che cagiona il collegio di Rho. Infatti l'on. Weill Weiss non si presenta più. In sua vece pare che si presenterà, con probabilità di successo, il clericalissimo direttore dell'*Unione*, avv. Meda. A Monza è anzi certo che si governano in prossima tre candidati: l'ingegnere Cesare Nava, clericale, l'avv. Pennati, radicale e il socialista Reina.

Felice esperimento
di un nuovo e sorprendente sottomarino

Livorno, 14, ore 22.

Si è compiuto oggi, nel cantiere di costruzioni navali Gallinari, il primo esperimento di un nuovo sottomarino inventato da due giovanissimi fratelli pisani: Guido ed Ugo Antoni, rispettivamente di 28 e 29 anni. Assistevano alle esperienze il comandante la Regia Accademia navale, marchese Filippo Boggio-Ducara, in rappresentanza del ministro Mirabello, il capo di stato maggiore della regia marina, il comandante della regia nave *Pisa*, quello del regio sottomarino Foca, il sindaco di Pisa, commendatore Gambini, il rappresentante del sindaco di Livorno, assessore prof. Bizzarrini, l'on. Queirolo, il suo assistente professore Bocciardo, molti ufficiali specialisti della regia marina, molti tecnici, molte signore e varii inviati di giornali. Il sistema che i fratelli Antoni hanno trovato è di una semplicità grande, ma anche di una novità assoluta. Essi sono riusciti ad applicare al sottomarino le stesse regole che governano il moto dei pesci e degli uccelli: in sostanza hanno rubato a questi ed a quelli il segreto intorno a cui si erano affaticati fin qui gli studiosi. I fratelli Antoni, che erano prima due impiegati straordinari al Catasto di Cagliari, avevano dapprima rivolto i loro studi all'aviazione, ma poi li hanno concentrati tutti sul problema della navigazione subacquea, incoraggiati dall'aiuto dell'on. Queirolo, dal prof. Bocciardo e dalla lode dell'illustre fisico onorevole Battelli.

L'esperimento che si è fatto oggi nel cantiere Gallinari si è compiuto con un modello lungo due metri e 70, pesante 850 chilogrammi. Pareva un piccolo scafo di torpediniera con due pinne costituite da due lamine flessibili con costola rigida, di una rigidità gradatamente diminuente come nelle ali dei volatili e nelle pinne dei pesci. Esse si prolungavano sulla coda dello scafo a poppa ed a prora, mentre un piccolo congegno ne determinava il movimento in senso orizzontale. L'esperimento varie volte ripetuto è riuscito benissimo. Il battello s'immerse in un secondo, appena l'energia elettrica partente da alcuni accumulatori imbarcati su una lancia ha determinato il moto dei propulsori, ed è emerso appena il moto è cessato. Ha navigato a tutte le profondità volute, senza inclinarsi, senza dar luogo ad inconvenienti di sorta. A spiegare l'importanza della scoperta dei fratelli Antoni giova ricordare che il sottomarino in uso presso le marine europee in generale, si immerge con una riserva distinta, ossia con tendenza a salire pari a zero o presso che zero. Nei sottomarini francesi la tendenza è zero, ed anche in quelli italiani, di circa 500 chilogrammi, sul totale di spostamento che è in media di 250 tonnellate; negli inglesi invece la riserva di spinta è leggermente negativa, ossia i sottomarini inglesi tendono ad andare sott'acqua piuttosto che galleggiare. Ora i sottomarini delle tre nazioni sono in condizione di quasi indifferenza al mezzo quando navigano sott'acqua, il che li sposta dalla loro rotta orizzontale al più leggero sforzo.

Il sottomarino *Antoni*, invece, può inabissarsi con una forte riserva di spinta, il che vuol dire che una volta guasto o fermato per una qualsiasi causa il motore, esso risale precipitosamente a galla. Inoltre esso può conservare una stabilità di rotta orizzontale anche se l'equipaggio si spostasse o se si lanciassero i siluri, e può rimanere lì fermo sott'acqua negli stretti voluti senza essere obbligato — come accade per i sottomarini attuali — a vogare continuamente per conservarsi sott'acqua. Infine, può tuffarsi da fermo ed in un momento, senza essere costretto a prendere la spinta e senza dover aspettare quei cinque minuti primi che sono indispensabili a tutti i sottomarini attuali, perchè l'immersione sia completa e che li espongono intanto al cannoneggiamento delle navi nemiche. E' facile comprendere come in mare un bastimento capace di scomparire in un secondo, di rimanere alla profondità che si vuole senza quello spreco di energia che si riscontra negli attuali sottomarini, tale che al menomo incidente il sottomarino può ritornare a galla con grande precipitazione, potrebbe essere di straordinaria utilità guerresca.

Lo spaventoso incendio
in una fabbrica di caramelle.

Varese, 14, ore 23.

Verso le 20 è scoppiato un violentissimo incendio nello stabilimento per la fabbricazione a vapore delle caramelle fantasia, della ditta Luigi Lanzavecchia e Compagnia, in via Carcggio. Subito vennero avvertiti i carabinieri, che prontamente accor

Appendice della *Stampa* (146

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

L'avventuriero aveva lasciato prendere ai tre gentiluomini una discreta precedenza. La strada era tranquilla. Alle sue spalle, oltre il Ponte, Parigi rumoreggiava invece minacciosa. Capestang si domandava:

— Che farà?

. . . . . .

Nel momento in cui, traversata la piazza di Grève, Guisa entrava sul ponte di Nostra Donna un uomo che da poco lo seguiva d'appresso lo urtò come se la folla lo avesse a forza sospinto contro il gruppo dei gentiluomini. Per un secondo Guisa si rivolse e si scoprì il viso. L'uomo borbottò una scusa e disparve. Egli però fece un segno e due altri misteriosi individui, i quali a loro volta ripetevano il segno a tre uomini che si nascondevano con gli ampi mantelli.

Subito dopo essi si radunarono e di corsa imboccarono la via dell'Arpa, seguendo così un cammino parallelo a quello di Guisa, col quale si incontrarono quindi novamente in prossimità del palazzo di Condé.

Quegli uomini erano Rinaldo e i suoi compagni.

. . . . . .

— Che farò? — si era chiesto Capestang. — Devo attaccare Guisa senza indugio o attendere ch'egli esca dal convegno? Sono tre appena! Ma, giurabacco, non si tratta soltanto di pensare a chi rimarrà al suolo! Bisogna provvedere anche a trasformare la giornata di domani. Voglio che il mio povero reuccio viva. Guisa mi ha insultato e un colpo di spada è una pena troppo meschina. Non ho accettato la disfida di Montmorin, di mettere cioè Guisa alla Bastiglia? Voglio...

Questo monologo di Capestang fu interrotto da grida e da un tintinnare violento di spade.

— Oh! Oh! — mormorò l'avventuriero, tentando di vedere nell'oscurità. — Ecco che il mio caro Guisa è attaccato. Giurabacco che colpi danno gli assalitori. Se li lasciassi fare? Sarebbe tutto finito!

Mentre diceva: « Se li lasciassi fare? », l'avventuriero si slanciava con la spada in pugno e precipitava come un fulmine sul gruppo degli aggressori di Guisa.

— Coraggio, monsignore, c'è un rinforzo! — urlò Capestang.

Delle maledizioni e delle bestemmie s'udirono per tutta risposta.

— Trippe del diavolo!

— Sangue di Giuda!

— Oh! — urlò ancora l'avventuriero. — Conosco queste interiezioni graziose, io! Conosco queste voci! Siete voi, miei aguzzini? Ma davvero! Siete tanto più incoraggibili quanto più vi accarezzo la pelle!

Aveva afferrato la spada per la lama e si serviva del pomo come di una mazza. Quattro uomini erano a terra: due degli assalitori e i due gentiluomini che avevano aggredito Guisa.

Il Duca, addossato al muro, con la spada in pugno, silenzioso e cupo, parava i colpi che gli altri quattro spadaccini gli menavano violenti.

Il fulmineo intervento di Capestang mise fine alla guazzarra sanguinosa, in pochi istanti. Gli assalitori credettero forse a qualche demonio furioso, che con un inaudito tremendo facesse al duca una insuperabile barriera; oppure pensarono di aver a che fare nell'oscurità con tutta una compagnia di spadaccini.

Capestang li vide d'improvviso prendere la fuga, spaventati e pesti, e proruppe allora in una risata, che rassomigliava ai nitriti del suo generoso *Tagliacanto*.

Prima cura dell'avventuriero fu di chinarsi ad esaminare i quattro individui caduti: erano tutti morti. I due gentiluomini avevano la gola squarciata: gli altri due non presentavano ferite di spada: erano stati abbattuti dal pomo della spada di Capestang. Questi riconobbe Pontrouille e Bazorges.

— Bene! — disse. — Rinaldo non c'è. Mi sarebbe dispiaciuto di ucciderlo così: è ancora troppo onore e poi mi avrebbe insudiciato il pomo della spada.

Guisa, per un momento contemplò freddamente i cadaveri dei suoi due compagni, due fedeli amici morti per lui, riparandolo dai colpi che gli erano diretti.

— Vicende della vita! — mormorò egli. — Non pensiamoci più, Signore! — soggiunse quindi a voce alta. — Vi devo la vita. Non lo dimenticherò. Se volete entrare meco in questo palazzo, dove sono atteso, sarò felice di offrirvi la ricompensa dovuta al vostro coraggio.

Capestang si sentì impallidire per la umiliazione: quell'offerta altera di ricompensa urtava la sua fierezza. Ma in quel momento un'idea gli balenò improvvisa: il suo occhio scintillò di malizia.

— Monsignore, — disse egli, — voi non mi dovete riconoscenza alcuna. Ero stato messo qui per vegliare il vostro arrivo, per difendervi in caso di bisogno, e, infine, per guidarvi.

— Guidarmi? — rispose Guisa, sorpreso.

— Sì, monsignore. Nella serata sono giunti avvisi che hanno fatto cambiare il luogo del convegno. Quei signori che sapete sono radunati poco lontano di qui, in un albergo, dove vi attendono.

— All'*Albergo del Grande Enrico?* — disse vivamente il duca. — E' là infatti che i partigiani di Condé si riuniscono talvolta.

— Sì, monsignore. E' precisamente al *Grande Enrico* che sono stato. Se volete venire...

Il duca di Guisa non aveva alcuna ragione di diffidenza verso quell'uomo che, rischiando la sua, gli aveva salvato la vita. Il cambiamento del luogo di riunione era perfettamente giustificato dall'attacco stesso degli sgherri di Concino, che evidentemente sorvegliavano il palazzo di Condé.

Senza esitare il duca disse quindi:

— Andiamo a affettuosi!

— Viva il mio reuccio! — esclamò in cuor suo Capestang.

LV.

Cavaliere del Re.

Il lettore non ha forse dimenticato che ai tempi della miseria il buon Cogolin aveva ceduto domicilio nell'albergo, abbandonato a metà bruciato, del *Grande Enrico*. Ritrovato il suo padrone, lo scudiero si era compiaciuto di mostrargli come aveva assestato il suo alloggio.

— Ma — aveva detto Capestang, dopo quella visita — come va che mastro Loreau lascia così in abbandono il suo antico albergo, mentre potrebbe trarne ancora profitto?

— Perchè — aveva risposto Cogolin — il tiernino fisattogli dal signor duca di Rohan non è spirato ancora. Quel degno gentiluomo ha minacciato di far arrostire mastro Loreau dentro i suoi stessi fornelli se si fosse avventurato a tornare al *Grande Enrico* prima della data prefissa. Il duca aveva affittato per comodo di Condé il deserto albergo, e Loreau ha rispettato il contratto. Signor cavaliere, anzi perchè in durante la vostra assenza sul padrone assoluto del *Grande Enrico*. Aveva le chiavi di tutte le camere, ma mi contentai della cucina.

Capestang allora aveva approvato l'astuzia di Cogolin e, vedendo il mazzo delle chiavi sospeso ad un chiodo, si era detto che, in caso di bisogno, avrebbe egli stesso cercato un ricovero in quell'albergo abbandonato.

Capestang, dunque, che aveva avuto l'idea di condurre il duca di Guisa all'*Albergo del Buon Incontro*, accettò subito l'altra idea, suggeritagli dal duca medesimo quando questi nominò l'*Albergo del Grande Enrico*.

Col tramite appreso dal fedele Cogolin, l'avventuriero, giungendovi, aprì la porta carraia, poi quella della sala più vasta, dove l'oscurità era profonda.

(*Continua*)

Flacone Elixir L. 2.75 e analisi Posta L. 3.25, più cent. 62 se per posta; Astuccio Crema L. 1— e analisi Polvere L. 1.25, più cent. 15 se per posta, da A. BERTELLI & C., MILANO via Paolo Frisi, 25.

IL THERMOGÈNE

IL THERMOGÈNE generatore elettrico guarisce in una notte
TOSSI, REUMATISMI,
PUNTURE, LOMBAGGINI, ecc.
È un rimedio facile e pulito, che non obbliga a cambiare la propria abitudine.
In vendita presso tutte le farmacie a Lire 1.50 la scatola

80

MALATTIE SEGRETE pelle e degli Organi urinali
Cura radicale e senza conseguenze
Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12 p. 2°
Visite tutti i giorni: 9-10 13-15 17-19
155

CAPELLI sempre NERI CASTANI o BIONDI anche nelle più tenere età
Non più tinture

FIXOR è un meraviglioso, pettine affatto innocuo, che tinge istantaneamente ed al naturale i capelli in *biondo, castano e nero perfetto*. Basta pettinarsi una volta la settimana con questo pettine per ridonare e conservare ai capelli il primitivo colore della giovanezza per tutta la vita. Prezzo L. 3,50 franco in Italia. (*Se vuolsi contro assegno anticipare cent. 50*). — Franco all'Estero L. 4. 22264 M

Nel dare l'ordinazione dire se desiderasi per tingere in nero, castano oppure biondo.

Unico vero indirizzo a cui debbonsi dirigere ordinazioni e vaglia: DITTA GROSSISTA LE INVENZIONI PRATICHE — Via del Palazzo Reale, N. 3 A - MILANO.

Malattie Segrete

Capsule di Santal Salolé Emery
e di
Santal Salolé al Blu di Metilene Emery

I più potenti ed necessitati antiblenorragici ed antiseptici delle vie urinarie.

GUARIGIONE RAPIDISSIMA

Stabilimento Chimico-Farmaceutico C. Resnati & F.lli e G. Negri e C. — Bologna.

"FOLO"

Alimento eroico del cervello, dei nervi, del sangue, dei muscoli e della pelle: insuperabile rigeneratore delle forze fisiche e intellettuali, regolatore supremo di tutte le funzioni fisiologiche.

AGLI AMMALATI di nevrastenia, debolezza del cervello e spossatezza cerebrale, isterismo, anemia, clorosi, dispepsia e gastricismo o malattie di stomaco, esaurimento o debolezza generale, vecchiaia precoce, neurastenia, scrofola e linfatismo, e di convalescenti di qualunque malattia;

AI SOFFERENTI di nervosismo, emicrania, irritabilità, nevralgie, inappetenza, bruciore allo stomaco, peso al capo, vertigine, torpore pelvico, impressionabilità, palpitazioni di cuore, mancanza di memoria ed di volontà, malinconia, manie suicida e di persecuzione, ecc;

RENDE LA SALUTE E LA FORZA.

Rende la perfetta regolarità a tutto l'organismo, l'equilibrio del cervello e la calma dei nervi.

ESPERTI MEDICI VIGILANTI. *Usando "FOLO" quasi dove giovare ricuperando in poco tempo.*

Un flacone L. 4,50. Trovasi nelle buone farmacie. Gratis schiarimenti e memorie con certificati rivolgendosi ad A. MARCHI - via Vitruvio 66 - MILANO. 3

Per sole L. 5

spedisconsi franco di porto metri 100 (mq. 60), tappezzeria in carta, bordura relativa, sufficente per tappezzare qualsiasi locale. Disegni splendidi. *Gratis*. Campioni e programmi a richiesta

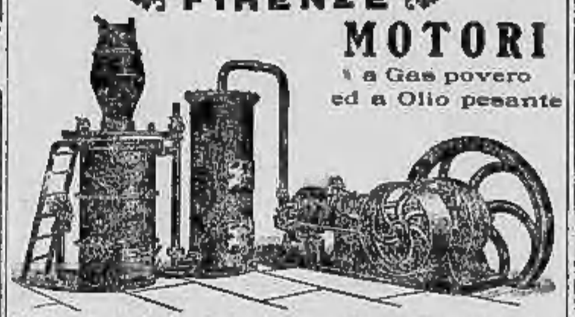
F. COLOMBO LI
MILANO - Corso Genova, 20 - MILANO.

LEVATRICE
REGGE M. tima pensione. Cure segrete. Prezzi miti. Via Fo, 4, p. 1°. c4481

REGOLE. - Metodo infallibile per tutti i ritardi. 11 franchi. — Sarò, farmacista a Nantes (Francia).

MOBILI artistici e comuni si acquistano a prezzi di concorrenza nei magazzini della ditta LUIGI GATTI via Carlo Alberto 3040 - Telef. 36-24

Società Crossley
FIRENZE
MOTORI
a Gas povero
ed a Olio pesante



Motori e Generatori ad aspirazione CROSSLEY Forza motrice la più economica

FERRO-CHINA-BISLERI
Liquore tonico ricostituente del Sangue.

NOCERA-UMBRA
"Sorgente Angelica"
Acqua Minerale da Tavola
Depositari per l'Acqua di Nocera
in TORINO 2118M
FLLI FAISSA
Piazza San Carlo 5,

REPUBBLICA DI S. MARINO

Continuando attivissima la ricerca delle Obbligazioni e delle Diecine di Obbligazioni CHE HANNO PREMIO GARANTITO - La BANCA CASARETO di Genova, Assuntrice del Prestito -

HA DELIBERATO di riacquistare la rimanenza delle Obbligazioni e diecine di Obbligazioni collocate all'estero

QUESTE OBBLIGAZIONI E DIECINE DI OBBLIGAZIONI CON PREMIO GARANTITO
SONO ASSOLUTAMENTE LE ULTIME
e vengono offerte in vendita alle seguenti condizioni

N. 5900 Obbligazioni unitarie al prezzo di . . . . . L. 28,50 ciascuna
N. 7410 Diecine di Obbligazioni con premio garantito al prezzo di L. 285 — ciascuna
Il pagamento deve farsi in contanti contro consegna delle Obbligazioni definitive.

PRESTITO A PREMI

approvato con deliberazione 23 Settembre 1907.

Le Diecine di Obbligazioni che hanno

PREMIO GARANTITO

Si possono pagare a rate mensili come segue:

L. 30	subito			L. 30	entro il mese di	Luglio	1909
„ 30	entro il mese di	Marzo	1909	„ 30	„ „	Agosto	„
„ 30	„ „	Aprile	„	„ 30	„ „	Settembre	„
„ 30	„ „	Maggio	„	„ 30	„ „	Ottobre	„
„ 30	„ „	Giugno	„	„ 30	„ „	Novembre	„

Il prezzo di ciascuna diecina, pagabile a rate, è stabilito in L. 300, da versarsi:

All'atto del primo versamento verrà consegnato il titolo interinale coll'indicazione dei dieci numeri assegnati; per ogni versamento successivo verrà rilasciata regolare ricevuta firmata dalla BANCA CASARETO di Genova, assuntrice del Prestito.
I certificati interinali accompagnati da nove ricevute di Lire Trenta dovranno essere presentati al cambio coi titoli definitivi entro Dicembre 1909, trascorso questo termine i titoli interinali e le ricevute perderanno ogni valore rimanendo le somme versate a profitto dell'operazione.

SI AVVISA che senza la materiale restituzione del titolo interinale e delle ricevute le Obbligazioni definitive non verranno consegnate.

Chi vuole assicurarsi la vincita di Premi importanti, SENZA CORRERE ALCUN RISCHIO, deve fare subito acquisto di diecine complete di Obbligazioni.

La FAMIGLIA ANFOSSO esercente la « *TRATTORIA DEI VIAGGIATORI* » in *Via Nizza, N. 63 - TORINO* può testimoniare che con una diecina di Obbligazioni si è certi di conseguire una grande fortuna. Essa ha vinto infatti, nella 1ª Estrazione che ebbe luogo il 31 Dicembre u. s. **UN MILIONE** coll'Obbligazione N. 90169 facente parte della diecina col N. 90961 a 90970, e insieme al Milione ha *ESATTO SUBITO* anche il *RIMBORSO DELLE ALTRE NOVE OBBLIGAZIONI.*

IL PRESTITO A PREMI DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO

E' L'UNICO IN TUTTO IL MONDO che garantisce un premio ogni dieci Obbligazioni e rimborsa immediatamente le nove obbligazioni facenti parte della diecina premiata. Le obbligazioni sono distinte col solo numero, senza zeri davanti e senza serie o Categoria. **Concorrono sempre alle estrazioni sino a tanto che a ciascuna Obbligazione non viene assegnato un premio,** oppure un rimborso. In questo modo, il concorso alle estrazioni è gratuito, e chi possiede dieci Obbligazioni è sicuro di vincere un premio importante.

I premi assegnati al prestito sono: **50.000** - da Lire **1.000.000 - 500.000 - 200.000 - 100.000 - 25.000 - 20.000 - 15.000 - 10.000 5.000 - 2500 - 1000 - 500 - 250 - 200 - 125 - 100** al minimo. Sono tutti in contanti e vengono pagati subito con esenzione di ogni tassa.

49.800 premi per il complessivo importo di Lire **OTTO MILIONI CENTONOVANTAMILA (8.190.000)** si devono sorteggiare nell'estrazione da eseguirsi in Roma, nel Palazzo del Ministero del Tesoro, il 31 Dicembre del corrente anno, e seguenti, come è specificato nel piano trascritto a tergo di ciascuna Obbligazione.

GARANZIE: Titoli del Debito Pubblico del Regno d'Italia consolidato **3,75-3,50** per cento - Obblig. Ferrovie Italiane e altri che sono anche dallo Stato garantiti assicurano il regolare servizio del prestito, lasciando ancora, dopo pagati tutti i premi e tutti i rimborsi un'eccedenza di oltre Due Milioni di lire.

CIO' DIMOSTRA CHE NON ESISTE NE' IN ITALIA NE' ALL'ESTERO UN PRESTITO A PREMI MEGLIO IDEATO E MAGGIORMENTE GARANTITO

Le obbligazioni e le Diecine di obbligazioni, con premio garantito che si mettono ora in vendita sono pochissime e sono le ultime, si raccomanda perciò di sollecitare le richieste ché presto saranno esaurite e la vendita verrà definitivamente chiusa.

Le Obbligazioni e le diecine di Obbligazioni con premio garantito si possono acquistare: In Genova presso la BANCA CASARETO assuntrice del Prestito e presso la BANCA RUSSA per il Commercio Estero. In tutto il Regno presso le principali Banche, Case di Risparmio, Banchieri e Cambiavalute.

In TORINO: Società Bancaria Italiana - Cav. Angelo Bolchi - A. Grosso e Figlio - A. Segre - G. Roggeri - Giacomo Roatta - Giacomo Fubini fu Israel - Sacco Luigi - Gallo e Giovannetti - Mario Origlia - P. Bruno - Giuseppe Borgarello - T. Lardone - Carlo Ramella - Ferraris Federico - J. De Fernex e C. - Eugenio Musiara e F.lli - Fratelli Regis — In BIELLA: Banco A. Cucco - Pellosio e C.

Appendice della *Stampa* 188

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

Sopra un braciere, alimentato da giunchi secchi, tre uomini agitavano dei grandi vasi pieni d'acqua di mare, che sottoponeva al calore del fuoco. In un angolo stava una vecchia, la quale distillava il sale ottenuto con un processo primitivo, a quell'epoca ancora tollerato dal Fisco, per rispetto ad un'usanza immemorabile, ma che fu in seguito parimenti proibito. Questa povera industria, che faceva vivere qualche abitante di quell'isola, necessitava una certa sorveglianza, ed i doganieri, su quella costa quasi inapprodabile ai legni, non avevano altro da fare che visitare le saline.

L'ingresso del viaggiatori produsse ben poco effetto, ed i salinieri si volsero appena; ma Chateaubrun scorse un soldato vestito di verde, che fumava alla sua pipa, seduto sull'unico sgabello della capannetta. Il capitano, che quando trovava un'uniforme qualunque, si credeva subito in luogo di sua conoscenza, si rivolse addirittura al doganiere, che si alzò cortesemente, vedendo un ufficiale.

— Buona sera, camerata, — gli disse, voi servite nelle gabelle reali, io negli usseri: siamo entrambi soldati, e ci passiamo intendere.

— In che cosa posso servirvi? — disse il doganiere, lusingato dalla famigliarità del capitano.

— Anzitutto, accettate un sigaro, che sarà molto meglio della vostra pipa e poi aiutatemi ad ottenere da questi bravi fabbricanti di sale un po' di cena e da dormire.

— Sarà piuttosto difficile, signori. Non è la buona volontà che a loro manca, ma non hanno nulla. La terra per letto e l'acqua per bevanda, ecco quanto vi potranno offrire. Non so neppure se avranno del pane.

— Perbacco!... Ma noi moriamo di fame e di stanchezza, e si pagherebbe chi sa che cosa per una frittata ed un materasso.

— I signori vanno certo a San Michele.

— Sì, domani, dopo la marea, e ci piacerebbe anche avere una buona guida.

— Perdinci, capitano, non è mica per interesse, vi assicuro; ma ho fatto degli anni nella cavalleria e non voglio sia detto che io vi abbia lasciato negli impicci.

— Allora, siamo salvi: grazie, camerata.

— Tu, — disse il doganiere al contadino, — corri alla nostra barca; sali sulla diga, a duecento passi di qui, e di' al brigadiere che venga a portare le nostre provvigioni e le nostre coperte.

Il contadino non si fece ripetere l'ordine, e scomparve.

— Noi non abbiamo gran cosa al Corpo di guardia, — riprese il soldato, — ma sarà sempre meglio che dormire e dormire per terra.

Sartilly, che non aveva peranco preso parte alla conversazione, credette dover alla sua volta ringraziare il soldato per l'inaspettato soccorso e chiedergli nello stesso tempo qualche informazione sul paese.

— Credete che si possa arrivare domani di buon'ora al Monte e a... Tombelaine? — disse esitando un poco a pronunciare quest'ultimo nome.

— Al Monte, sì, — rispose il doganiere, — non avrete che da seguire il mare quando scenderà; ma a Tombelaine non vi consiglio di tentar lo gita con una marea simile.

— Perchè?

— Perchè bisogna passare due torrenti, la Selune e la Sée, senza contare che fra Tombelaine ed il Monte ci sono le sabbie mobili che noi chiamiamo *lises*.

— Ah! le *lises*, le conosco — disse il capitano che aveva sentito parlare di quel fenomeno particolare alla baia di S. Michele.

— Nessuno le conosce bene, signor capitano, e se si ha la disgrazia di caderci, ci si rimane.

— Bisogna che noi siamo domani a Tombelaine tra le due maree — disse Sartilly con tuono così risoluto, che il doganiere lo guardò e rispose con meraviglia:

— Ma, signore, vi accerto che lassù non c'è niente da vedere: è un brutto macigno dove non si trovano che dei conigli.

— Appunto, — disse il capitano, che vedeva sorgere un sospetto sull'onesto volto del soldato; — noi veniamo per affittarne la caccia. Abbiamo molta fretta, e prima di tornare a Parigi vogliamo vedere se vi sono tanti conigli quanto si dice.

— Infatti avevo inteso dire che il proprietario voleva affittarla. Ebbene, signori, giacchè così siete risoluti, io domani non sono di guardia, e se volete vi ci conduco io stesso. Conosco la strada, vi l'assicuro.

— Accettiamo di buon cuore, — si affrettò a rispondere Sartilly, — e se avete bisogno di raccomandazioni a Parigi, disponete di noi.

Il volto del doganiere s'illuminò di gioia ed egli stava per far mille ringraziamenti, quando giunse il contadino mandato a far commissione. Gian Maria tornava solo, ma carico di coperte e di sporte.

Disse che il brigadiere non voleva abbandonare il suo posto, ma che mandava le provvisioni richieste. Si procedette all'inventario e si trovò che il giovanotto aveva portato un gran vaso di sidro, pane, gallette di granoturco e quasi un sacco di certe conchiglielle di mare, prodotto speciale della costa del Monte S. Michele.

I viaggiatori si posero a divorare il pane e la galletta, mentre che il cortese doganiere faceva arrostire le conchiglie sopra uno strato di brace artisticamente disposto, e che la guida accomodava un letto colle coperte. Chateaubrun mangiava con molto più piacere che se si fosse trovato dinanzi ad un eccellente pranzo del suo Club; e l'allegria la sfogava raccontando umoristicamente le sue campagne d'Africa al doganiere, di cui aveva acquistato la simpatia, burlandosi dei pericoli del viaggio di Tombelaine e celebrando le future caccie ai conigli in quell'isola. E una cosa dopo l'altra, non finiva più di raccontarne d'ogni sorta.

— Eppure è una cosa strana, — disse il soldato, che da qualche tempo cercava di metter bocca anche lui, — si direbbe che tutti i signori di Parigi si sono dati appuntamento al Monte per questa marea.

— Come?... tutti i signori di Parigi? — chiese il capitano.

— Ma sì, sì. Soltanto stamane ne è passato uno col suo servo. Il postiglione m'ha detto che avevano acquistato la vettura a Pontorson, ove erano giunti da Parigi colla posta, e che seminavano i napoleoni come grani di melica.

Sartilly s'era alzato e metà ed il cuore, battevagli sì forte ch'ei non poteva pronunziare una parola.

— Da Parigi in posta, con un servo? — ripete Chateaubrun che stentava anche lui nascondere la sua emozione. — Li avete veduti?... come sono?...

(*Continua*).